

Le caratteristiche del capitale umano dell'università: prima e dopo la Riforma

di **Andrea Cammelli**

A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna e ad otto dall'avvio della riforma universitaria nel nostro Paese, è ora possibile tracciare un attendibile bilancio d'insieme che ricordi le caratteristiche dei laureati dell'anno 2001 (quelli prodotti dal vecchio ordinamento) e descriva le caratteristiche di quelli di oggi, di quelli che abbiamo definito i "figli della riforma"; ci dica se e cosa è cambiato al termine di questa lunga fase di transizione; ci mostri se e dove e in che misura la Riforma è riuscita nell'obiettivo di migliorare le performance dei nostri laureati, avvicinandole agli standard europei, se e dove ha fallito i propri obiettivi. E ci offra coordinate attendibili per valutare, su questo versante, la collocazione del nostro Paese nel contesto internazionale. Per quanto ancora parzialmente incompiuto infatti, il raggiungimento della sponda dell'università riformata, attraverso un percorso compiuto per intero con i nuovi ordinamenti, ha riguardato oltre il 91 per cento di tutti i laureati di primo livello (i laureati *puri*¹) che hanno concluso gli studi nel 2008, oltre l'88 per cento dei laureati di secondo livello (88,4%) e oltre i tre quarti dei laureati specialistici a ciclo unico (76,4 %). I laureati pre riforma costituiscono ormai solo poco più del 13 per cento del complesso dei laureati. Si tratta, com'è noto di ritardatari portatori di esperienze di studio contrassegnate, come è facile comprendere, da carriere quantomeno tormentate (si pensi alla loro età alla laurea -superiore a 31 anni- ed alla durata degli studi che il 63 per cento di

¹ Con *puri* o anche *figli della riforma* si sono definiti i laureati che hanno effettuato l'intero percorso di studio esclusivamente nell'università riformata.

loro ha concluso con almeno 5 anni fuori corso!). Una componente che non raggiunge nemmeno il 9 per cento dei laureati di primo livello mentre risulta ovviamente relativamente più numerosa (trattandosi di percorsi di studio dalla durata uguale o superiore ai 5 anni²) fra i laureati specialistici a ciclo unico (23,6 per cento). Così anche se la transizione continua il Rapporto di quest'anno consente valutazioni più nitide sui laureati di ogni livello dell'università riformata: in particolare su quelli triennali che, essendo decollati per primi, rappresentano la popolazione più vicina alla completa stabilizzazione. L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile, che si estende anche ai laureati specialistici, assieme ad interpretazioni più fondate, consentono conclusioni più coerenti oltretutto indicazioni più utili per interventi migliorativi. La sua immediata consultabilità su internet fin dal giorno della sua presentazione al Convegno di Padova, disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà, gruppo disciplinare, classe di laurea (e fra breve anche per corso di laurea), restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati in grado di rispondere anche alle richieste avanzate dal Ministero e dal CNVSU. Agli organi di governo dell'università, alle parti sociali ed a tutti gli interessati consente verifiche ed approfondimenti fino a poco fa impensabili. Tanto più che le popolazioni di laureati esaminate mantengono anche una elevata capacità di rappresentare nelle sue dimensioni più rilevanti l'intera popolazione dei laureati italiani. Per alcuni dei caratteri esaminati la confrontabilità della documentazione del 2008 anziché a quella del 2001 ha dovuto fare

² Indicare i corsi e, soprattutto, il peso dei laureati in Medicina e Chirurgia

riferimento a quella del 2004 per effetto di modifiche intervenute nel questionario di rilevazione proposte dal CNVSU.

L'ampiezza della documentazione e la tempestività con cui si rende fruibile costituiscono naturalmente prerequisiti indispensabili per ogni seria indagine. Allo stesso tempo, l'ampia disponibilità di preziose informazioni richiede un minimo di capacità di trattamento e di corretta interpretazione delle medesime evitando, per esempio, di attribuire a inesistenti relazioni causali pure e semplici coincidenze. Per quanto non agevole, la ricerca attenta di indicatori di sintesi, potrebbe aiutare a raggiungere l'obiettivo³.

L'auspicio è che la riflessione in atto, anche nel nostro Paese dove il processo riformatore si è avviato per primo, in anticipo rispetto agli altri paesi europei (non sempre –probabilmente- solo per ansia di rinnovamento), sia approfondita, senza reticenze, ma avvenga a partire dalle evidenze empiriche seriamente rilevate piuttosto che dai luoghi comuni e dalle lamentazioni dei *laudatores temporis acti* amplificati da una produzione saggistica e da campagne mediatiche spesso liquidatorie nei confronti della riforma. Perché sebbene i numeri non dicano tutto, i dati empirici rappresentano la base indispensabile per ogni seria verifica; e potrebbero presentare perfino qualche sorpresa. “The big surprise was that the Bologna process worked at all” ha affermato

³ Fra l'ampia letteratura in materia, in particolare quella curata dal CNVSU, si veda A. Cammelli, G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*, il Mulino, Bologna 2008. Il volume contiene saggi di G. Antonelli, F. Camillo, R. Cirillo, A. Cammelli, B. Chiandotto, G. Gasperoni, M. Gola, G. Vittadini

recentemente Jean-Marc Rapp, Presidente della European University Association⁴.

Il bilancio proposto con questo Rapporto, si colloca all'indomani dell'incontro dei ministri europei all'istruzione riuniti a Lovanio, il 28 e 29 aprile scorso, che hanno ribadito come *“gli obiettivi individuati dalla Dichiarazione di Bologna e le politiche elaborate negli anni successivi rimangono validi ancora oggi”*. Prendendo atto che *“non tutti gli obiettivi sono stati completamente raggiunti, la loro piena e corretta attuazione a livello europeo, nazionale ed istituzionale richiederà continua attenzione”*, oltre il traguardo inizialmente fissato al 2010, anche nel decennio che va fino al 2020. Assieme al riconoscimento *“che gli investimenti pubblici nell'istruzione superiore costituiscano un'altissima priorità per i nostri governi”*, il documento conclusivo dei ministri europei sottolinea come *“il miglioramento e l'ampliamento della raccolta dei dati aiuterà a monitorare i progressi fatti nel raggiungimento degli obiettivi definiti per la dimensione sociale, l'occupabilità, la mobilità e per le altre politiche messe in atto; servirà inoltre come base per la valutazione ed il benchmarking”*. Su questo versante in particolare il contributo del Consorzio AlmaLaurea, con il sostegno del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca risulta, da tempo, particolarmente significativo ed apprezzato.

Il bilancio complessivo di questo Rapporto conferma che non esiste “il profilo del laureato” come non esiste “il profilo della facoltà x e della facoltà y” ma più “profili” declinati in base ad una pluralità di aspetti che vanno dalla famiglia di origine dello studente, all'area

⁴ Cfr The Economist (1 maggio 2009), *Universities in Europe, Bolognese sauce. A birthplace of higher education tries to become its future too.*

geografica di provenienza, dagli studi secondari compiuti alla facoltà di iscrizione, all'ampiezza dell'offerta formativa proposta, alla disponibilità delle necessarie attrezzature, al dinamismo del mercato del lavoro locale ecc.. Tutto ciò, suggerisce di spingere l'analisi al di là del dato aggregato di sintesi. Si avrà modo così di apprezzare, pure nel contesto dell'identico impianto riformatore, l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e di riconoscere le offerte formative tradottesi in risultati eccellenti o comunque apprezzabili e quelle in evidente stato di sofferenza. La ricerca delle cause dei risultati disuguali, che in qualche caso possono essere intuitive, non fanno parte degli obiettivi dell'indagine ma rinviato agli approfondimenti di ciascuna facoltà, gruppo di corso di laurea, ateneo. Certo, il persistere del fenomeno degli abbandoni già nel primo anno d'università, la sua consistenza complessiva (17,6 secondo la più recente documentazione⁵) e la sua diversa incidenza a seconda delle facoltà e dei corsi di laurea, testimoniano la rilevanza di una questione, l'attività di orientamento (in ingresso e in itinere), che è ancora ben lontana dall'essere risolta.

Dunque una rappresentazione a macchia di leopardo, declinata più sul ruolo delle facoltà e dei gruppi di corsi di laurea che di ogni singolo ateneo e riguardante i laureati di primo livello, quelli specialistici e specialisti a ciclo unico.

Le caratteristiche dei laureati prima e dopo la riforma

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche e la qualità del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nell'anno 2008, confrontandole con quelle dei laureati che hanno concluso gli studi nell'università prima della

⁵ ISTAT, *Università e lavoro*, 2009.

riforma (2001), indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento.

Ovviamente l'identikit dei laureati 2008 sintetizza le differenti performance di quattro popolazioni diverse di laureati (di primo livello; specialistici; specialistici a ciclo unico, di vecchio ordinamento).

Specifici approfondimenti sono stati dedicati, successivamente, a ciascuna delle tre popolazioni di laureati post riforma.

Il numero dei laureati nell'intervallo considerato è lievitato di oltre il 70 per cento facendo raggiungere un titolo di terzo livello ad oltre 293mila giovani nel 2008 rispetto ai 172mila circa del 2001. Un incremento che ha appena sfiorato il gruppo giuridico (+ 1,4 per cento nell'intervallo), ha riguardato il gruppo chimico farmaceutico nella misura del 21,8 per cento e i laureati del gruppo scientifico ed ingegneria attorno al 67 per cento, raggiungendo valori assai più elevati, invece, fra i laureati dei gruppi insegnamento, politico-sociale, psicologico che hanno visto moltiplicarsi la loro consistenza di oltre 2 volte e mezzo. L'aumento consistente del numero di laureati, principalmente per effetto della Riforma, ha certamente elevato la soglia educativa della popolazione estendendo la possibilità di intercettare e valorizzare le eccellenze. Ma allo stesso tempo ha accreditato in alcuni ambienti la convinzione che la consistenza dei laureati sia diventata non solo superiore alle necessità del Paese ma, perfino, al di sopra del livello registrato nel complesso dei paesi OECD⁶.

⁶ Si è avuto modo di dimostrare come le cose procedano in modo assai diverso (effettuando calcoli comparabili a livello internazionale). In ogni caso la crescita del numero di laureati, raggiunto il massimo nel 2005, si è già arrestata e lo scenario non è destinato a migliorare tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi 10 anni, da qui al 2017, i giovani di età 19-24, nonostante l'apporto robusto di

Ma il ritardo accumulato nel tempo era grande. Così nel 2006, secondo la documentazione OECD più frequentemente richiamata, fra i giovani italiani di età 25-34 i laureati costituivano il 17%. Poco più della metà della media dei paesi OECD (33%) mentre in Germania erano 22 su cento, nel Regno Unito 37, in Spagna e negli USA 39, in Francia 41, in Giappone 54 su cento. Ungheria e Messico ne avevano, rispettivamente, 21 e 19 su cento.

L'aumento dei laureati è l'aspetto conclusivo di un processo che guardando alla società della conoscenza posta come obiettivo dagli accordi di Lisbona del 2000 ha avvicinato agli studi universitari fasce di popolazione tradizionalmente in difficoltà a frequentarli anche per l'investimento richiesto (in termini di tempo e di risorse economiche). Le differenti caratteristiche strutturali dei laureati del 2008 rispetto a quelli del 2001 sono evidenti.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università, sono ulteriormente aumentate (dal 57,2 al 60,1 per cento).

Fra i laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che, anche fra i laureati dell'ultima generazione osservata, 72 su cento acquisiscano con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine. I giovani di origine sociale meno favorita, che fra i laureati del 2004⁷

popolazione immigrata, si ridurranno ulteriormente di oltre il 3%. Cfr. Consorzio AlmaLaurea, *Condizione occupazionale dei laureati. XI Indagine*, Bologna 2009.

⁷ La differente modalità di rilevazione negli anni 2001-2003 non consente il confronto omogeneo ed obbliga a ricorrere al primo dato paragonabile disponibile.

costituivano il 20,5 per cento, quattro anni dopo sono diventati 23⁸, e risultano ancora più numerosi fra i laureati di primo livello (24,5 per cento).

Si accentua la tendenza a studiare sotto casa. Nel 2008 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 51,3 per cento rispetto al 46,4 (cinque punti percentuali più di quanto non avvenisse nel 2001). Tutto ciò è particolarmente vero fra i laureati di primo livello, meno accentuato nelle lauree specialistiche.

Più che raddoppiata risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani laureati provenienti da altri paesi (quasi 6mila a livello nazionale). Si accentuano determinati flussi di ingresso (oltre un terzo viene da Albania, Grecia, Germania e Romania) verso specifici percorsi di studio (soprattutto lauree specialistiche a ciclo unico) ma la capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi⁹.

La **riuscita negli studi** com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano il background sociale e culturale di provenienza del giovane (riuscita negli studi secondari superiori, grado d'istruzione dei genitori, attività lavorativa svolta o meno durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come risultante della combinazione di diversi fattori, quali

⁸ Una stima operata su documentazione AlmaLaurea e Miur consente di ipotizzare che i laureati usciti da famiglie di estrazione operaia siano più che raddoppiati nell'intervallo considerato raggiungendo la cifra di 70mila nell'anno più recente.

⁹ Il sistema universitario italiano, nel 2006, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 2,3 per cento degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito tale indicatore era pari al 18,4 per cento; in Germania al 12,7; in Francia al 12,3; nel complesso dei paesi OECD all'8,5.

l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea, ma anche la votazione di laurea.

Fra il 2001 e il 2008, anche per effetto della diversificazione dell'offerta formativa generata dalla riforma, è lievitata la quota dei laureati che si sono immatricolati in ritardo rispetto all'età canonica (*immatricolazioni tardive*). Si trattava complessivamente nell'intero sistema universitario nazionale di circa 17mila laureati nel 2001, che sono diventati 63mila nel 2008 (quasi 20mila di questi con più di 10 anni di ritardo all'immatricolazione).

Nel 2001 il ritardo di almeno due anni all'immatricolazione riguardava 11 laureati su cento; sette anni dopo è quasi raddoppiato (21 per cento). Ancora più consistente la lievitazione di quanti giungono, o tornano, all'università con oltre dieci anni di ritardo rispetto all'età tradizionalmente considerata canonica: dal 2,8 al 6,5 per cento nell'intervallo esaminato. Tale fenomeno, forse il più rilevante e quello con maggiori prospettive di incidere sul tradizionale assetto organizzativo del sistema universitario¹⁰, obbliga nell'immediato alla rilettura di alcune misure importanti della riuscita negli studi, prima fra tutte l'età alla laurea. I laureati pre riforma del 2001 conseguivano il titolo a 28 anni contro i 27 anni relativi al complesso dei laureati 2008. Per quanto atteso il dato è tanto più apprezzabile perché - come si è appena ricordato -

¹⁰ L'evoluzione dell'età all'immatricolazione traduce e segnala un nuovo crescente bisogno di formazione. Il basso livello di scolarizzazione della società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nelle età più avanzate. Nel nostro Paese, nella classe di età 55-64, sono presenti solo 9 laureati su cento; meno della metà di quanto non si riscontri nel complesso dei Paesi OECD (in Francia sono 16; in Germania e Regno Unito 23-24, negli Usa 38). La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, all'ultimo censimento, superiore a 4 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei quasi due milioni di laureati della stessa classe di età.

l'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione (da 20,0 a 20,9 anni),

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei laureati in età inferiore ai 23 anni (una presenza comprensibilmente pressoché nulla nell'anno di avvio della riforma), che riguarda oggi 17 laureati su cento.

Diminuisce il ritardo alla laurea, che in media consisteva nel 70 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2001, e che è divenuto oggi pari al 45 per cento.

La regolarità nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che era a livelli ridottissimi (9,5 laureati su cento!), si è più che quadruplicata ed è raggiunta oggi, complessivamente, da quasi 40 laureati su cento. Un valore penalizzato dalle scadenti performance della residua popolazione di laureati pre riforma e che è infatti più elevato fra i laureati di primo livello (40,7 per cento) e ancor più fra quelli di secondo livello (54,4 per cento).

La votazione finale, sia pure molto diversificata anche nell'ambito dei medesimi corsi, rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori complessivi (103 su 110 nel 2008) e raggiunge valori prossimi al massimo fra i corsi specialistici (108,7 su 110).

C'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. L'articolazione dell'unico identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'attività lavorativa svolta o meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi

registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa nemmeno saltuaria.

La diversità delle performance è sintetizzata in modo efficace dal ritardo alla laurea (i lavoratori-studenti¹¹ impiegano in media il 78 per cento in più della durata legale del corso contro il 26 per cento degli studenti che non hanno lavorato stabilmente durante gli studi¹²) e dalla votazione alla laurea (pari a 101,2 su 110 per i lavoratori-studenti e a 104,6 su 110 per i laureati che non hanno svolto alcuna attività di lavoro nel corso degli studi universitari).

L'analisi delle condizioni di studio restituisce un quadro caratterizzato dal forte incremento della frequenza alle lezioni che per 66 laureati su cento riguarda nel 2008 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti.

Aumentano anche le esperienze di lavoro condotte durante gli studi che, in misura crescente, risultano coerenti con gli studi intrapresi. Nel 2008 per poco più di 10 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (23 per cento) ed in quella politico-sociale (19 per cento). E questa è sicuramente solo la parte emersa di un desiderio/bisogno di formazione molto più ampio che

11 I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

12 La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta in misura rilevante fra i laureati del vecchio ordinamento. Inizia a presentarsi anche fra i laureati "puri" del primo livello.

si manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale, oltre che la consistenza. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno¹³ incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2007/08 ne ha beneficiato solo il 2,3 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (poco più dell'anno precedente).

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano una importante inversione di tendenza sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2008 hanno riguardato 53 laureati su cento, risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità¹⁴.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo (dal 2004) i neo dottori di ogni livello, indicano una accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta. Con riferimento al 2008, 22 laureati su cento si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con il personale docente. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle aule, ritenute da un quarto dei laureati dell'ultimo anno *sempre o quasi sempre adeguate*. Mentre i servizi delle biblioteche (prestito/consultazione, orari di apertura ...) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da 30

13 I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

14 Cfr. F. Campobasso, P. Citterio, M. Nardoni, *La qualità dei tirocini*, in Consorzio AlmaLaurea, *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bari, marzo 2009.

laureati del 2008 su cento e le postazioni informatiche sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 34,5 per cento dei neo dottori 2008. L'ipotesi di ripetizione dell'esperienza appena conclusa riguarda oltre i due terzi dell'intera popolazione (69 per cento), resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post riforma e, anche su questo versante, su valori più elevati per i laureati di secondo livello.¹⁵

L'accertamento della qualità della formazione acquisita resta un aspetto di straordinario rilievo ma anche di assai complessa determinazione: oggi come ieri! E riguarda due diversi versanti ugualmente importanti: la formazione acquisita nel corso degli studi e la sua spendibilità sul mercato del lavoro, delle professioni e della ricerca pubblica e privata (con quale famiglia e rete di relazioni alle spalle? Con quali tempi di attesa? In quale area del Paese? Con quale tipologia contrattuale? Con quale coerenza con gli studi? Con quale qualità del lavoro svolto? Con quale retribuzione?). Un terreno delicatissimo sul quale stanno cimentandosi studiosi e ricercatori per delineare indicatori di sintesi capaci di tradurre la complessità dei fenomeni osservati.

Nell'attesa, dal confronto tra l'identikit dei laureati 2008 e 2001, emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella predisposizione della prova finale (in media da 8,9 a 5,9 mesi), il che capita non solo, come ci si attendeva, per i laureati di primo livello (per i quali non è sempre prevista) ma anche per i laureati specialistici. Certo nell'intervallo considerato la facilità di accesso

¹⁵ Si vedano, sull'argomento, le valutazioni espresse da 12 generazioni di laureati a Bologna. Cfr. [Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea](#) - Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, *L'Università, la sua capacità formativa e le sue infrastrutture nella valutazione di 12 generazioni di laureati dell'Alma Mater*, 2008.

alle fonti documentarie e bibliografiche anche più remote ha fatto passi da gigante. Ma emerge contemporaneamente una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo, forse non solo per l'insegnamento formale impartito nelle aule universitarie ma anche per la pluralità delle agenzie formative che operano su questo versante, conoscenze linguistiche ed informatiche nettamente superiori a quelle possedute dai propri fratelli maggiori laureatisi prima della riforma. Nell'intervallo la conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e parlato è aumentata di circa 6 punti, mentre la conoscenza "almeno buona" di strumenti multimedia, fogli elettronici, sistemi operativi e word processor lievita di 10 punti o più.

Della crescente seppure relativamente ridotta capacità attrattiva delle nostre università nei confronti dei giovani di altri paesi e continenti si è detto più sopra. Ma anche le esperienze di studio all'estero degli studenti italiani non brillavano prima dell'avvio della Riforma e si sono ulteriormente ridotte fra i laureati più recenti¹⁶. Per effetto di una contrapposta tendenza: quella dei laureati di primo livello, che vedono l'esperienza all'estero (anche quella *Erasmus*) contrarsi mentre fra i laureati specialistici queste attività riescono a coinvolgere il 20 per cento della popolazione. Ciò significa che queste esperienze, che i ministri dell'istruzione riuniti a Lovanio a fine aprile si sono impegnati ad estendere al 20 per cento della popolazione dei laureati europei, ha già raggiunto in Italia i laureati di secondo livello ma rischia di restare fuori dal bagaglio formativo dei laureati di primo livello (quelli che forse più ne

¹⁶ Le tendenze più recenti relative al complesso degli iscritti evidenziano una sostanziale stabilità della partecipazione alle esperienze Erasmus dei giovani italiani che, seppure assai lontane dagli obiettivi previsti dal programma, restano al di sopra della media europea.

avrebbero bisogno, per origine familiare, studi secondari, possibilità economiche). Un calendario didattico scandito a ritmo serrato da lezioni da frequentare e prove da sostenere, accompagnato da una certa diffidenza di una parte dei docenti nei confronti di insegnamenti e prove d'esame di propria competenza sostenuti altrove, non rappresentano probabilmente le condizioni migliori per incentivare esperienze di studio all'estero. Non è per caso che si riduce nell'intervallo la percentuale di laureati in complesso che si è vista convalidare uno o più esami sostenuti all'estero. Segnali più incoraggianti, invece, provengono dall'aumento di quanti hanno preparato all'estero una parte significativa della propria tesi. Si tratta di numeri complessivamente modesti (14mila circa per l'intero sistema universitario italiano) e più frequenti fra i laureati di secondo livello.

Ma se studiare all'estero resta un obiettivo complesso da realizzare, assume invece i contorni più nitidi di una possibile mèta lavorativa nell'immaginario di un crescente numero di giovani neolaureati. Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento, più di quanto non si sia verificato nel 2001 fra i loro fratelli maggiori, a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano.

Anche prima che la riforma muovesse i primi passi, la prosecuzione della formazione dopo la laurea (della durata di 4, 5, 6 anni) era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 60 laureati su cento. Che si indirizzavano soprattutto verso le scuole di specializzazione (medicina e chirurgia), nel tirocinio e praticantato (giurisprudenza, psicologia, ecc.). Fra i laureati del 2008 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (77 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea specialistica. Qualche seria riflessione la

pone l'alta percentuale di laureati specialistici (43 su cento) che, completato l'intero ciclo formativo del 3+2, intendono proseguire gli studi. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi anche dopo la laurea (di primo e di secondo livello) avviene per desiderio di formazione ulteriore o per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore frequenza a proseguire che caratterizza i giovani residenti nel Mezzogiorno sembra confermare la seconda ipotesi.

Se al vertice degli aspetti ritenuti rilevanti dai giovani laureati nella ricerca del lavoro c'era, e resta immutata anche nel 2008, l'acquisizione di professionalità, a crescere invece in misura molto rilevante sono la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto fra i laureati di primo livello), e la possibilità di fare carriera (più avvertita fra i laureati di secondo livello). Mentre la larga maggioranza relativa dei laureati continua a non avere particolari preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2001 e il 2008 cresce in misura molto consistente la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico nonostante le prospettive di un inserimento stabile risultino contenute. Si contraggono, in egual misura, le preferenze per il settore privato, e si riduce la quota degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio. Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Aumentano anche le disponibilità ad effettuare trasferte di lavoro frequenti, fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza.

I laureati di primo livello: la riforma a regime

Il retroterra di **studi secondari superiori** conferma la tendenza al maggiore accesso agli studi universitari di giovani

provenienti da percorsi tecnico-professionali (dal 31,6 per cento nel 2005 al 34,0 nel 2008) e da ambienti familiari meno favoriti. Fra i laureati, infatti, si contrae ulteriormente, rispetto all'anno precedente, la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato (22,9 per cento) e parallelamente cresce la percentuale di giovani di estrazione operaia (24,5 per cento). Si tratta di modifiche modeste, ma di conferme significative. Ricorrendo ad una classificazione che coglie in buona misura la complessa geografia dell'istruzione secondaria superiore, c'è da sottolineare che 34 laureati su cento hanno il diploma di liceo scientifico, ma sono 55-56 su cento fra i laureati del gruppo geo-biologico e di ingegneria, mentre raggiungono punte minime nel gruppo insegnamento e linguistico (17,6 e 20,7 rispettivamente). I laureati con un diploma tecnico nel proprio curriculum risultano pari al 30,5 per cento e si distribuiscono diversamente fra i differenti gruppi disciplinari: sono, rispettivamente, il 13 ed il 15 per cento fra i laureati dei percorsi letterario e psicologico, mentre sfiorano il 50 per cento fra i loro colleghi dei percorsi economico-statistici ed agrari. Con studi classici alle spalle risultano 13 laureati su cento: poco presenti fra i laureati dei gruppi scientifico, ingegneria ed educazione fisica (meno del 6 per cento) e più concentrati, invece, fra i neo dottori del gruppo letterario e giuridico (29,7 e 24,8 per cento rispettivamente).

Fra i laureati le differenze nel voto medio di maturità risultano contenute in quasi 4 punti su cento (3,9 per l'esattezza): fra il minimo di 81,1/100 per i diplomati degli istituti professionali e il

massimo di 85,0/100 per i giovani che hanno acquisito la maturità linguistica¹⁷.

Mentre le differenze di voto fra i diversi tipi di maturità risultano contenute, le stesse sono rilevanti, invece, se esaminate in relazione al percorso di studio compiuto dai laureati. Il voto acquisito alla maturità è uguale a 82 su cento per il complesso dei laureati di primo livello 2008, ma risulta inferiore di 5-8 punti fra i laureati in medicina-professioni sanitarie e in educazione fisica (76,8 e 74,2 rispettivamente), e raggiunge valori ben superiori per i laureati del gruppo scientifico (86,6) e soprattutto per i neo ingegneri (88,2/100).

L'accertamento dell'**attività lavorativa svolta nel corso degli studi**, capace di calibrarne la consistenza e, soprattutto, di apprezzarne il peso ed il ruolo nei differenti gruppi disciplinari, è prioritario ad ogni ulteriore analisi, risultando determinante ai fini delle performance dei laureati. Complessivamente i lavoratori-studenti sono il 10 per cento fra i laureati triennali (in aumento di 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente) e la loro presenza è poco più che simbolica fra i laureati dei gruppi geo-biologico, ingegneristico e linguistico (3,2, 3,9 e 4,4 per cento rispettivamente), mentre costituisce quasi il 20 per cento fra i laureati del gruppo politico-sociale e il 21,6 per cento fra i neo dottori del gruppo insegnamento. È evidente che la stessa opportunità di riconoscimento delle esperienze di lavoro, prevista dalla riforma, ha effetti importanti sugli altri indicatori.

Sotto questo profilo un'attenzione particolare deve essere dedicata ai laureati nel settore delle professioni sanitarie, che

¹⁷ Le altre votazioni risultano (in ordine crescente): licei scientifici e istituti tecnici 81,5, liceo psico-socio-pedagogico 82,2; licei classici 82,6; istruzione artistica 84,4.

pesano sul complesso dei laureati per oltre l'11 per cento. Si tratta di una componente che va modificando le proprie caratteristiche strutturali, risultate del tutto particolari nella fase di avvio della Riforma¹⁸.

Fra i quasi 110mila laureati del 2008 l'**età alla laurea** è pari in media ai 26 anni; un valore influenzato positivamente dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma gravato dal lievitare di un fenomeno di notevole interesse nel nostro sistema universitario: la presenza crescente di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Si tratta di 13 laureati su cento immatricolatisi con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni e di altri 8 su cento il cui ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni!

Se poi l'analisi viene circoscritta ai soli laureati "puri", a quelli cioè che hanno compiuto per intero i loro studi nell'università riformata, l'età alla laurea si riduce ulteriormente a 25,1 anni e risulta ben lontana da quella, 28 anni, che caratterizzava i laureati italiani alla vigilia della riforma.

Sotto questo profilo il ruolo dell'attività lavorativa (continuativa a tempo pieno), svolta contemporaneamente agli studi, risulta determinante. Non a caso i più giovani a concludere gli studi risultano i laureati dei percorsi geo-biologico, ingegneristico e

¹⁸ Le performance di questi laureati, nella fase di avvio della riforma, da un lato hanno migliorato gli indicatori dell'intera popolazione dei laureati di primo livello "puri" (regolarità negli studi, frequenza alle lezioni, svolgimento di stage, soddisfazione complessiva per il corso e per i docenti), dall'altro hanno invece avuto un effetto penalizzante (regolarità all'immatricolazione, età alla laurea, esperienze di studio all'estero). Ma queste differenze non sono risultate tali da modificare in misura apprezzabile il quadro complessivo analizzato.

linguistico (24,5 anni), mentre l'età più elevata si riscontra fra i laureati del gruppo insegnamento (28,1 anni). Anche i laureati delle professioni sanitarie conseguono il titolo ad un'età pressoché identica (28 anni). L'età elevata alla laurea è però in questo caso riconducibile alla presenza -prossima al 20 per cento- di laureati che si sono immatricolati con un ritardo superiore ai 10 anni. Così concludono gli studi a meno di 23 anni 35-36 laureati su cento dei gruppi linguistico, scientifico, ingegneria, economico-statistico e geo-biologico, mentre allo stesso traguardo non arrivano che 22 laureati su cento dei gruppi giuridico ed educazione fisica e solo 18 laureati su cento del gruppo insegnamento.

La **regolarità negli studi**, la capacità cioè di completare il percorso formativo nei tempi previsti dagli ordinamenti, seppure leggermente ridotta rispetto a quella registrata l'anno precedente (41,8 per cento), continua a riguardare una quota elevata di laureati (40,7 per cento; oltre quattro volte superiore al 9-10 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma). L'incremento è analogo a quello verificato attraverso un'analisi longitudinale che ha posto a confronto la regolarità delle prime due generazioni di immatricolati nell'università riformata con quella della generazione di immatricolati dell'anno 1995-96¹⁹. La regolarità sembra dunque in via di stabilizzazione. Non si può escludere che a determinare elevati livelli di regolarità contribuisca anche la scelta/necessità di accelerare la conclusione degli studi

19 L'indagine longitudinale è stata effettuata sulla base documentaria Miur relativa agli atenei aderenti al Consorzio interuniversitario, integrata dalla documentazione originale proveniente dalle rilevazioni AlmaLaurea. Risultati sostanzialmente in linea con quelli recentemente resi noti dall'ISTAT. Cfr ISTAT, op. cit. 2009.

intrapresi per investire il più rapidamente possibile nella formazione di secondo livello.

Ma, ancora una volta, la regolarità è la sintesi di situazioni profondamente diversificate. Concludono nei tre anni previsti 74 laureati delle professioni sanitarie su cento e 42 laureati su cento del gruppo politico-sociale. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 27 laureati su cento del gruppo giuridico e a 30 su cento di quello insegnamento. Bisogna aggiungere che altri 27 e 29 laureati su cento rispettivamente di ognuno di questi due gruppi concludono comunque entro il primo anno fuori corso.

Si conferma su valori sorprendentemente elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma) la **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 67 laureati su cento: fra l'85 e il 91 per cento dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico, dei neo ingegneri e di quelli nelle professioni sanitarie e – singolare alla luce della documentazione tradizionale – il 40 per cento dei laureati del gruppo giuridico.

Dopo la flessione successiva all'avvio della riforma, le **esperienze di studio all'estero** continuano a mostrare timidi segni di ripresa e risultano su valori sostanzialmente analoghi a quelli dell'anno precedente. Con programmi dell'Unione Europea hanno studiato all'estero 5,3 laureati di primo livello 2008 su cento (l'anno prima erano 5,5): 23,5 neo dottori su cento nel gruppo linguistico, 7 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi (1,8 per cento) fra i laureati delle professioni sanitarie e dei gruppi chimico-farmaceutico e psicologico.

Assai diffuse risultano le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro

(quasi l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università). Sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre 60 laureati su cento: 94 su cento neo-dottori in agraria, 86 e 85 laureati, rispettivamente, del gruppo psicologico ed insegnamento, ma anche 47 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino 22 neo-dottori su cento nelle materie giuridiche. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa ad un più elevato indice di occupazione. L'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato l'esistenza di un differenziale pari a circa 7 punti percentuali fra chi ha svolto uno stage durante gli studi rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga²⁰.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** portata a termine vede contrarsi lievemente la quota di laureati *decisamente soddisfatti*, mentre aumentano, seppure in misura contenuta, le percentuali di quanti esprimono pieno apprezzamento per il corpo docente e per l'adeguatezza delle strutture universitarie; valutazioni, queste ultime due, che pure restano su valori più contenuti.

Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studio concluso 34,5 laureati su cento (ed altri 52 su cento esprimono una soddisfazione più moderata): fra il 42 e il 40 per cento dei laureati dei gruppi giuridico, economico-statistico e chimico-farmaceutico e all'estremo opposto, su valori quasi dimezzati, 23 laureati su cento del gruppo linguistico e 22 di quello in architettura. Poco più di un quinto dei laureati (21 su cento) è rimasto *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 63 su cento dichiarano di esserlo

20 Cfr. AlmaLaurea, *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, 2009.

in misura più contenuta): soprattutto fra i laureati del gruppo medico-professioni sanitarie (29,5 per cento) e di quello chimico-farmaceutico (27 per cento). Più severo il parere dei laureati in architettura e psicologia, che solo nel 13 e 14 per cento dei casi, rispettivamente, si dichiarano pienamente soddisfatti.

Per quanto riguarda la **sostenibilità del carico di studio**, il 29,5 per cento dei laureati ritiene che sia stato *decisamente sostenibile* (ed altri 56 lo giudicano comunque *sostenibile*): di più i laureati in educazione fisica (40,5 per cento), assai meno quelli del gruppo geo-biologico (21 per cento) ed ancor meno i neo ingegneri (16 su cento).

Se potessero tornare indietro 67 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si orienterebbero diversamente; altrettanti farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia università, ma solo 2 non si iscriverebbe più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 74-75 per cento dei laureati del gruppo economico-statistico e dei neo ingegneri, 60 laureati su cento dei gruppi architettura ed educazione fisica e 54 del gruppo linguistico.

L'intenzione di proseguire gli studi, completata la laurea di primo ciclo, è generalmente assunta come la cartina di tornasole dello stato di avanzamento della riforma. Ma è evidente che su questo indicatore convergono e si sintetizzano una pluralità di fattori che si accentuano di fronte alla difficoltà dei giovani di percepire scenari incoraggianti e di intravedere credibili prospettive di lungo periodo. Fattori che riguardano le strategie di vita del singolo, la capacità formativa dell'università, le convinzioni e le perplessità del corpo docente circa la bontà del primo ciclo di studi nell'università

riformata, l'ampiezza e la ricchezza dell'offerta formativa proposta al termine del primo livello, le difficoltà evidenti della domanda proveniente dal mercato del lavoro pubblico e privato, la posizione degli ordini professionali.

Certo è che, concluso il corso di primo livello, 77 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi: il 94 per cento dei neo psicologi e l'89 per cento dei laureati del gruppo geobiologico, ma anche il 66 per cento dei dottori del gruppo chimico-farmaceutico e perfino il 62 per cento dei laureati nelle professioni sanitarie.

Alla **laurea specialistica**, che è l'obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi, ma che registra una contrazione rispetto all'anno precedente (-1 per cento) a conferma del processo di stabilizzazione in atto, ambiscono 60,5 laureati su cento: l'80-85 per cento dei laureati dei gruppi ingegneristico, geobiologico e psicologico. Ma anche nei percorsi di studio che fanno registrare i valori più bassi l'attrattiva della laurea specialistica riguarda il 46 per cento dei laureati del gruppo insegnamento, il 40,5 per cento dei neo dottori in educazione fisica e il 20 per cento dei laureati delle professioni sanitarie. L'intenzione di proseguire gli studi viene confermata finora in tutte le indagini condotte ad un anno dal conseguimento del titolo.

La **continuità di sede** riguarda quasi l'81 per cento dei laureati di primo livello intenzionati a proseguire con la laurea magistrale. Fra i rimanenti, 15,5 su cento prospettano l'idea di rivolgersi ad altri atenei italiani, mentre poco meno di 2 su cento guardano al di là delle Alpi.

I laureati specialistici

Quasi la metà di questi laureati si concentra in tre soli percorsi formativi: ingegneristico (16,3 per cento), economico-statistico (15,5) e politico-sociale (14,0). Su valori compresi fra il 9,3 e il 7,1 per cento troviamo i laureati di secondo livello dei gruppi letterario, psicologico, giuridico e geo-biologico. Sono laureati magistrali con alle spalle un percorso formativo secondario superiore fortemente caratterizzato da studi liceali-scientifici, più di quanto non si registri fra i laureati di primo livello. Si vedranno meglio, in seguito, le performance di questi laureati. Più di un interrogativo pone la quota elevata, 43 laureati su cento, di coloro che terminato il secondo ciclo dell'università riformata aspirano ad una ulteriore **prosecuzione degli studi**. Ma che si tratti di una popolazione con caratteristiche ancora particolari è confermato, esattamente come lo scorso anno, dal 13 per cento di quanti intendono proseguire con un dottorato di ricerca. Altri 8 su cento puntano a master universitari e quasi altrettanti (7 su cento) a scuole di specializzazione. L'intenzione di proseguire riguarda l'81 per cento dei laureati del gruppo psicologico, il 62 per cento dei loro colleghi del gruppo medico-professioni sanitarie, quasi il 60 per cento del giuridico e geo-biologico, meno di un quarto dei laureati economico-statistici ed ingegneri.

Che si tratti di laureati di ottima qualità è confermato dalla loro particolare **regolarità**. L'analisi condotta mette in evidenza che si tratta di laureati che hanno concluso nel 56 per cento dei casi i loro studi in corso – ed altri 36 con un anno di ritardo – (dall'80 di quelli del gruppo educazione fisica, al valore minimo del 40 per cento dei laureati in architettura), ad **un'età media** di 27 anni (compresa fra i 29,4 anni del gruppo insegnamento, da un lato, e i 25,9 dei gruppi giuridico ed ingegneristico e i 25,6 di quello chimico-farmaceutico, dall'altro). L'età si riduce a 26,1 anni analizzando i laureati “puri”

che hanno compiuto per intero i loro studi nell'università riformata. Anche nel caso degli specialistici, l'età alla laurea risulta fortemente condizionata dalla presenza rilevante di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Sono infatti 21 su cento i laureati che si sono immatricolati con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni mentre per altri 6 su cento il ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni.

La specificità più volte richiamata dei laureati delle professioni sanitarie trova conferma anche nel ridotto contingente (974 individui in tutto, il 2,4 per cento dei laureati) di quanti hanno acquisito la laurea specialistica nel medesimo ambito. Così risulta, fra l'altro, per quanto riguarda la regolarità degli studi (91 per cento in corso), l'altissima percentuale di quanti hanno studiato svolgendo continuativamente un'attività lavorativa (complessivamente 72 laureati su cento), l'età media alla laurea prossima ai 42 anni. Quest'ultimo indice chiarisce almeno in parte l'ambiente socio-economico di provenienza dei laureati delle professioni sanitarie; solo l'8 per cento proviene da famiglie con almeno un genitore laureato (rispetto al 30,3 verificato nel complesso dei laureati specialistici).

Nel profilo dei laureati specialistici la **votazione finale** è prossima al massimo (in media 108,7 su 110). È questo il risultato di sintesi che vede i laureati dei percorsi geo-biologico e letterario superare il voto medio di 110 (si consideri che "110 e lode" nella documentazione AlmaLaurea è convenzionalmente posto uguale a 113), mentre all'estremo opposto si collocano – tra i gruppi più

consistenti – le votazioni dei laureati del gruppo giuridico ed ingegneria²¹.

Laureati di ottima qualità, si è detto, favoriti probabilmente anche dall'**ambiente familiare** di provenienza che li vede uscire da famiglie con genitori laureati più frequentemente di quanto non si riscontri nel complesso (30 per cento dei casi, contro il 26 per cento).

Nell'esperienza formativa dei laureati specialistici si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (74 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità maggiore, compresa fra l'88 e il 93 per cento, si riscontra nell'ambito dei gruppi geo-biologico, architettura, ingegneria, chimico-farmaceutico e professioni sanitarie; all'estremo opposto, fra i laureati del gruppo insegnamento i frequentanti sono pari al 43 per cento. Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di stage**, che coinvolge complessivamente 55 laureati specialistici su cento (l'88 per cento nel gruppo educazione fisica e l'85 per cento in quello psicologico e il 15,5 per cento nel gruppo giuridico). Più diffusa anche l'utilizzazione delle opportunità di **studio all'estero** con programmi comunitari (indipendentemente da analoghe esperienze compiute nel corso del precedente triennio): complessivamente 8,5 su cento (oltre 3 punti percentuali in più di quanto accertato fra i laureati di primo livello). A parte il gruppo linguistico, dove questa opportunità coinvolge 16

21 Per i laureati dei corsi specialistici le votazioni medie finali risultano le seguenti: letterario 111,4; geo-biologico 110,7; chimico-farmaceutico 109,8; insegnamento 109,8; linguistico 109,8; medico (professioni sanitarie) 109,8; agrario 109,6; scientifico 109,5; politico-sociale 108,8; architettura 108,7; psicologico 108,3; economico-statistico 108; educazione fisica 107,7; ingegneria 107,4; giuridico 106,9.

laureati su cento, i valori più elevati si riscontrano nei gruppi agrario, ingegneria e architettura (11,9, 11,5 e 11,1 rispettivamente).

L'esperienza compiuta con la laurea specialistica risulta ampiamente apprezzata (se sono decisamente soddisfatti 40 laureati su cento, altri 49 esprimono comunque una valutazione positiva) tanto che la gran parte (76 per cento) la ripeterebbe nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo). Si tratta di un processo di fidelizzazione superiore all'83 per cento e dunque particolarmente riuscito, per i laureati specialistici del gruppo giuridico, i colleghi del gruppo chimico-farmaceutico ed i laureati specialistici del gruppo ingegneristico.

I laureati specialistici a ciclo unico

I laureati specialistici hanno raggiunto nel 2008 quota 10.500 (rappresentando il 5,6 per cento del complesso dei laureati 2008) ed è opportuna una precisazione del loro profilo. Poco meno della metà (45 per cento) di tali laureati è rappresentata da medici. I laureati del gruppo chimico-farmaceutico ne costituiscono poco più di un quinto (21 per cento). Il 17 per cento ha una laurea in giurisprudenza e l'11 per cento in architettura. Prevalgono nettamente le donne (quasi due terzi). L'età media alla laurea raggiunge complessivamente i 26,5 anni. Si tratta di un collettivo di estrazione sociale più elevata rispetto al complesso dei laureati (45 su cento provengono da famiglie con almeno un genitore laureato, contro 26 per cento; l'80 per cento ha una formazione liceale classica o scientifica contro il 52 per cento), in cui risulta massima la presenza di cittadini di nazionalità estera (5 per cento rispetto al 2,6 complessivo) non a caso frequentanti i corsi del gruppo medico. Particolarmente positive risultano le performance di questi laureati

sintetizzabili: nella votazione di laurea (in media 106,1 su 110); nella regolarità con cui riescono a concludere gli studi quasi la metà di loro (47 per cento); e nell'esperienza di studi all'estero con programmi comunitari (che riguardano 8,5 laureati su cento contro 6 per il complesso dei laureati).

L'identikit di questi laureati conferma che i percorsi di studio di cui si tratta non consentono il contemporaneo svolgimento di attività lavorative (solo 2 laureati su cento sono lavoratori-studenti). Risulta positiva la valutazione dell'esperienza compiuta, se si considera la disponibilità a ripeterla: nel 72 per cento dei casi nella stessa sede ed in altri 17 per cento in sedi diverse. L'elevata propensione alla prosecuzione degli studi (70 per cento) è in gran parte fisiologicamente dovuta alla componente medica, "obbligata" a proseguire verso la specializzazione.

Alcune considerazioni conclusive

A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna e ad otto dall'avvio della riforma, ormai prossima la fine della fase di transizione, è finalmente possibile trarre alcune conclusioni sullo stato d'avanzamento della riforma, sui punti di forza e su quelli di debolezza. La gran parte dei laureati 2008, infatti, ha terminato gli studi disegnati dai nuovi ordinamenti: complessivamente solo il 13 per cento ha concluso un percorso pre riforma; solamente 8 su cento fra i laureati di primo livello. Le conclusioni che sembrano emergere dalla vasta documentazione resa disponibile; che non ne escludono di ulteriori consentite dalla documentazione tempestiva ed affidabile, offerta all'attenzione degli organi di governo dell'università, di studiosi e forze sociali, di docenti e studenti, nella massima articolazione possibile e disaggregata fino a livello di

classe di laurea. Per consolidare i buoni risultati e correggere errori e manchevolezze.

Gran parte della documentazione necessaria ad esprimere valutazioni fondate è disponibile; importante a questo punto è leggerla ed utilizzarla con attenzione, evitando conclusioni affrettate, approssimazioni e pregiudizi che, purtroppo, non sono mancati negli anni passati.

Il bilancio complessivo di questo Rapporto conferma che non esiste "il profilo del laureato" come non esiste "il profilo della facoltà x e della facoltà y" ma più "profili" declinati in base ad una pluralità di aspetti che vanno dall'ambito familiare di origine, all'area geografica di provenienza, dagli studi secondari compiuti alla facoltà di iscrizione, all'ampiezza dell'offerta formativa proposta, alla disponibilità delle necessarie attrezzature, al dinamismo del mercato del lavoro locale ecc.. Tutto ciò, suggerisce di spingere l'analisi al di là del dato aggregato di sintesi. Si avrà modo così di apprezzare, pure nel contesto dell'identico impianto riformatore, l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e di riconoscere le offerte formative tradottesi in risultati eccellenti o comunque apprezzabili e quelle in evidente stato di sofferenza.

L'aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo di studio di terzo livello ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo, come è noto, a livello internazionale. Ancora fra i neodottori del 2008, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 72 laureati su cento. Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti. L'estendersi degli accessi non può che avere esteso la possibilità di intercettare e valorizzare capacità ed eccellenze. Né il fenomeno è

rimasto circoscritto ai tradizionali protagonisti dell'università, i giovani di 19 anni. Le nuove offerte formative hanno avvicinato agli studi (o vi hanno riportato) una crescente popolazione di adulti, che sembra indicare all'università una via importante di diversificazione del proprio obiettivo tradizionale e di rinnovamento per la crescita della società.

Età alla laurea e regolarità negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale (nel 2001 si laureavano in corso meno di 10 laureati su cento, ad un'età media di 28 anni!), risultano in via di miglioramento: ridotta la prima (27 anni, seppure condizionata dalle immatricolazioni tardive di cui si è detto più sopra), dilatatasi complessivamente quattro volte la regolarità (su valori molto confortanti quella dei laureati di secondo livello).

In forte crescita la frequenza alle lezioni anche in facoltà e percorsi di studio tradizionalmente poco seguiti. Conoscenze linguistiche ed informatiche quasi ovunque risultano in forte espansione. A sottolineare la crescente, positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro e delle professioni (a lungo rimasta a livello di reciproche promesse), stanno le esperienze di tirocinio e stage condotte soprattutto al di fuori dell'ambiente universitario. Assai circoscritte fra i laureati pre riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di una elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse.

Contrariamente alle frequenti pessimistiche conclusioni, anche i laureati di primo livello che non proseguono gli studi, risultano complessivamente apprezzati dal mercato del lavoro; che valuta positivamente anche la loro giovane età, la disponibilità ad apprendere, ecc. E' probabile che gli iniziali, critici giudizi nei loro

confronti fossero influenzati dalle caratteristiche dei primi laureati di primo livello usciti sul mercato del lavoro; quelli che transitati dal vecchio al nuovo ordinamento erano portatori di performance quantomeno problematiche.

La consistenza degli abbandoni che si verificano già nel primo anno d'iscrizione all'università è un segnale, rilevante, del tanto che resta ancora da fare soprattutto sul terreno dell'orientamento. Ad esserne coinvolti è, infatti, quasi un quinto degli immatricolati, in misura perfino più consistente lungo i percorsi di studio, quelli scientifici, nei quali il Paese ha un grave ritardo nel confronto internazionale.

Ma gli abbandoni, seppure più consistenti, non si esauriscono nel primo anno; con spreco di risorse pubbliche e private, frustrazioni personali, ecc. rilevanti. Così la "produttività" dell'intero sistema universitario, benché con la variabilità che è indispensabile tenere sempre presente, rimane assai ridotta. Se è incontestabile l'accresciuta regolarità di chi conclude gli studi, come si è detto più sopra, è pur vero che di una intera generazione di giovani che li inizia, solo una minima quota raggiunge il titolo nei tempi previsti. Rispetto alla situazione ereditata all'avvio della Riforma la situazione è parecchio migliorata, ma resta ancora molto da fare. Concludeva in corso solo il 3,7 per cento degli immatricolati del 1995/96 (l'11,2 per cento comprendendo il ritardo di un anno); fra gli immatricolati del 2001/02 a concludere in corso sono 17,6 laureati su cento (32,5 entro il primo anno fuori corso).

Riduzione degli anni di studio, calendario didattico scandito a ritmo serrato da lezioni da frequentare e prove da sostenere, e oneri a carico delle famiglie hanno ridotto la già modesta esperienza all'estero, con programmi comunitari, dei giovani, soprattutto fra i

laureati di primo livello. Una lacuna aggravata dalla scarsissima capacità attrattiva delle nostre università verso giovani di altri Paesi. Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante. Aumenta invece, silenziosamente ma non per questo meno inquietante, il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi. Un fenomeno quest'ultimo, sia pure minoritario, che rappresenta l'altra faccia, ben più consistente, della tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare la mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie, soprattutto là dove è carente o manca una efficace politica del diritto allo studio.

Il metro di misura in mano al corpo docente per misurare preparazione e capacità dello studente risulta dotato di una sensibilità immutabile. Votazioni alle prove di esame e alla laurea si ripetono con la stessa frequenza e con gli identici valori quasi ovunque, prima e dopo la riforma. E con le stesse differenze che segnalano la persistenza di difformità di valutazione non solo fra facoltà diverse ma anche fra le medesime facoltà di differenti atenei. Con distorsioni evidenti per quanto riguarda, per esempio, il successo o il posto in graduatoria nei concorsi pubblici.

L'ampiezza della quota di laureati di primo livello che decide di proseguire gli studi (ma tale tendenza è consistente perfino fra i laureati di secondo livello), pone seri interrogativi sulla capacità dell'impianto riformatore di corrispondere agli obiettivi che si era prefisso di realizzare. Ma chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università. La fase di crisi economica che anche il nostro Paese sta vivendo, non

rappresenta certo la condizione migliore per una valutazione capace di cogliere in modo inconfutabile gli aspetti di forza e quelli di debolezza presenti sui due versanti. Quello che emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è che a proseguire gli studi sono, in misura maggiore, i giovani provenienti da ambienti familiari socialmente ed economicamente più favoriti e quelli residenti in aree del paese economicamente più arretrate.

Un'ultima considerazione riguarda la qualità degli studi. Un aspetto cruciale riflettendo di sistema universitario e di riforme. Il dubbio, diffuso, è che risulti gravemente compromessa soprattutto fra i laureati di primo livello. Molti elementi accreditano questa conclusione. L'ampliamento della popolazione che ha avuto accesso agli studi universitari, la minore preparazione di tanti giovani provenienti dalla scuola secondaria superiore, la riduzione degli anni per acquisire il primo titolo, la contrazione delle ore per ogni insegnamento, la moltiplicazione dell'offerta formativa e dei corsi, l'abolizione dell'obbligatorietà della tesi con tutto ciò che questo comporta, la convinzione di larga parte del corpo docente che il titolo di primo livello rappresenti una laurea di serie b, importante soprattutto per selezionare i migliori che proseguiranno.

Ci sono da aggiungere due considerazioni al riguardo. Oltre il 60 per cento dei laureati di primo livello prosegue gli studi acquisendo la laurea specialistica: dunque studia mediamente più tempo di quello studiato dai fratelli maggiori usciti dalle aule universitarie prima del 2001. La documentazione disponibile restituisce il quadro di laureati dalle performance assai positive. Ma la misura della qualità della preparazione impartita e ricevuta è naturalmente molto più complessa e andrebbe comunque confrontata con quella impartita e ricevuta precedentemente. Un compito tutt'altro che semplice, da affrontare.

1.

L'indagine 2009

Il Profilo dei Laureati 2008 (indagine 2009) prende in considerazione quasi 190.000 laureati di 49 Atenei italiani, fra i quali partecipano per la prima volta L'Aquila, l'Università del Sannio (Benevento) e Perugia Stranieri.

Quattro Atenei (Roma La Sapienza, Bologna, Padova e Torino) superano i 10.000 laureati nel 2008.

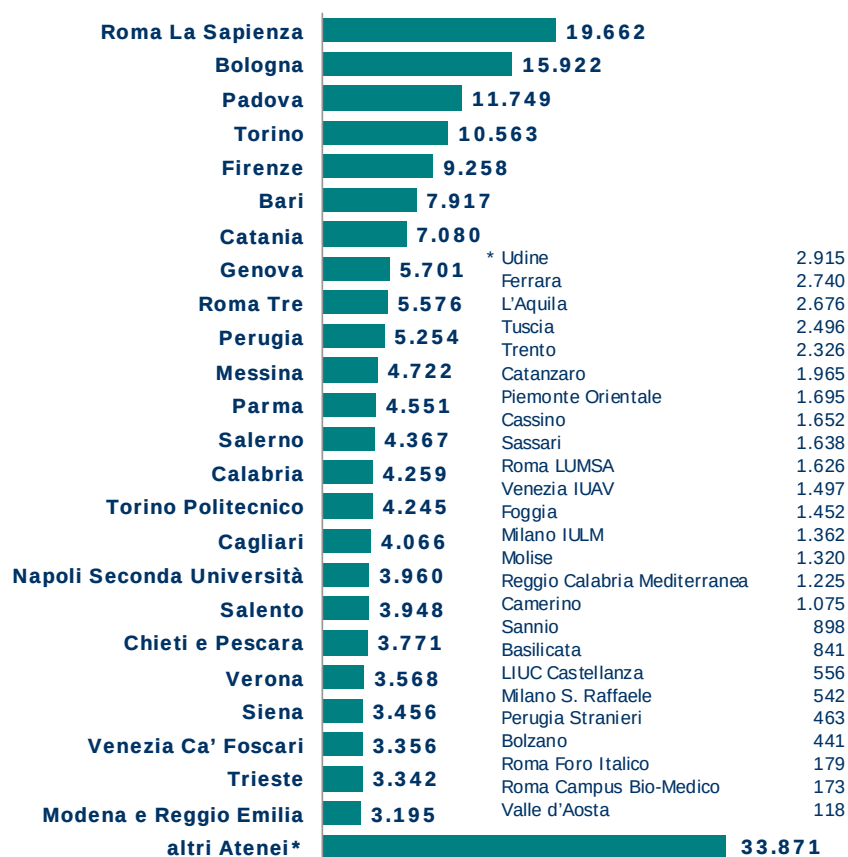
La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario (post DM 509/99) è in gran parte compiuta: i laureati dell'università riformata superano infatti l'85 per cento del totale. Di essi, due terzi sono laureati di primo livello e un terzo ha concluso il secondo livello degli studi universitari (lauree specialistiche o specialistiche a ciclo unico).

Dal 1999, anno in cui il *Profilo dei Laureati* è stato presentato per la prima volta (riferito allora ai laureati nel 1998), AlmaLaurea elabora con cadenza annuale il Rapporto sui laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti al Progetto. Il *Profilo dei Laureati* di ciascun anno solare viene pubblicato entro il mese di giugno dell'anno successivo; l'indagine 2009, che prende in considerazione i laureati nel 2008, è pertanto l'undicesima edizione del Rapporto.

Di anno in anno il numero degli Atenei presenti è andato crescendo e, dagli originari 13, gli Atenei coinvolti sono diventati

49: ai 46 Atenei già inclusi nel *Profilo dei Laureati 2007* si sono aggiunte quest'anno L'Aquila, l'Università del Sannio (di Benevento) e l'Università per Stranieri di Perugia. Il grafico 1.1 rappresenta il numero dei laureati per ognuno degli Atenei inseriti nel *Profilo 2008*.

Graf. 1.1 – Laureati per Ateneo



A maggio 2008 risultano consorziati ad AlmaLaurea anche altri tre Atenei (Teramo, l'Università LUM "Jean Monnet" di Casamassima

e l'Università per Stranieri di Siena), che hanno aderito al Consorzio più recentemente e saranno compresi nei prossimi Rapporti annuali.

Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2008* si è preferito escludere alcune categorie di studenti che hanno ottenuto il titolo universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in tutto di circa 4.500 laureati: per lo più lavoratori nel campo sanitario ai quali l'università ha tradotto l'esperienza professionale ai fini della laurea triennale nelle discipline sanitarie e membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso uno dei corsi loro riservati. Più della metà dei laureati esclusi dall'indagine appartiene all'Ateneo di Chieti e Pescara; altri 1.500 provengono da L'Aquila, Firenze, Catania o Torino.

La popolazione osservata così definita comprende 187.359 laureati, che consentono di delineare efficacemente il capitale umano uscito dai 49 Atenei coinvolti nell'indagine ma, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo anche dell'intero complesso dei laureati italiani. Il *Profilo 2008* copre infatti i due terzi del sistema universitario nazionale e, sia per gruppo disciplinare sia per genere, la composizione dell'universo AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il dato nazionale complessivo. Per quanto riguarda invece l'area territoriale, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest (dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel *Profilo*, mentre non lo sono la gran parte degli Atenei della Lombardia). Tuttavia il numero dei laureati AlmaLaurea nell'Italia settentrionale (complessivamente intesa), nel Centro e nel Sud rispecchia la distribuzione complessiva dei laureati italiani.

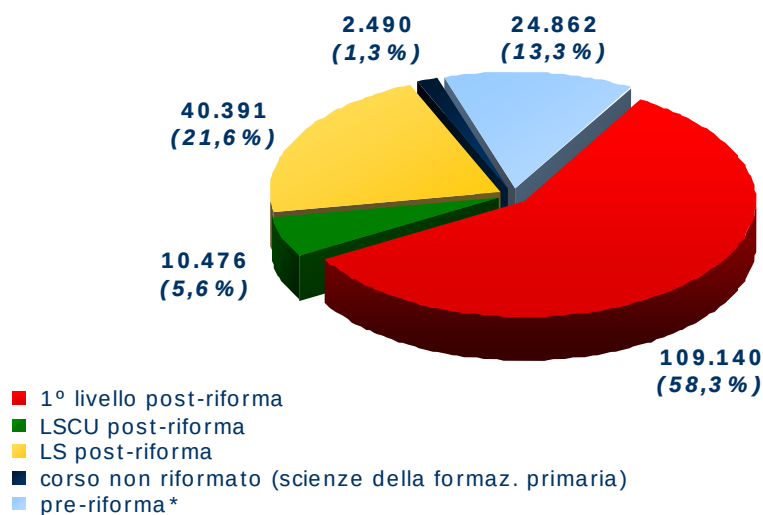
In attesa che arrivino alla laurea i primi studenti dei percorsi universitari previsti dal DM 270/2004, la transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario si è quasi completata, in quanto dai corsi pre-riforma – istituiti prima del varo del DM 509/99 e ora in via di esaurimento – è uscito solo il 13 per cento dei laureati. Nel

2008 hanno conseguito la laurea queste tipologie di studenti (Graf. 1.2):

- i laureati di *primo livello* (o triennali) post-riforma;
- i laureati nei corsi di *laurea specialistica a ciclo unico* post-riforma;
- i laureati nei corsi di *laurea specialistica* post-riforma;
- i laureati nel corso *non riformato* di scienze della formazione primaria;
- i laureati *pre-riforma*.

È opportuno tenere distinti i 2.500 laureati del corso quadriennale di *scienze della formazione primaria*, l'unico non riformato dal DM 509/99, dai veri e propri laureati pre-riforma, tipicamente caratterizzati da un certo ritardo negli studi, a differenza dei laureati 2008 in scienze della formazione primaria, il 67 per cento dei quali ha concluso gli studi perfettamente in corso.

Graf. 1.2 – Laureati per tipo di corso



* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Fra i 187.000 laureati AlmaLaurea del 2008 i laureati post-riforma - compreso il corso non riformato - sono ormai la netta maggioranza (162.000, cioè l'87 per cento). Di essi, 109.000 appartengono a corsi di primo livello avviati con la riforma universitaria, mentre quasi 51.000 sono laureati di secondo livello, distinguibili in laureati specialistici (40.000) e laureati specialistici a ciclo unico (oltre 10.000). Rispetto al 2006, quando i laureati di secondo livello erano all'incirca 23.000, il loro numero è più che raddoppiato. I laureati pre-riforma sono poco meno di 25.000.

Prima del 2005, i soli laureati che si potevano considerare effettiva espressione dell'università riformata erano laureati triennali perfettamente in corso, pertanto tendenzialmente selezionati rispetto a caratteristiche individuali come il rendimento negli studi superiori o l'estrazione sociale e solo parzialmente rappresentativi, nelle loro valutazioni, dell'esperienza universitaria. A tre anni di distanza questo elemento di distorsione ha perso gran parte del suo effetto: i laureati del primo livello post-riforma hanno assunto connotazioni tendenzialmente stabili e ciò favorisce l'analisi dello stato di attuazione della riforma universitaria. Anche i laureati specialistici non rappresentano più, come nel 2006 e nel 2007, la sola avanguardia del sistema universitario di secondo livello, anche se formano ancora un collettivo in parte selezionato.

La struttura del *Profilo dei Laureati 2008*

Il *Profilo dei Laureati 2008* è disponibile nella versione on line e in formato cartaceo (volume stampato, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2008/ alla voce *Documentazione PDF*. La versione consultabile su Internet – all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo – presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il tipo di corso, l'Ateneo, la Facoltà, il gruppo disciplinare,

la classe di laurea (per i laureati post-riforma) e il corso (per i pre-riforma).

Ciascuna scheda-Profilo consiste in una serie di dati raccolti nelle 10 sezioni indicate nella tabella 1.1. Per ciascuna sezione la tabella indica la fonte della documentazione: gli *archivi amministrativi* dell'Ateneo (in questo caso i dati riguardano la totalità dei laureati) e i *questionari* (qui le informazioni sono disponibili per i laureati che hanno compilato la scheda di rilevazione¹).

Tab. 1.1 – Le sezioni del Profilo dei Laureati

Sezione	Fonte
1. Anagrafico	<i>Archivi amministrativi</i>
2. Origine sociale	<i>Questionario</i>
3. Studi secondari superiori	<i>Archivi amm./Questionari*</i>
4. Riuscita negli studi universitari	<i>Archivi amministrativi**</i>
5. Condizioni di studio	<i>Questionario</i>
6. Lavoro durante gli studi	<i>Questionario</i>
7. Giudizi sull'esperienza universitaria	<i>Questionario</i>
8. Conoscenze linguistiche e informatiche	<i>Questionario</i>
9. Prospettive di studio	<i>Questionario</i>
10. Prospettive di lavoro	<i>Questionario</i>

* *Integrazione fra Archivi amministrativi e Questionario.*

** *Ad eccezione delle "precedenti esperienze universitarie" e delle "motivazioni nella scelta del corso" (Fonte = Questionario).*

¹ Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati, sia su Internet sia nel volume cartaceo, in ciascuna scheda consultabile del *Profilo*. Il tasso complessivo di compilazione per il 2008 è il 90,5 per cento.

2.

I tipi di corso

Nell'analizzare lo stato di attuazione della riforma universitaria occorre tenere in considerazione la riorganizzazione dell'offerta formativa apportata dal DM 509/99, da cui deriva l'attuale architettura a due livelli.

I laureati di primo livello non rappresentano più la sola "avanguardia" del nuovo sistema universitario, ma sono l'espressione di un'università ormai a regime. I laureati di secondo livello tendono già ad assumere connotazioni stabili, ma non possono ancora essere considerati pienamente rappresentativi dell'università riformata.

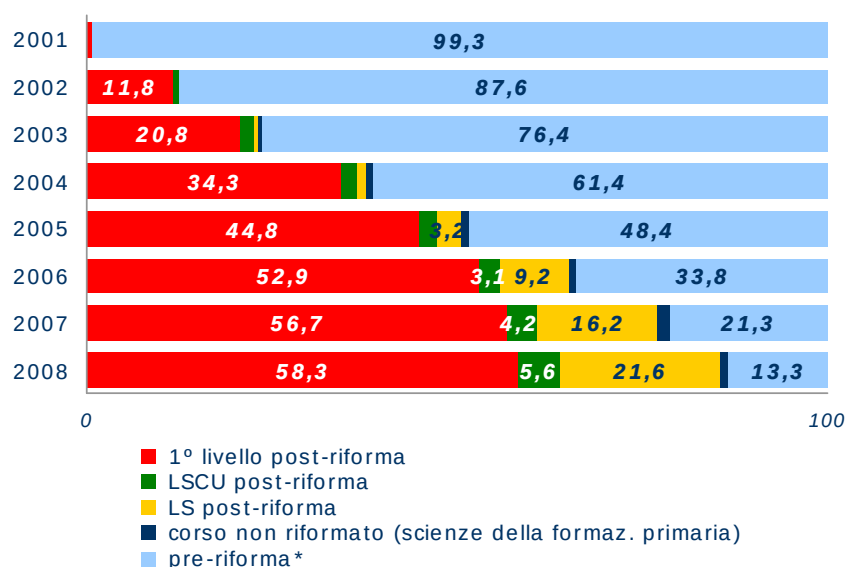
Insieme al numero degli studenti che concludono corsi del precedente ordinamento si è progressivamente ridotto anche il numero dei laureati "ibridi", cioè degli ex studenti pre-riforma passati a corsi di laurea riformati.

Nel 2001/02 – alcuni Atenei già nel 2000/01 – il sistema universitario italiano ha attivato i due livelli di laurea previsti dalla riforma (DM 509/99). Da allora, di anno in anno i laureati del vecchio ordinamento stanno lasciando gradualmente il posto ai laureati post-riforma, fra i quali i primi a concludere il corso sono stati ovviamente gli studenti di primo livello (triennali).

Nel 2008, a sette anni dall'applicazione della riforma e mentre le università stanno applicando l'ulteriore riorganizzazione didattica

prevista dal DM 270/04, le lauree pre-riforma sono ormai solo il 13 per cento, le lauree di primo livello hanno raggiunto all'incirca il 58 per cento e le lauree di secondo livello (o magistrali) hanno superato il 27 per cento (Graf. 2.1).

Graf. 2.1 – Laureati per tipo di corso (%)



* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Nel secondo livello sono comprese sia le lauree specialistiche, spesso definite per semplicità con l'espressione "3+2", sia le lauree specialistiche a ciclo unico, ossia i percorsi di studio coordinati a livello europeo (*farmacia e farmacia industriale, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria* e – per una parte degli Atenei – *architettura e ingegneria edile*), ai quali si è aggiunta la laurea magistrale in *giurisprudenza*. I corsi a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 anni (per medicina e chirurgia, 6 anni), così come avveniva per gli

ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline. Nel 2008 i laureati specialistici sono il 21,6 per cento del totale e i laureati specialistici a ciclo unico il 5,6 per cento.

Nelle rappresentazioni grafiche viene distinto anche il corso quadriennale non riformato in *scienze della formazione primaria* (cfr. Cap. 1), che raccoglie l'1,3 per cento dei laureati 2008 nel loro complesso e il 25,2 per cento dei laureati del gruppo insegnamento, a cui appartengono.

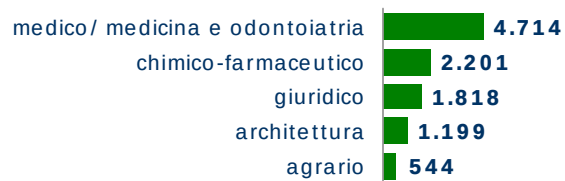
Le possibili tipologie di corso non sono presenti nei gruppi disciplinari in modo uniforme (Graff. 2.2 e 2.3).

Graf. 2.2 – Laureati per tipo di corso e gruppo disciplinare (valori assoluti)

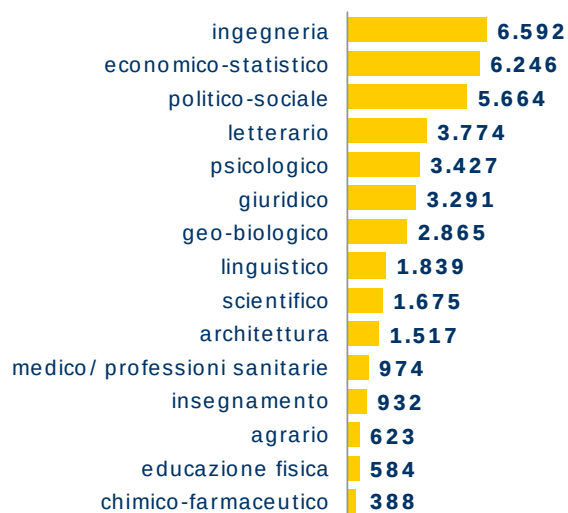


Graf. 2.2 – (segue)

lauree specialistiche a ciclo unico

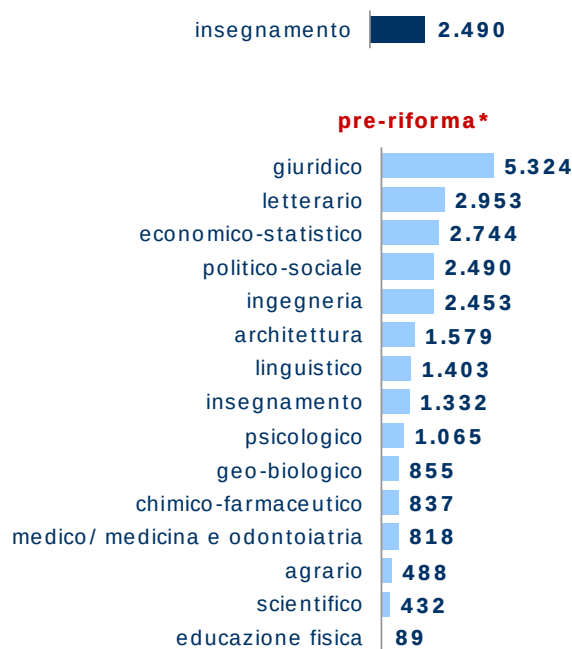


lauree specialistiche



Graf. 2.2 – (segue)

corso non riformato (scienze della formazione primaria)

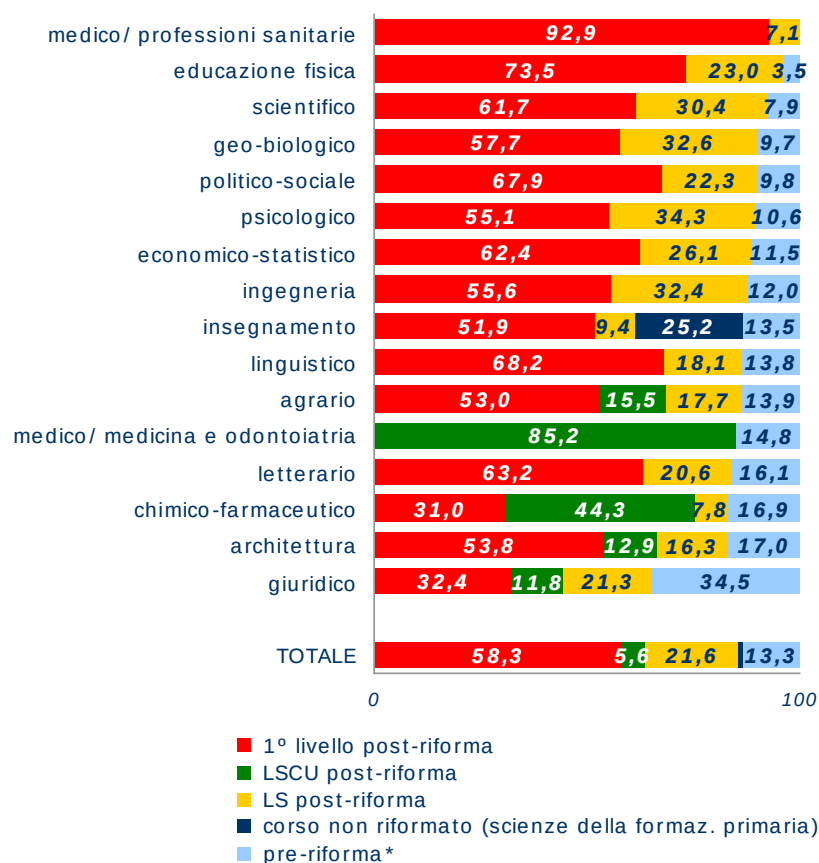


* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Alcune circostanze si spiegano facilmente. I laureati nelle professioni sanitarie (infermieri, ostetrici, terapisti della riabilitazione ...) compaiono solo nel post-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea in seguito appunto al DM 509/99. Medicina, odontoiatria, farmacia (all'interno del gruppo chimico-farmaceutico), medicina veterinaria (nel gruppo agrario), giurisprudenza (il principale corso del gruppo giuridico) e una parte dei corsi del gruppo architettura sono discipline a ciclo unico e pertanto non prevedono lauree di primo livello. Anche la situazione del gruppo insegnamento è particolare, per la presenza dei laureati del corso di scienze della formazione primaria, non riformato dal DM 509/99.

Altri fattori che incidono sul numero dei laureati per area di studio e tipologia di corso sono l'andamento della domanda e dell'offerta formativa negli ultimi anni, il numero – a volte elevato, a volte ridotto – degli studenti transitati da un corso pre-riforma a un corso post-riforma e le modalità di applicazione della riforma universitaria da parte degli Atenei.

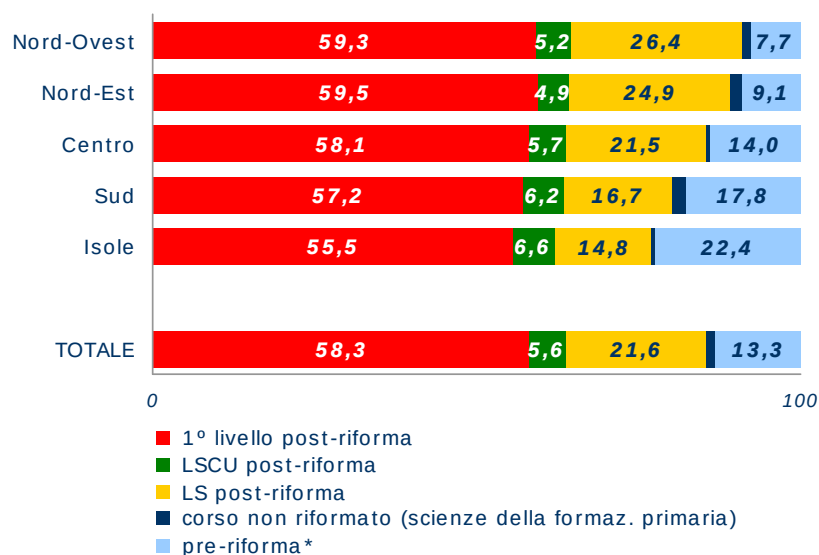
Graf. 2.3 – Laureati per gruppo disciplinare e tipo di corso (%)



* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

La presenza dei laureati pre-riforma varia a seconda dell'Ateneo, tendendo a crescere man mano che ci si sposta dalle università del Nord a quelle del Sud (Graf. 2.4). Ne deriva che i laureati che hanno concluso gli studi nel Mezzogiorno sono il 29,1 per cento fra i post-riforma e salgono al 43,5 per cento fra i pre-riforma.

Graf. 2.4 – Laureati per ripartizione geografica dell'Ateneo e tipo di corso (%)

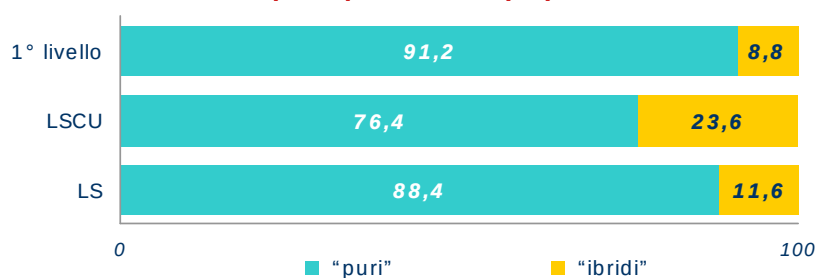


* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Gran parte dei laureati post-riforma appartiene ad un corso post-riforma fin dall'immatricolazione all'università, avvenuta a partire dal 2001/02 (per alcuni Atenei già dal 2000/01); abbiamo indicato questi laureati con l'espressione "puri". I rimanenti – chiamati "ibridi" – si sono iscritti prima del 2001/02 ad un corso pre-riforma e hanno poi concluso un corso post-riforma con il concorso di crediti maturati nell'esperienza di studio pre-riforma.

Nel 2008 i laureati “ibridi” sono ormai poco numerosi: l'8,8 per cento nel primo livello e l'11,6 fra gli specialistici (Graf. 2.5). Solo fra i laureati specialistici a ciclo unico sono ancora presenti in misura rilevante (23,6 per cento), ma nel loro caso la riforma universitaria non ha modificato in modo sostanziale la struttura dei piani di studio. Per queste ragioni separare i “puri” dagli “ibridi” fra i laureati post-riforma 2008 non è un'operazione imprescindibile ai fini di una valutazione dello stato di avanzamento della riforma universitaria. Nelle indagini precedenti sul Profilo dei laureati, invece, gli “ibridi” erano più numerosi (il 28,1 per cento fra i triennali del 2005); qui fu necessario distinguere “puri” e “ibridi”, in modo da comprendere in modo più efficace quali risultati si potevano effettivamente attribuire alla riforma e quali no.

Graf. 2.5 – Laureati post-riforma “puri” e “ibridi” per tipo di corso (%)



3.

Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università

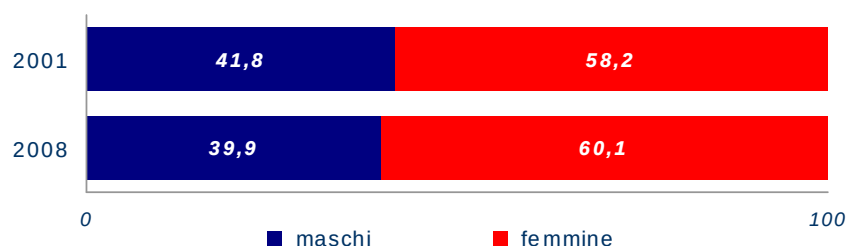
Nella popolazione dei laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei figli delle classi avvantaggiate dal punto di vista socioculturale.

La probabilità di accesso agli studi universitari è il risultato di un processo causale in cui l'origine sociale ha un ruolo importante, influenzando anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito. Infatti gli studenti di estrazione elevata sono favoriti per quanto riguarda la possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico, di frequentare un liceo (piuttosto che un istituto tecnico o professionale) e di iscriversi all'università.

Quasi la metà degli studenti, scegliendo a quale corso di laurea iscriversi, ha tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline di studio previste nei piani di studio.

Il *Profilo 2008* conferma l'ormai strutturale prevalenza femminile fra i laureati: le femmine costituiscono il 60 per cento del totale; sei anni prima, nelle stesse università presenti nel *Profilo 2008*, le femmine erano poco più del 58 per cento (Graf. 3.1).

Graf. 3.1 – Laureati per genere* (%)

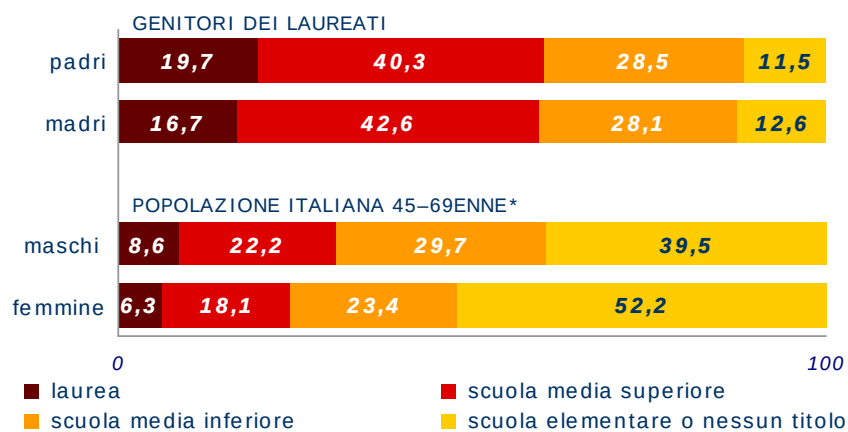


* Sia per il 2008 sia per il 2001 si sono presi in considerazione i laureati nei 49 Atenei coinvolti nel Profilo 2008.
Fonte (per l'anno 2001): MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

L'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2008 mostra che la realizzazione della mobilità sociale è ancora piuttosto parziale. I genitori dei laureati, infatti, rappresentano tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione e posizione professionale, rispetto all'intera popolazione dei pari età. La percentuale dei laureati, che non raggiunge il 9 per cento nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 69 anni, sfiora il 20 per cento fra i padri dei laureati e il confronto fra la popolazione femminile e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni (Graf. 3.2). In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è influenzata dal contesto socioeconomico di origine.

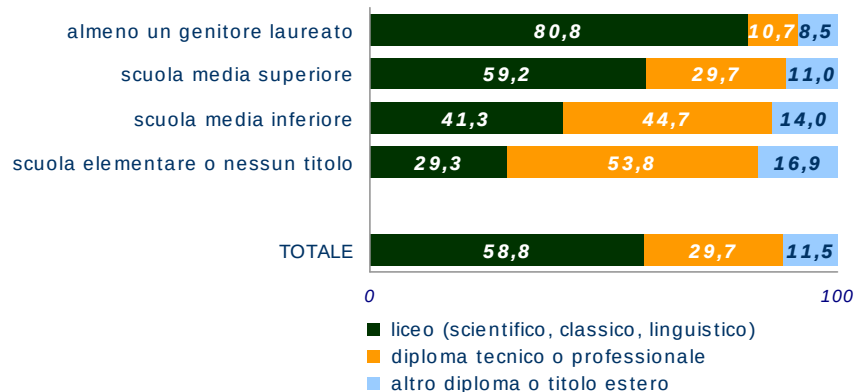
Il ruolo dei genitori si manifesta in misura evidente già al momento della scelta della scuola media superiore; si osservi in particolare quanto cresca la percentuale degli studenti liceali al crescere del grado di istruzione dei genitori (Graf. 3.3). Ciò riveste un'importanza particolare, perché gli studenti provenienti dai licei hanno probabilità di accedere agli studi universitari nettamente più elevate rispetto agli studenti con diplomi tecnici o professionali.

Graf. 3.2 – Confronto fra i genitori dei laureati 2008 e la popolazione complessiva (2001) per titolo di studio (%)



* Fonte (per la popolazione italiana): ISTAT, 14° censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

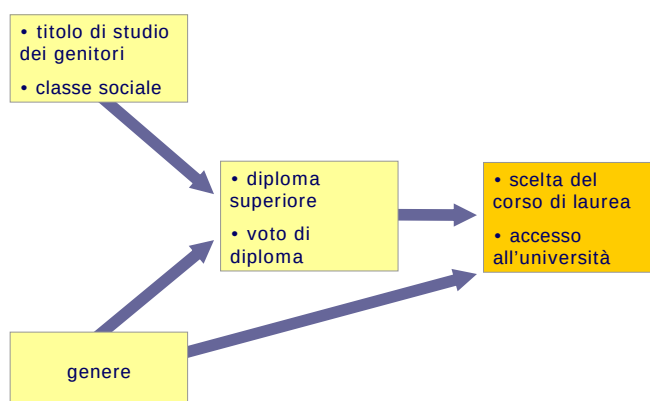
Graf. 3.3 – Laureati per titolo di studio dei genitori e diploma di scuola secondaria superiore (%)



In linea generale la documentazione sui laureati 2008 testimonia la sopravvivenza del sistema di relazioni schematizzato nel grafico 3.4: l'accesso agli studi universitari e la scelta del corso di laurea risentono dell'origine sociale e del genere secondo un

processo causale in cui intervengono anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito¹. Questo sistema di effetti coinvolge indifferentemente i laureati pre-riforma e i laureati post-riforma – del resto, proprio perché gli effetti dell'origine sociale e del genere tendono a concentrarsi nelle prime tappe della carriera scolastica, difficilmente la riforma universitaria avrebbe potuto incidere significativamente su questo stato di cose.

Graf. 3.4 – La relazione fra l'origine sociale e la probabilità di accesso agli studi universitari



L'origine sociale (titolo di studio dei genitori e classe sociale) non ha un effetto diretto sulla probabilità di accesso agli studi universitari, bensì indiretto, in quanto l'influenza della situazione familiare è mediata dalle scelte formative (tipo di diploma) e dall'esito (voto) relativi alla scuola secondaria superiore. Il legame che intercorre fra il grado di istruzione dei genitori e la probabilità di

¹ Il grafico 3.4 rappresenta le relazioni significative messe in evidenza da analisi statistiche multivariate (modelli di regressione logistica). Per un'analisi approfondita degli effetti dell'origine sociale sull'esito delle transizioni scolastiche cfr. Schizzerotto, A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002.

arrivare alla laurea, tuttavia, non deve far dimenticare che ancora nel 2008 la gran parte (72 su 100) dei laureati che hanno completato il proprio percorso di studi proviene da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta.

Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione è la migrazione per ragioni di studio. Nella tabella 3.1 ci si limita a rilevare le migrazioni degli studenti che si sono laureati in un Ateneo di una ripartizione geografica diversa da quella di residenza (tralasciando, per semplicità, quanti si sono spostati all'interno della propria ripartizione). A migrare sono soprattutto i laureati provenienti dall'Italia meridionale, che rappresentano quasi il 9 per cento del totale dei laureati nelle università dell'Italia settentrionale e il 21 per cento dei laureati nelle università del Centro, mentre negli Atenei del Sud i laureati provenienti dalle altre ripartizioni territoriali sono un'esigua minoranza. Non si manifestano differenze evidenti fra pre-riforma e post-riforma.

Tab. 3.1 – Laureati per localizzazione dell'Ateneo e residenza (%)

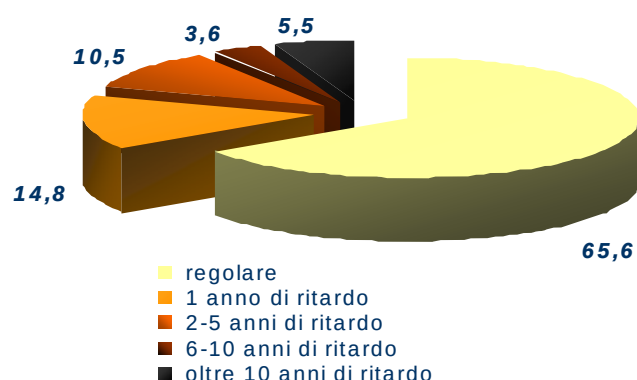
Ateneo	residenza				TOTALE
	Nord	Centro	Sud e Isole	estero	
Nord	87,2	3,2	8,6	1,0	100,0
Centro	3,0	75,4	20,9	0,7	100,0
Sud e Isole	0,5	1,4	97,9	0,2	100,0

Buona parte dei laureati del 2008 ha compiuto il proprio ingresso all'università all'età canonica, ma più di un terzo di essi ha iniziato il corso ad un'età superiore². Qui si accenna alla distribuzione complessiva dei laureati secondo l'età di ingresso

² Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree specialistiche, per le quali sono stati considerati "regolari" gli studenti che hanno iniziato il biennio specialistico ad un'età non superiore ai 22 anni.

(Graf. 3.5), mentre il tema dell'immatricolazione tardiva è trattato in modo più approfondito nel Cap. 15 (*Gli adulti all'università*).

Graf. 3.5 – Laureati per età all'immatricolazione (%)



Una domanda introdotta nel questionario di rilevazione nel 2006 riguarda le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura sono stati importanti i fattori culturali (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per quasi la metà dei laureati (47,7 per cento) le due componenti sono risultate entrambe, sinergicamente, decisive. Circa 30 laureati su 100, invece, hanno scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, il 9 per cento con motivazioni prevalentemente professionalizzanti e per l'11,5 per cento né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza nella scelta del percorso di studi³ (Graf. 3.6).

³ Alla domanda "Nella Sua decisione di iscriversi al corso di laurea che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?" la maggior parte dei laureati senza forti motivazioni ha comunque risposto "*più sì che no*" sia per i fattori culturali sia per quelli professionalizzanti.

Quando gli studenti hanno una motivazione prevalente rispetto all'altra, pertanto, sono i fattori culturali quelli che, nella maggior parte dei casi, determinano la scelta del corso di studi.

Graf. 3.6 – Laureati per tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



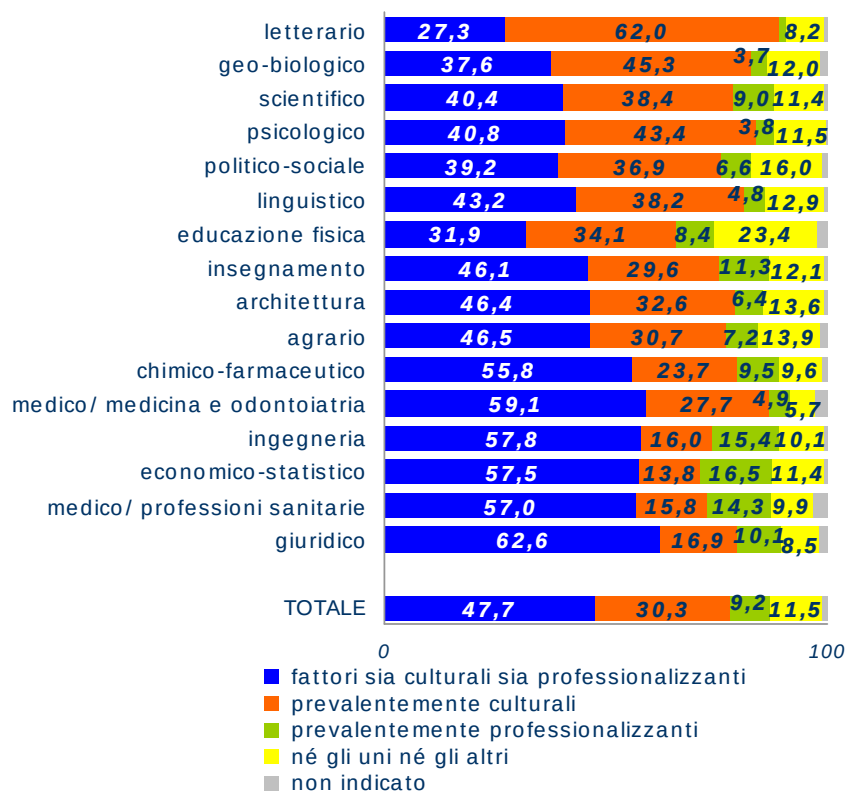
Le motivazioni per la scelta del corso sono risultate una caratteristica personale indipendente dalle condizioni socioeconomiche della famiglia di origine e poco associata all'area geografica di provenienza e alla carriera scolastica preuniversitaria. Solo a livello di genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le femmine e quella professionalizzante fra i maschi; tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la stessa per laureati e laureate.

La motivazione nella scelta del percorso universitario è invece legata in misura evidente alla disciplina di studio: si osservi infatti quanto ciascuna tipologia di motivazione è presente nei singoli gruppi (Graf. 3.7). Il gruppo letterario, dove 62 su 100 hanno scelto

Per la classificazione dei laureati secondo le motivazioni nella scelta del corso cfr. l'Appendice – Informazioni sulle variabili.

il corso spinti da fattori culturali, si distingue dagli altri settori, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi geo-biologico, scientifico, psicologico, politico-sociale e linguistico. I laureati che hanno scelto il corso con motivazioni prevalentemente professionalizzanti sono invece più rappresentati (intorno al 15 per cento) nei tre gruppi economico-statistico, ingegneria e professioni sanitarie.

Graf. 3.7 – Laureati per gruppo disciplinare e tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



4.

Le discipline di studio

Fra il 2001 e il 2008 la percentuale complessiva dei laureati nell'area disciplinare tecnico-scientifica è cresciuta, ma si tratta per lo più dell'effetto dell'introduzione delle lauree nelle professioni sanitarie, assenti nell'università pre-riforma. È aumentato il peso dei gruppi politico-sociale e psicologico, mentre sono diminuiti giuridico, economico-statistico e medicina e odontoiatria.

Nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema universitario le caratterizzazioni dei gruppi disciplinari secondo il genere, il contesto socioeconomico familiare e il diploma secondario superiore sono rimaste sostanzialmente invariate.

Nelle analisi presentate in questi capitoli si è preferito utilizzare la classificazione per *gruppo disciplinare* piuttosto che quella per *facoltà*. Infatti, mentre i laureati di una stessa classe di laurea (o di uno stesso corso, nel caso dei pre-riforma) possono far parte di facoltà diverse (in atenei diversi o in alcuni casi perfino nello stesso ateneo), la collocazione dei corsi di studio nei gruppi disciplinari è univoca: i laureati di una stessa classe/corso di laurea fanno parte tutti dello stesso gruppo. I gruppi disciplinari, inoltre, comprendono corsi o classi di laurea relativamente omogenei per contenuto formativo. Per maggiore chiarezza, il gruppo medico viene suddiviso qui in due sottogruppi: le lauree in *medicina e odontoiatria*, presenti nel pre-riforma e fra i corsi specialistici a ciclo unico, e le *professioni sanitarie*, introdotte dalla riforma e quindi assenti nel vecchio ordinamento.

**Tab. 4.1 – Laureati per gruppo disciplinare:
confronto 2001-2008* (%)**

	2008		2001
	Totale laureati	Totale laureati escluso gruppo medico/prof. sanitarie	
agrario	1,9	2,0	2,2
architettura	5,0	5,4	4,3
chimico-farmaceutico	2,7	2,9	3,6
educazione fisica	1,4	1,5	0,7
geo-biologico	4,7	5,1	4,2
ingegneria	10,9	11,7	10,6
medico/ medicina e odontoiatria	3,0	3,2	4,9
medico/ professioni sanitarie	7,3	-	0,0
scientifico	2,9	3,2	3,0
TOTALE area tecnico-scientifica	39,6	34,9	33,5
economico-statistico	12,8	13,8	17,4
giuridico	8,2	8,9	15,4
insegnamento	5,3	5,7	4,5
letterario	9,8	10,5	10,5
linguistico	5,4	5,9	5,6
politico-sociale	13,6	14,6	9,4
psicologico	5,3	5,8	3,7
TOTALE area delle scienze umane e sociali	60,4	65,1	66,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0
Numero	187.359	173.613	104.203

* Sia per il 2007 sia per il 2001 sono presi in considerazione i 49 Atenei coinvolti nel Profilo dei Laureati 2008.

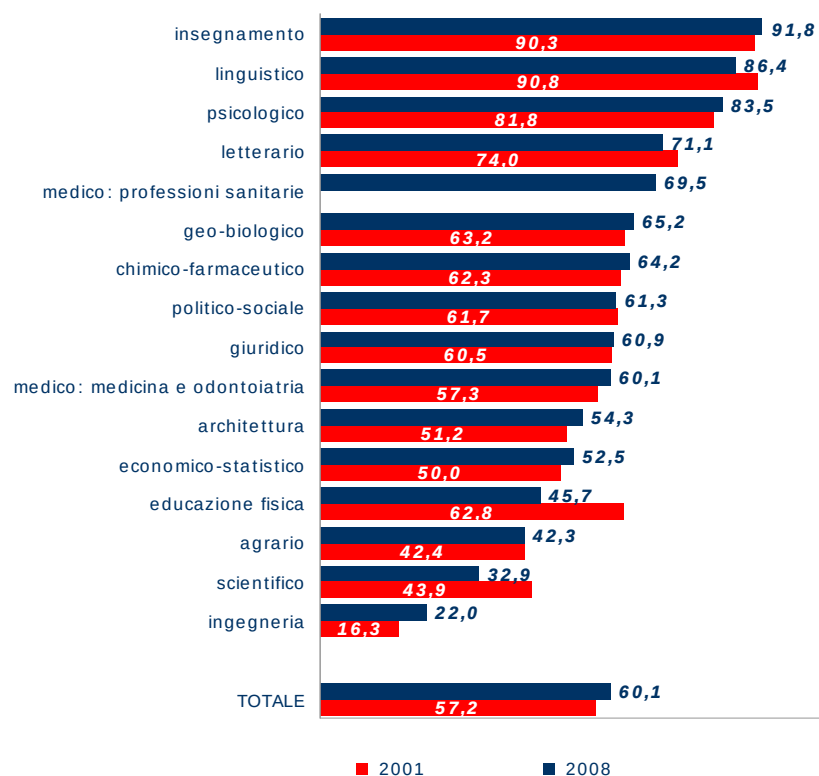
Fonte (per l'anno 2001): MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

A prescindere dalla tipologia di corso (pre e post-riforma) il 60,4 per cento dei laureati 2008 appartiene a corsi dell'area delle scienze umane e sociali e il 39,6 per cento dell'area tecnico-scientifica. Rispetto al 2001, quando raccoglievano il 33,5 per cento dei laureati, i corsi tecnico-scientifici hanno incrementato la propria presenza, ma questo è effetto dell'introduzione delle lauree

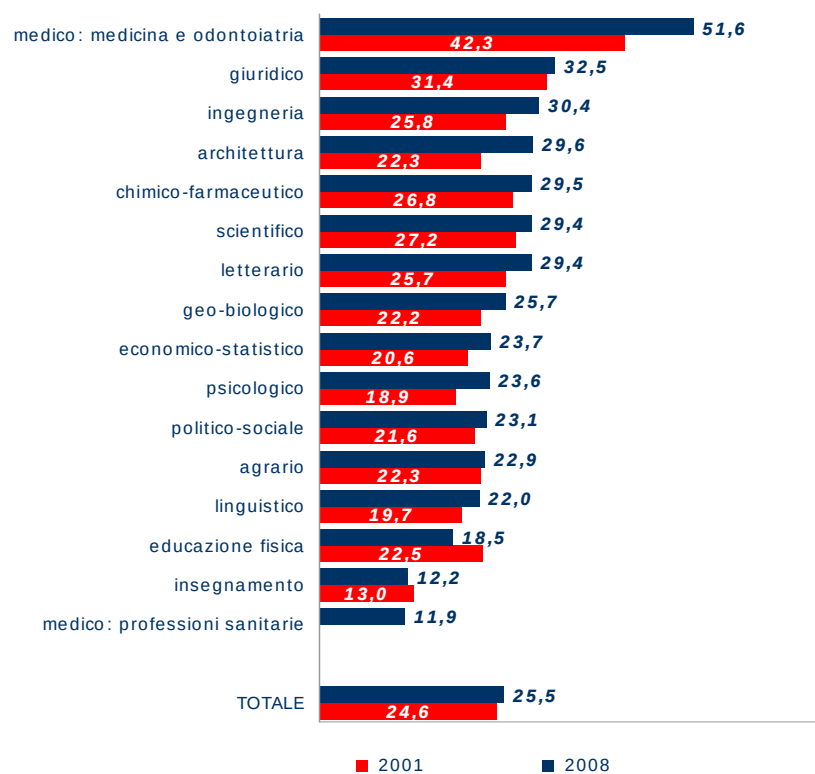
sanitarie, pressoché assenti nell'anno di attivazione della riforma (Tab. 4.1). Confrontando il 2001 con il 2008 a meno dei laureati nelle discipline sanitarie, infatti, le due macroaree rimangono sostanzialmente invariate. Analizzando per gruppo si rileva che, all'interno dell'area delle scienze umane e sociali, è cresciuto il gruppo politico-sociale a scapito del gruppo economico-statistico.

Nell'università pre-riforma (laureati 2001) alcuni gruppi disciplinari si distinguevano in termini di caratteristiche degli studenti all'accesso agli studi universitari. Erano facilmente riconoscibili aree di studio a forte prevalenza femminile (gruppi insegnamento, linguistico, psicologico e letterario) o maschile (ingegneria); aree avvantaggiate per condizioni socioeconomiche familiari (medicina e odontoiatria, gruppo giuridico) e aree meno favorite (insegnamento); aree con forte presenza di studenti provenienti dai licei (medicina e odontoiatria, giuridico, geobiologico). Queste tendenze, che testimoniano l'esistenza di elementi di iniquità nell'intero sistema scolastico italiano, si manifestano pressoché inalterate anche fra i laureati nel 2008, in gran parte appartenenti al nuovo sistema universitario (Graff. 4.1 – 4.3).

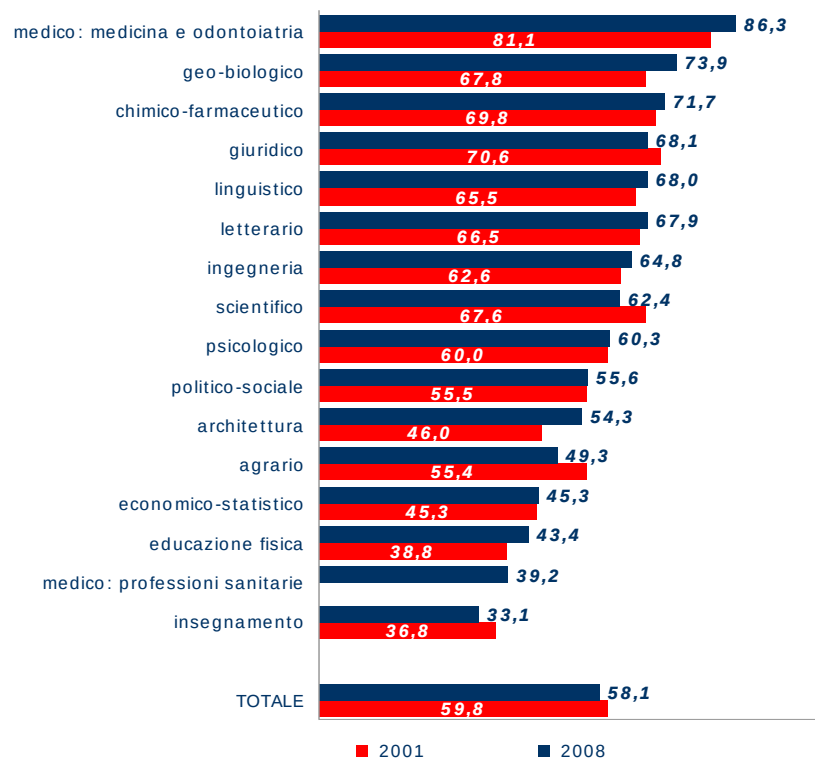
Graf. 4.1 – Percentuale di laureate, per gruppo disciplinare confronto 2001-2008



Graf. 4.2 – Percentuale di laureati con almeno un genitore laureato, per gruppo disciplinare confronto 2001-2008



Graf. 4.3 – Percentuale di laureati con diploma liceale, per gruppo disciplinare – confronto 2001-2008



5.

Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e tra i laureati triennali e sono invece meno frequenti nel Mezzogiorno.

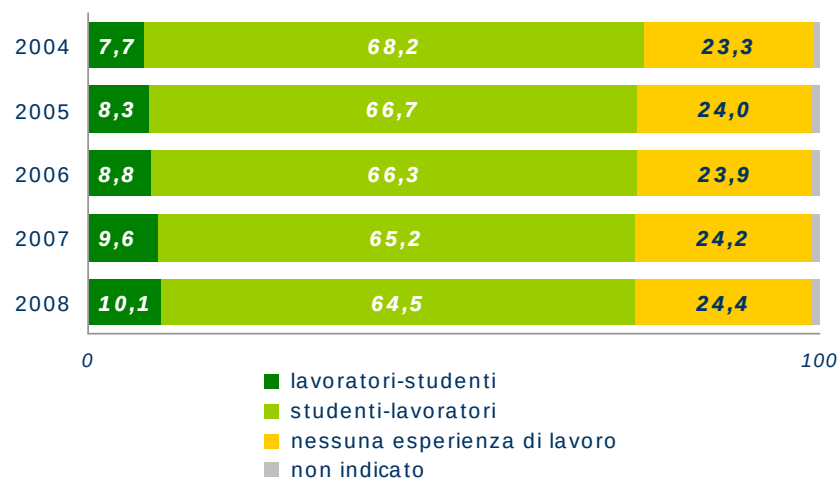
La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al contesto familiare di provenienza: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa.

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che verosimilmente riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita completamente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

¹ In questa indagine i **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

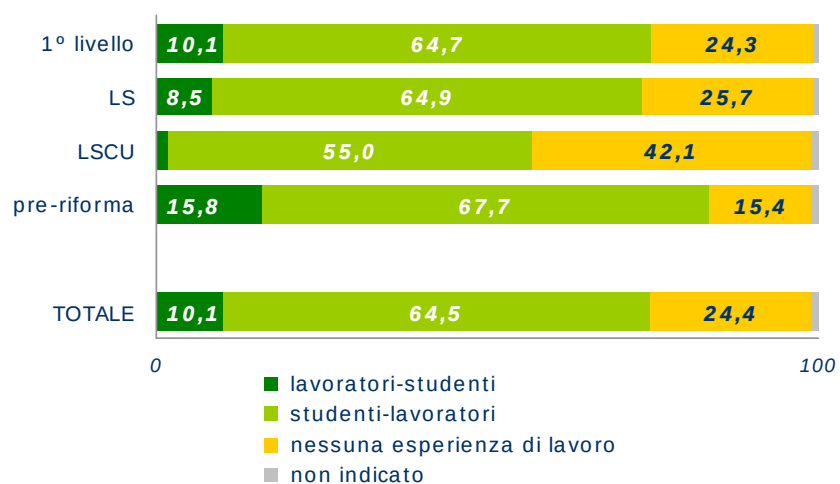
Esaminando la serie storica si osserva un incremento del numero dei lavoratori-studenti, passati in 5 anni dal 7,7 al 10,1 per cento. I laureati senza alcuna esperienza di lavoro si sono mantenuti pressoché invariati (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



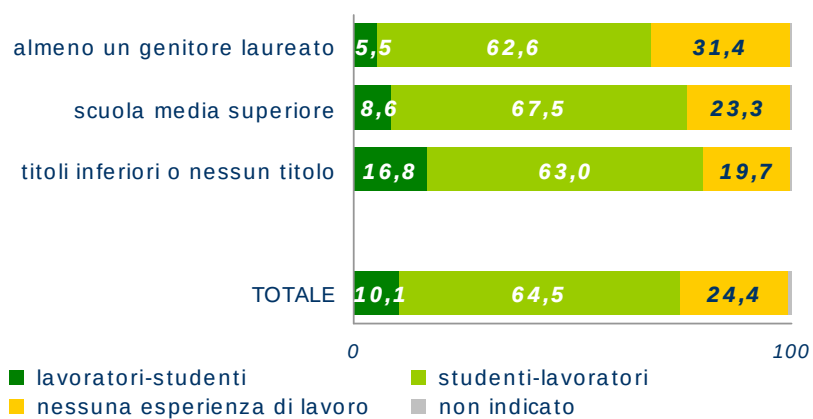
La presenza dei lavoratori-studenti nelle diverse tipologie di corso risente della natura dei collettivi in esame (Graf. 5.2). Tra i laureati post-riforma i valori più elevati si riscontrano nel 1° livello (10 su 100) e nelle specialistiche (8 su 100), mentre nei corsi di laurea a ciclo unico i lavoratori-studenti sono meno numerosi. I laureati pre-riforma — categoria ormai in via di esaurimento — rappresentano il collettivo con la più alta diffusione del lavoro durante gli studi (16 su 100 sono lavoratori-studenti, altri 68 su 100 sono studenti-lavoratori).

Graf. 5.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per tipo di corso* (%)



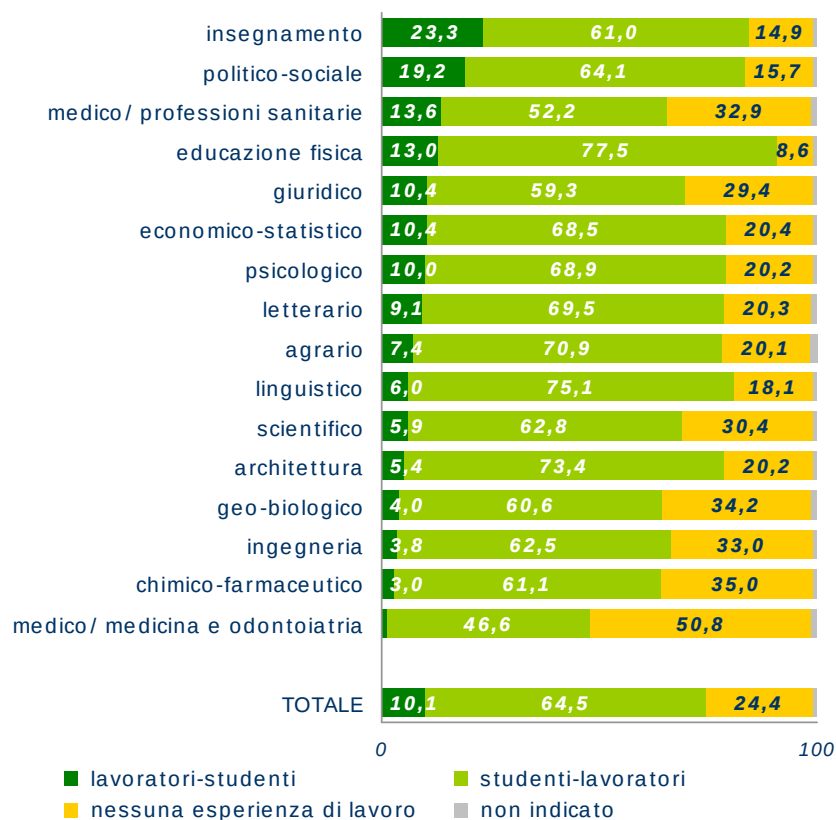
* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Graf. 5.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per titolo di studio dei genitori (%)



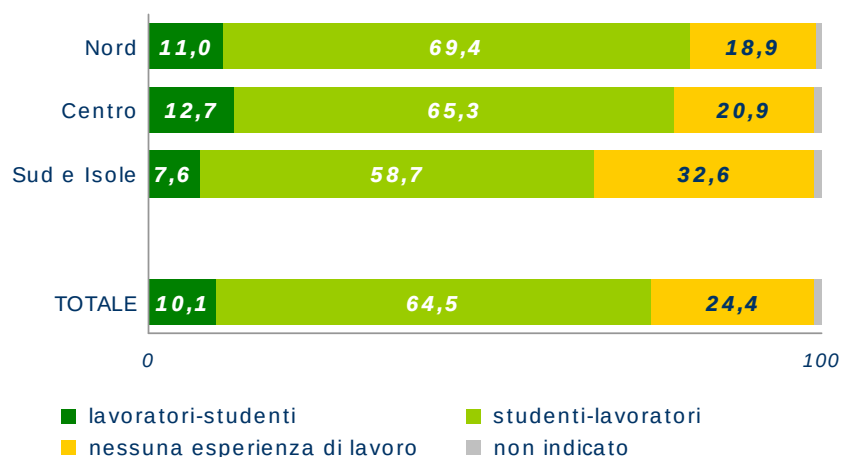
La condizione socioeconomica dei genitori dei laureati influenza la probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che svolgono un'attività lavorativa (Graf. 5.3). Tra i laureati con almeno un genitore laureato i lavoratori-studenti sono solo il 5,5 per cento, l'8,6 per cento fra i figli di genitori con titoli di scuola secondaria superiore e il 16,8 per cento tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio.

Graf. 5.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per gruppo disciplinare (%)



Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area disciplinare delle scienze umane e sociali: nel gruppo insegnamento i lavoratori-studenti sono il 23 per cento dei laureati e nel politico-sociale il 19 per cento. Nell'area tecnico-scientifica si distinguono – con comportamenti antitetici – il gruppo delle professioni sanitarie, dove 14 laureati su 100 sono lavoratori-studenti, e il gruppo medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e la metà dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Graf. 5.4).

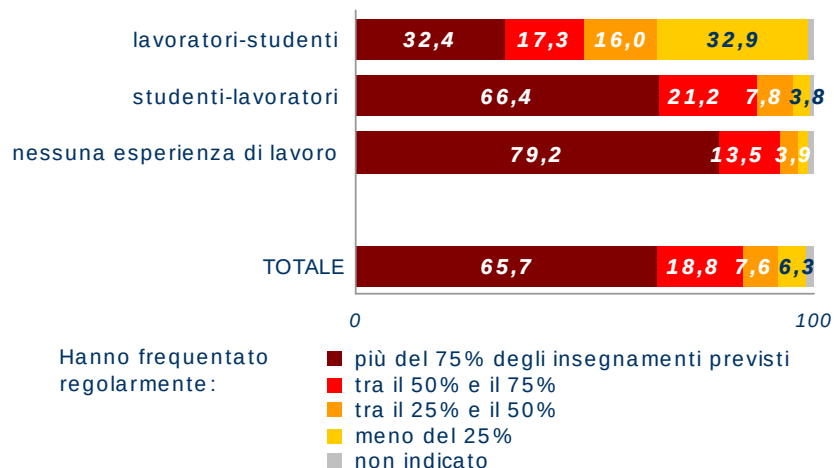
Graf. 5.5 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per ripartizione geografica di residenza (%)



Il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia centro-settentrionale che nel Mezzogiorno (Graf. 5.5).

Viene confermata la stretta relazione tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare.

Graf. 5.6 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per frequenza alle lezioni (%)

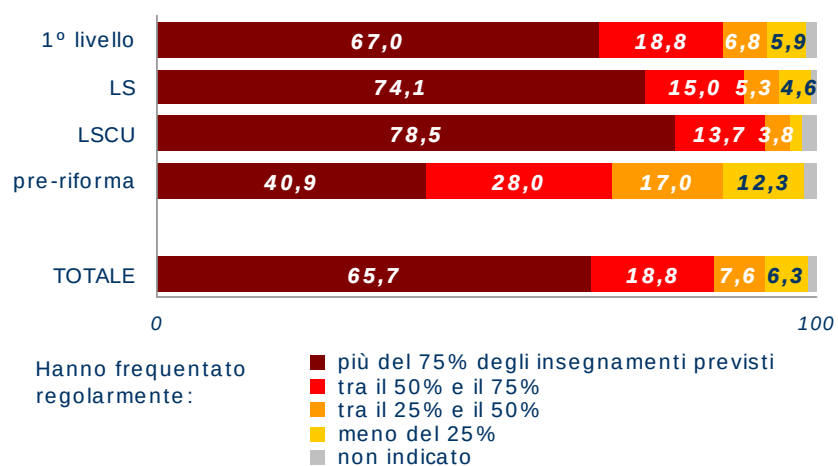


Hanno seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti, infatti, ben 79 laureati su 100 fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce a 66 fra gli studenti-lavoratori e a 32 fra i lavoratori-studenti (Graf. 5.6).

Sebbene il confronto fra vecchio e nuovo sistema universitario risenta del fatto che i laureati pre-riforma rappresentano ormai un collettivo in via di esaurimento, si può concludere che la riforma ha portato ad una più assidua frequenza alle lezioni. I frequentanti sono infatti solo il 41 per cento nel vecchio ordinamento e salgono al 67 per cento fra i triennali, al 74 per cento fra gli specialistici e al 78 per cento nei corsi a ciclo unico (Graf. 5.7).

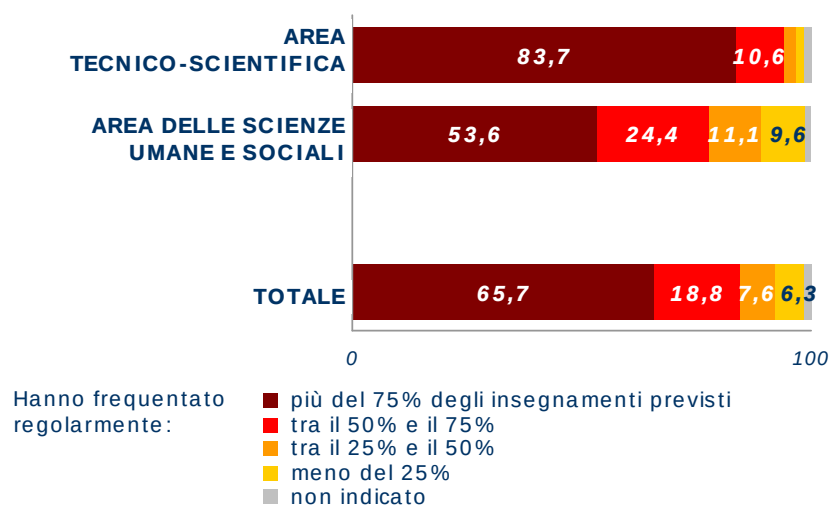
Infine, si evidenziano differenze significative per area disciplinare: sono l'84 per cento i laureati appartenenti all'area tecnico-scientifica che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti, e si riducono a 54 su 100 nei gruppi dell'area delle scienze umane e sociali (Graf. 5.8).

Graf. 5.7 – Laureati per tipo di corso* e frequenza alle lezioni (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Graf. 5.8 – Laureati per area disciplinare e frequenza alle lezioni (%)



6.

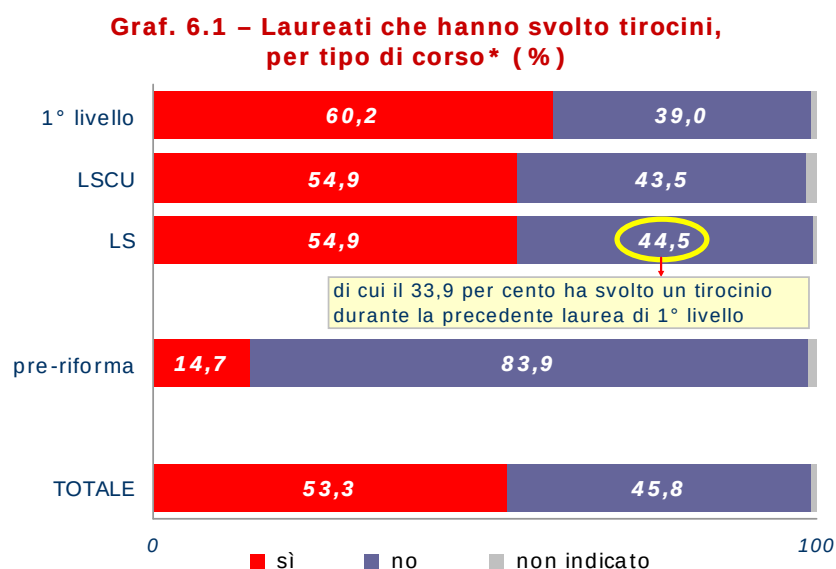
La diffusione e la qualità dei tirocini formativi

Uno degli elementi più rilevanti nella riorganizzazione della didattica introdotta dalla riforma universitaria è l'attenzione riservata alle attività formative diverse dagli insegnamenti in aula. Ponendosi come elemento di raccordo fra l'università e il mondo del lavoro, i tirocini rivestono, nell'ambito della didattica non frontale, un ruolo assolutamente centrale. In seguito alla riforma, i laureati che hanno svolto tirocini riconosciuti dal proprio corso di studi - che nel precedente sistema universitario non hanno mai superato il 20 per cento del totale e si sono concentrati in alcuni specifici percorsi di studio - nei nuovi corsi sono più della metà del totale.

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, la riforma universitaria ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi all'interno dei nuovi piani di studio, attraverso l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università. Tale provvedimento ha portato ad una maggiore diffusione dei tirocini: fra i laureati di primo livello ne hanno svolti il 60 per cento dei casi, il 54,9 per cento fra i laureati specialistici a ciclo unico e il 54,9 per cento fra gli

specialistici. Nel vecchio ordinamento i tirocinanti sono circa il 15 per cento (Graf. 6.1).

Grazie alle modifiche introdotte nel questionario di rilevazione nel 2007, si è potuto rilevare in quale percentuale i laureati specialistici che non hanno svolto esperienze di tirocinio durante il biennio ne hanno comunque compiute nel corso del primo livello degli studi universitari: il 33,9 per cento.



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

In generale si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini nei gruppi agrario, educazione fisica e insegnamento, fino ad arrivare al gruppo giuridico, in cui solo 13 laureati su 100 hanno svolto un'attività di tirocinio formativo riconosciuta dal corso (Graf. 6.2).

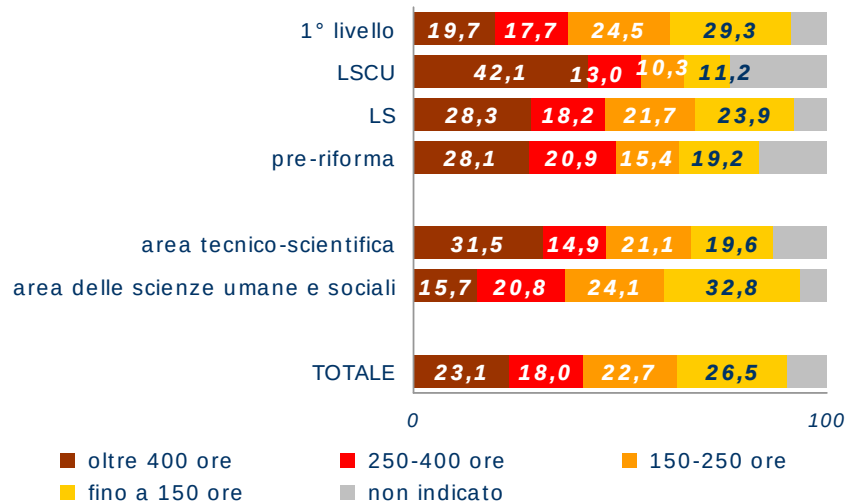
**Graf. 6.2 – Laureati che hanno svolto tirocini,
per gruppo disciplinare (valori per 100 laureati)**



Le prossime considerazioni riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio.

Il 23,1 per cento dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. Entrando nel dettaglio, è importante poi evidenziare che esistono differenze per tipo di corso: effettuano più di 400 ore di tirocinio il 42 per cento dei laureati specialistici a ciclo unico, il 28 per cento dei laureati specialistici e il 20 per cento dei laureati di primo livello (Graf. 6.3). Sono generalmente più lunghi i tirocini svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali.

**Graf. 6.3 – Laureati che hanno svolto tirocini
per tipo di corso*, area disciplinare, durata del tirocinio (%)**



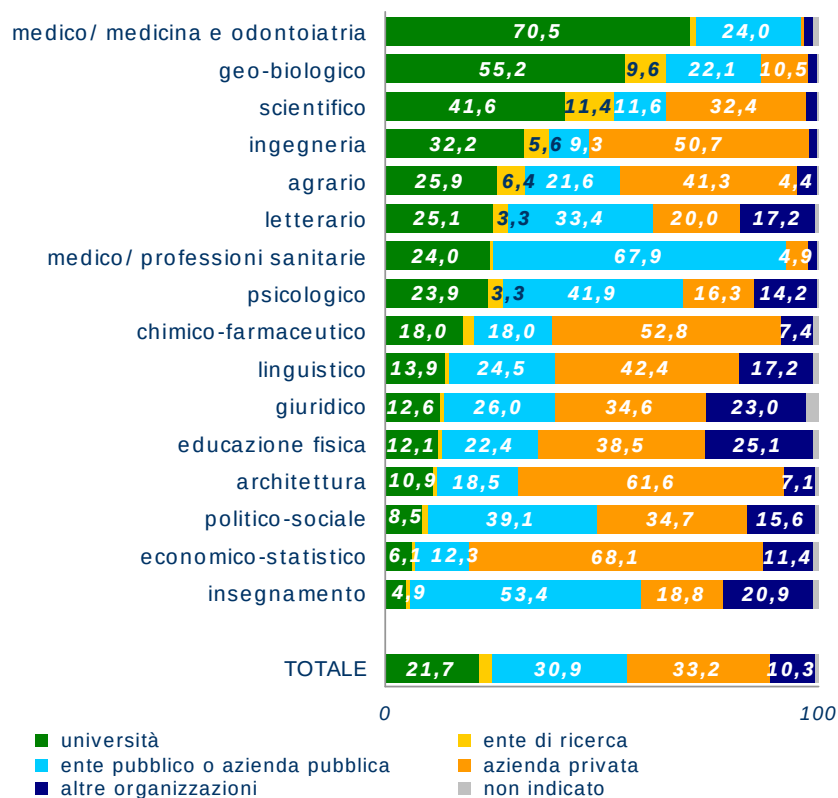
* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Per luogo di svolgimento dei tirocini (università, aziende, enti) non si manifestano sostanziali differenze associate al tipo di corso. In generale poco più di un terzo dei laureati ha svolto un tirocinio in un'azienda privata e un terzo in un'azienda pubblica o in un ente pubblico (Graf. 6.4).

L'analisi per gruppo disciplinare mette in evidenza queste caratterizzazioni:

- prevalenza di tirocini svolti in ambiente *universitario*: medicina e odontoiatria, geo-biologico;
- prevalenza di tirocini in *enti o aziende pubblici*: professioni sanitarie, insegnamento;
- prevalenza di tirocini in *aziende private*: gruppi economico-statistico, architettura, chimico-farmaceutico, ingegneria.

Graf. 6.4 – Laureati che hanno svolto tirocini per gruppo disciplinare e luogo di svolgimento del tirocinio (%)

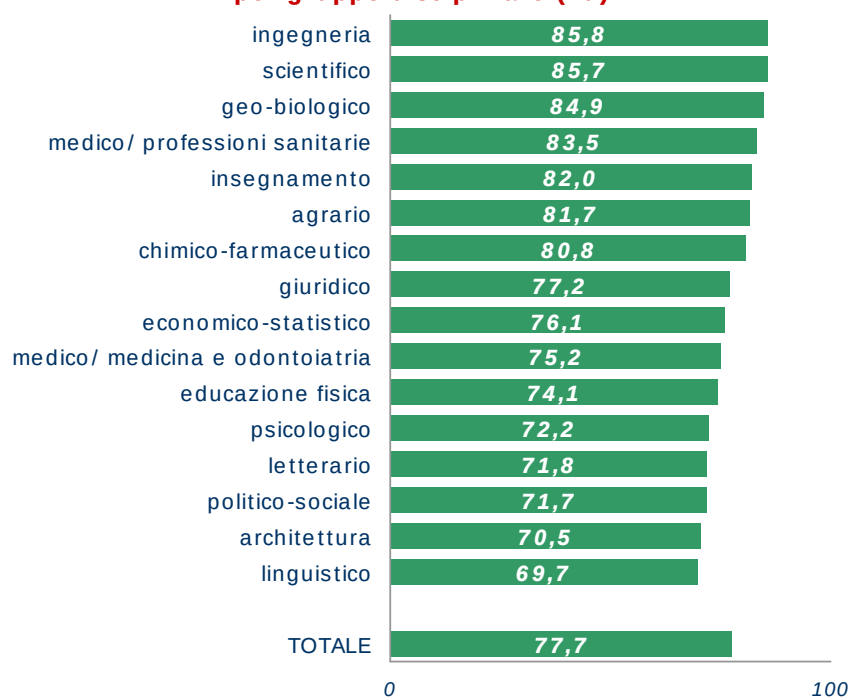


Da ultimo si analizzano le valutazioni dei laureati sul supporto fornito dalle università per l'attività di tirocinio. Ciò che emerge è una sostanziale soddisfazione indipendentemente dal tipo di corso (78 per cento nel complesso) (Graf. 6.4).

Si notano alcune differenze per gruppo disciplinare: i laureati appartenenti ai gruppi ingegneria, scientifico, geo-biologico e delle

professioni sanitarie sono complessivamente più soddisfatti dei loro colleghi.

**Graf. 6.5 – Laureati che hanno svolto tirocini
soddisfatti del supporto dell'Università,
per gruppo disciplinare (%)**



7.

I laureati *Socrates / Erasmus*

Promuovere lo studio all'estero è uno degli obiettivi della riforma universitaria; nonostante ciò, l'espansione della mobilità Erasmus italiana in uscita si è interrotta nel 2004 e permangono alcune situazioni di disparità.

La partecipazione ai programmi Erasmus dipende strettamente dalla disciplina di studio. Nelle università del Mezzogiorno le reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti si dimostrano meno efficaci. E gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socioculturale continuano ad avere meno chances di partecipare alla mobilità.

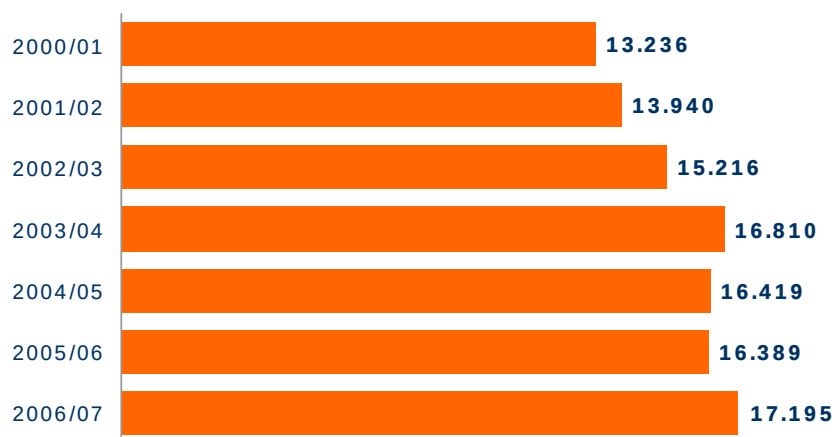
Chi compie l'intero percorso "3+2" e svolge l'Erasmus colloca il programma più spesso nel biennio specialistico che nel primo livello.

Nel 1987 l'adozione del programma *Erasmus* (dal 1996 *Socrates/Erasmus*) da parte delle istituzioni della Comunità Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal

nostro sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare alla mobilità *Erasmus*¹.

A partire dal varo del programma fino al 2003/04 il numero degli studenti delle università italiane che hanno svolto programmi *Erasmus* è cresciuto ininterrottamente; nel 2004/05 questa tendenza si è interrotta, per poi riprendere nel 2006/07 (Graf. 7.1).

Graf. 7.1 – Studenti del sistema universitario italiano che hanno partecipato a programmi *Erasmus*

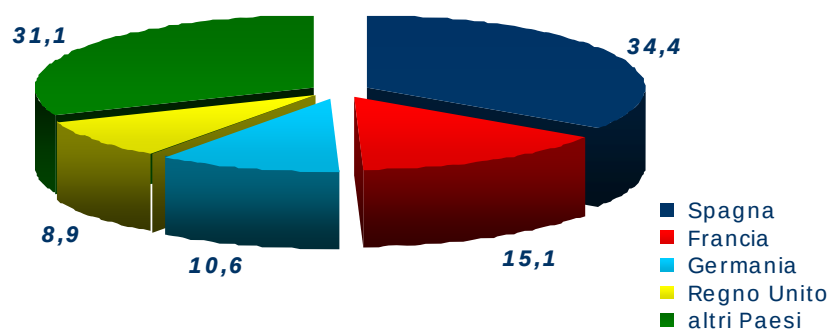


Fonte: Agenzia Nazionale Socrates Italia – Ufficio ERASMUS.

Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2008*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità *Erasmus* sono il 5,9 per cento del totale. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta da quasi il 35 per cento dei laureati *Erasmus*, seguita da Francia, Germania e Regno Unito (Graf. 7.2).

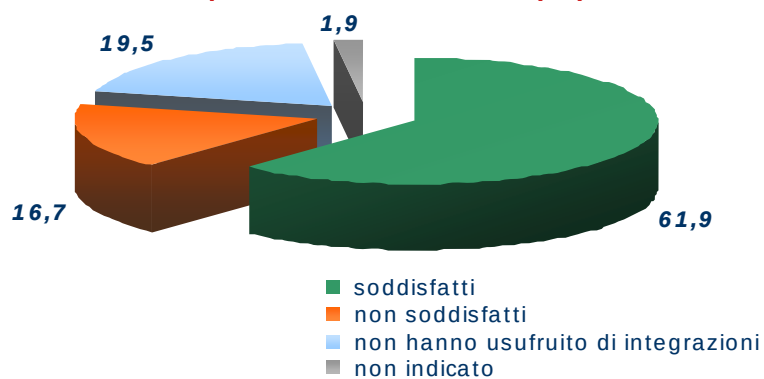
¹ Fra i laureati 2008 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi, comprese le attività di tirocinio e le esperienze formative svolte al di fuori dell'Unione Europea, poco meno del 74 per cento ha partecipato a un programma *Socrates/Erasmus*.

Graf. 7.2 – Laureati Erasmus per Paese di soggiorno (%)



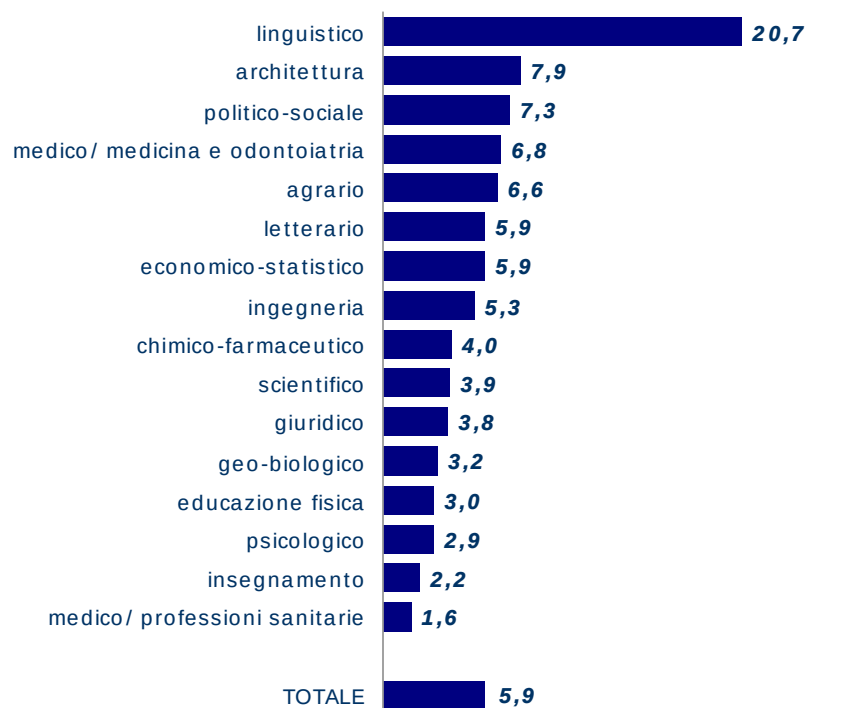
Nella maggioranza dei casi i laureati *Erasmus* si dichiarano soddisfatti delle integrazioni alla mobilità internazionale offerte dagli organismi per il Diritto allo Studio universitario (Graf. 7.3).

Graf. 7.3 – Laureati Erasmus soddisfatti delle integrazioni alla mobilità internazionale offerte dall'organismo per il Diritto allo Studio (%)



Per quanto riguarda la partecipazione alla mobilità le differenze fra i settori disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Graf. 7.4).

Graf. 7.4 – Percentuale di laureati Erasmus per area disciplinare



I programmi *Erasmus* sono frequenti solo fra gli studenti dell'area linguistica (poco meno di 21 laureati su 100), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari la mobilità riguarda meno dell'8 per cento del totale. Valori particolarmente ridotti si rilevano non solo per le professioni sanitarie, dove gli *Erasmus* sono l'1,6 per cento, ma anche per il gruppo insegnamento (2,2), psicologico (2,9), educazione fisica (3) e geo-biologico (3,2).

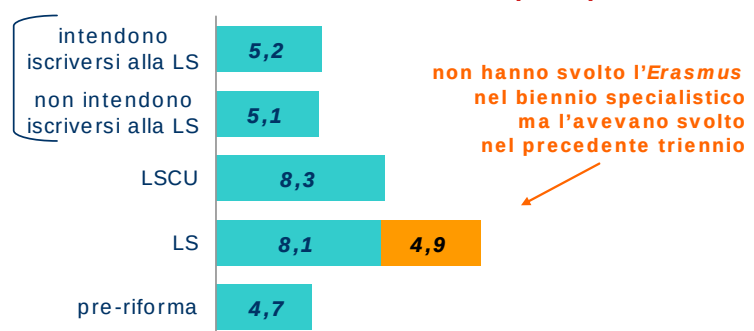
Nel confrontare vecchio e nuovo sistema universitario occorre in primo luogo tenere conto della struttura a due livelli introdotta dalla riforma. Fra i laureati di primo livello intenzionati a non iscriversi al biennio specialistico, gli studenti che hanno partecipato

a programmi *Erasmus* sono il 5,1 per cento (Graf. 7.5); la percentuale è sostanzialmente la stessa (5,2 per cento) fra i triennali che intendono proseguire nel biennio specialistico, durante il quale chi non ha svolto l'*Erasmus* nel primo livello potrà prendere parte al programma. In effetti gli studenti che concludono l'intero percorso "3+2" e partecipano alla mobilità collocano il programma più spesso nel biennio specialistico che nel primo livello. Fra i laureati specialistici del 2008, infatti, 8,1 su 100 hanno svolto l'*Erasmus* nel biennio specialistico e altri 4,9 su 100 non hanno partecipato a programmi nel biennio ma ne avevano svolti nel primo livello, cosicché 13 laureati specialistici su 100 hanno l'*Erasmus* nel proprio curriculum formativo.

Nei corsi di laurea specialistica a ciclo unico la mobilità ha riguardato l'8,3 per cento dei laureati.

Fra gli attuali pre-riforma i laureati con esperienze *Erasmus* sono solo il 4,7 per cento, ma non si deve dimenticare che ogni anno di più la popolazione pre-riforma è composta da studenti che concludono, in ritardo e con risultati meno brillanti, percorsi di studio in via di esaurimento. Negli anni precedenti la percentuale di laureati *Erasmus* nel vecchio ordinamento era più elevata: 8,3 per cento nel 2005 e 8,5 nel 2004.

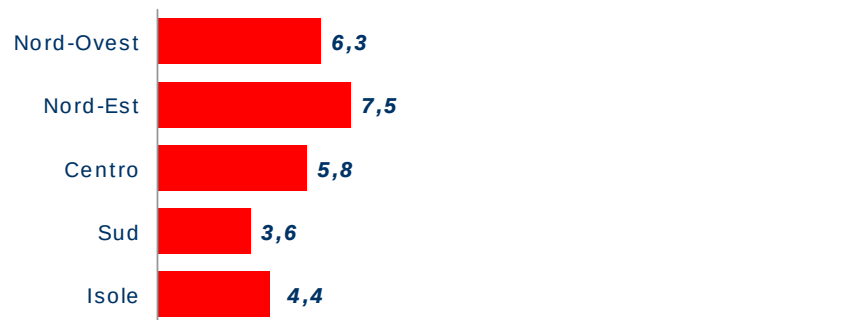
Graf. 7.5 – Percentuale di laureati *Erasmus* per tipo di corso*



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

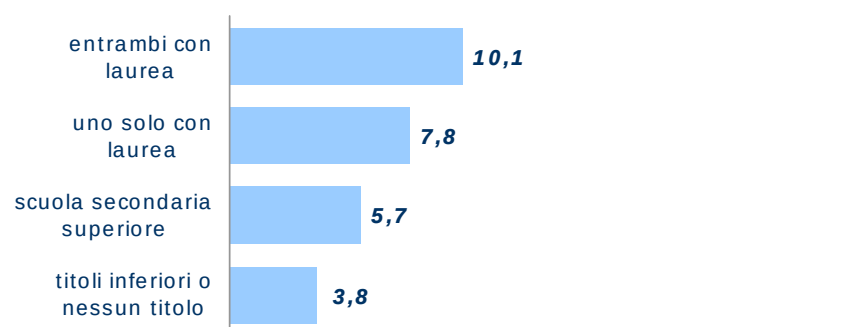
L'indagine sui laureati 2008 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità *Erasmus* (Graf. 7.6). Le università dell'Italia nord-orientale, fra le 49 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati *Erasmus* più elevate; all'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantiene un'area in cui le reti di accordi europei sulla mobilità per studio hanno minore efficacia.

Graf. 7.6 – Percentuale di laureati *Erasmus* per ripartizione geografica dell'Ateneo



Il terzo elemento che continua a caratterizzare la partecipazione all'*Erasmus* è lo squilibrio di carattere socioeconomico. Il livello di istruzione dei genitori interviene infatti come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero (Graf. 7.7): i laureati che hanno svolto programmi risultano il 3,8 per cento fra i figli di genitori che non hanno conseguito la maturità e sono quasi il triplo (10,1 per cento) fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea.

**Graf. 7.7 – Percentuale di laureati *Erasmus*
per titolo di studio dei genitori**



8.

La riuscita negli studi nell'università riformata

A 7 anni dall'applicazione della riforma si stabilizza l'età media alla laurea, mentre continua a ridursi il ritardo negli studi. Fra il 2001 e il 2008 il ritardo alla laurea è sceso in media da 2,9 anni a 1,6 e l'età alla laurea è passata da 28 anni a 27.

Per comprendere pienamente gli effetti della riforma occorre tenere in considerazione anche le variazioni introdotte nella durata legale dei corsi e il fenomeno delle immatricolazioni in età superiore rispetto all'età standard, che, nell'università riformata, sono più numerose.

Le votazioni – sia agli esami sia alla laurea – non hanno subito variazioni rilevanti nell'arco degli anni presi in considerazione.

Ci si propone ora di analizzare l'andamento dei tempi di laurea e delle votazioni nel periodo 2001-2008.

Nel Cap. 2 (Graf. 2.1) si è illustrato con quale ritmo i laureati post-riforma di primo e di secondo livello si stiano sostituendo ai laureati pre-riforma. In questo capitolo i laureati verranno considerati nel loro complesso, ma si terrà conto dell'eterogeneità dei percorsi di studio in termini di durata legale. Nelle quattro tipologie di laurea, infatti, le durate legali dei corsi

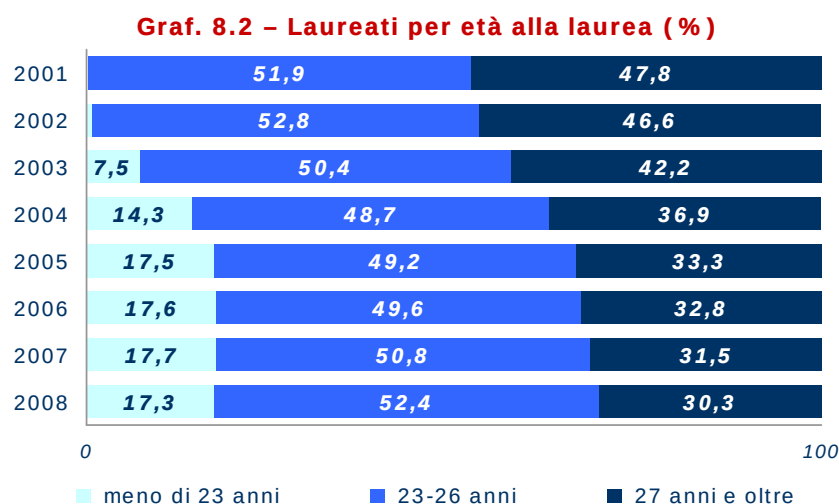
variano da 2 a 6 anni (ad esclusione di alcuni corsi particolari, di durata annuale). Nel prossimo Cap. 9, invece, nell'analisi della riuscita negli studi si distingueranno i laureati per tipo di corso.

Il processo di riduzione dell'età alla laurea, che nel 2006 si era interrotto, nel 2007 è ripreso e nel 2008 si stabilizza; l'età media alla laurea si attesta sui 27 anni, 1 anno in meno rispetto al 2001 (Graf. 8.1).

Graf. 8.1 – Età alla laurea (medie)



In termini di composizione percentuale (Graf. 8.2) è evidente la comparsa, a partire dal 2003, dei laureati con meno di 23 anni, che nel 2008 rappresentano più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati di primo livello post-riforma che hanno compiuto sia gli studi universitari sia gli studi preuniversitari senza accumulare alcun ritardo. Fra il 2001 e il 2008 la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta dal 47,8 per cento al 30,3.



Per valutare in modo efficace l'impatto della riforma è utile scomporre l'età alla laurea nelle sue tre componenti *età all'immatricolazione, durata legale del corso e regolarità negli studi universitari*, in modo che sia possibile analizzarle separatamente.

Il grafico 8.3 mostra come l'immatricolazione tardiva all'università sia divenuta più frequente a partire dal 2003. I laureati che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto all'età canonica¹ sono passati dal 10,9 per cento del 2001 al 21 per cento del 2008; si ferma l'aumento dei laureati con oltre 10 anni di ritardo al momento dell'immatricolazione, che dal 2004 superano il 5 per cento.

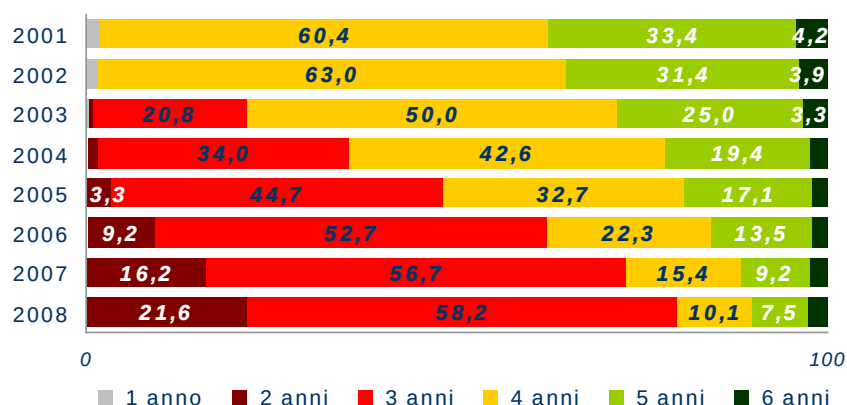
¹ Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree specialistiche, per le quali sono stati considerati "regolari" gli studenti che hanno iniziato il biennio specialistico ad un'età non superiore ai 22 anni.

Graf. 8.3 – Laureati per età all'immatricolazione (%)



La compresenza delle differenti durate legali dei corsi nel periodo 2001-2008 è descritta nel grafico 8.4. L'introduzione delle lauree triennali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle durate legali e pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3,1 del 2008, con un “alleggerimento” di 1,3 anni di formazione. Continua a crescere la presenza dei laureati specialistici (21,6 per cento).

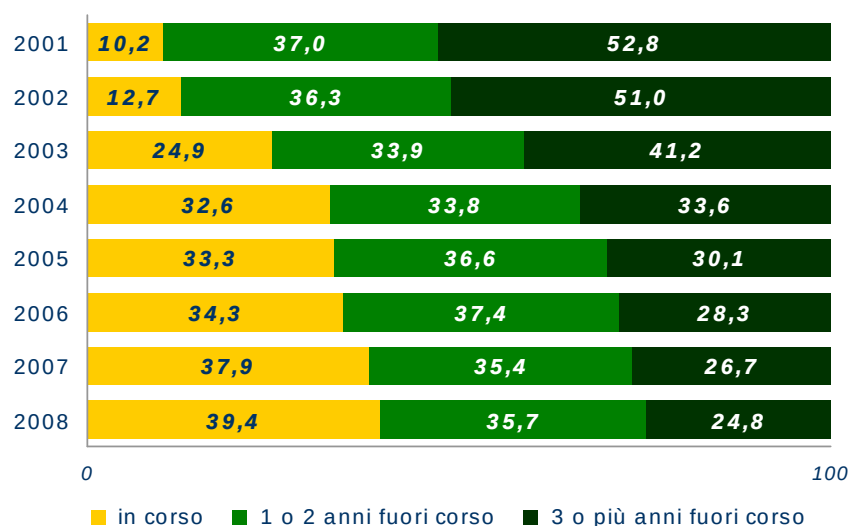
Graf. 8.4 – Laureati per durata legale del corso di studi* (%)



* Le lauree specialistiche sono state collocate nella categoria “2 anni”.

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. Da questo punto di vista il miglioramento che si è verificato fra il 2001 e il 2008 è netto: i laureati in corso sono quasi quadruplicati (dal 10,2 per cento al 39,4), mentre i laureati dopo il secondo anno fuori corso sono scesi dal 52,8 al 24,8 per cento (Graf. 8.5). In media il ritardo si è ridotto di 1,3 anni, scendendo da 2,9 a 1,6 anni.

Graf. 8.5 – Laureati per regolarità negli studi (%)



In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati nel loro complesso si può spiegare con la riduzione del tempo impiegato nell'elaborare la tesi/prova finale da parte del primo livello post-riforma. Infatti, i laureati

triennali dedicano alla tesi di laurea circa la metà del tempo (4,3 mesi contro 9) rispetto ai laureati pre-riforma (Graf. 8.6)².

I laureati specialistici, invece, impiegano in media quasi due mesi in meno rispetto ai pre-riforma.

Tab. 8.1 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie) *

	1° livello	LSCU	LS	pre-riforma (escluso corso non riformato)
2001	(5,0)	–	–	8,9
2002	(4,5)	(8,2)	–	8,4
2003	4,1	8,1	7,2	8,2
2004	3,9	8,1	7,4	8,4
2005	4,1	8,9	7,5	8,7
2006	4,1	8,7	7,3	8,9
2007	4,3	8,9	7,2	9,1
2008	4,3	8,5	7,3	9,3

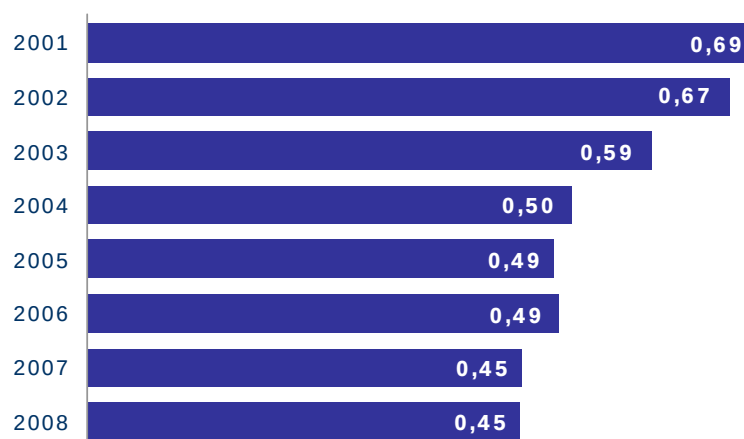
** I dati della tabella tra parentesi sono calcolati su collettivi poco affidabili.*

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Graf. 8.6). Se i laureati nel 2001 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70 per cento dell'intera durata del corso, ora l'indice è sceso al 45 per cento. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione effettiva comporti in media 1,45 anni di

² Occorre segnalare che, mentre i laureati pre-riforma sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste in una tesi, ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi.

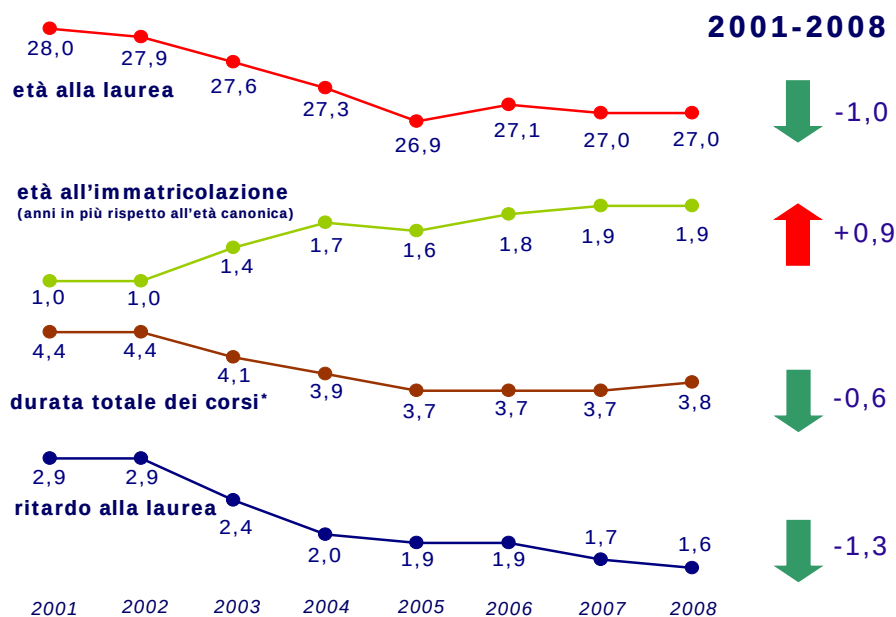
permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente.

Graf. 8.6 – Indice di ritardo alla laurea (medie)



Il grafico 8.7 riepiloga l'andamento dell'età all'immatricolazione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2008 e illustra in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea. In sintesi, fra il 2007 e il 2008 la stabilità dell'età media alla laurea è spiegata dal calo del ritardo alla laurea (-0,1 anni), controbilanciato dall'aumento della durata dei corsi (+ 0,1 anni).

Graf. 8.7 – Le componenti dell'età alla laurea (medie)

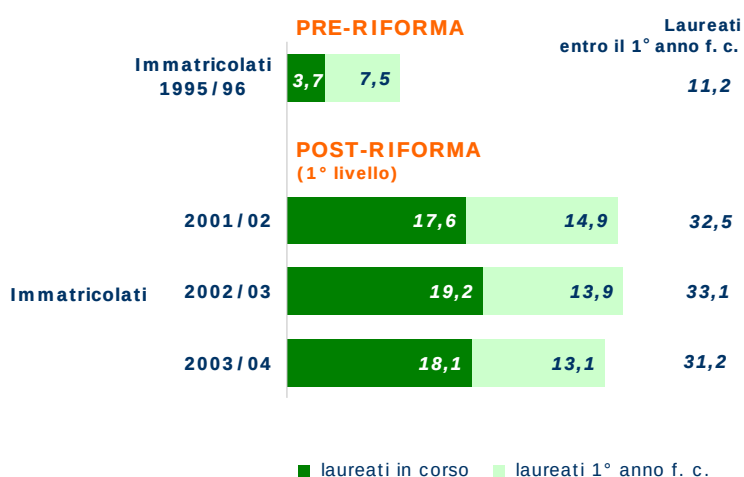


* La durata totale dei corsi corrisponde alla durata legale tranne che per le lauree specialistiche, a cui sono stati attribuiti 5 anni anziché 2.

Se, oltre a procedere *per contemporanei* (ad esempio confrontando laureati pre-riforma 2008 e primo livello 2008), si adottano analisi *longitudinali*, la verifica dell'impatto della riforma universitaria diventa più efficace. Il grafico 8.8 mostra che, degli oltre 300.000 studenti entrati nel 1995/96 nel sistema universitario precedente, solo il 3,7 per cento è riuscito a concludere gli studi in corso e l'11,2 per cento entro il primo anno fuori corso. I risultati ottenuti dai primi immatricolati post-riforma di primo livello sono assai diversi: in ognuna delle tre coorti prese in considerazione

(2001/02, 2002/03 e 2003/04) gli studenti che si sono laureati in corso sono quasi il 20 per cento e i laureati entro il primo anno fuori corso superano il 30 per cento.

Graf. 8.8 – Immatricolati* che hanno concluso gli studi entro il primo anno fuori corso – coorti 1995/96, 2001/02, 2002/03 e 2003/04 (percentuali stimate)



* Esclusi gli studenti del gruppo medico/professioni sanitarie.

Fonte:

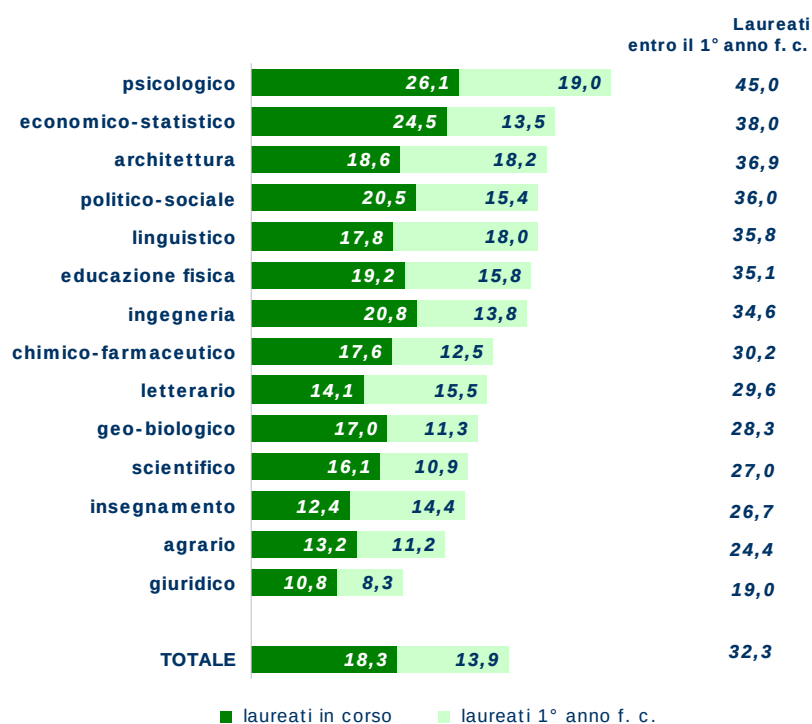
- per il 1995/96, ISTAT, *Statistiche dell'istruzione universitaria – anno accademico 1995-96*, Roma, 1997; MiUR, *Indagine sull'istruzione universitaria (anni 1999-2002)* e AlmaLaurea, *Profilo dei Laureati anni 1999-2002*;
- per gli anni 2001/02, 2002/03 e 2003/04, MiUR, *Indagine sull'istruzione universitaria (anni 2001-2008)* e AlmaLaurea, *Profilo dei Laureati anni 2001-2008*.

Naturalmente nell'interpretare i risultati occorre tenere in considerazione più fattori, fra cui la diversa durata legale dei corsi (4, 5 o 6 anni per i vecchi ordinamenti, 3 anni per i nuovi corsi di primo livello) e l'incidenza che su questo confronto può avere il fenomeno dell'abbandono degli studi universitari.

Nell'analizzare gli immatricolati post-riforma, per ragioni di comparabilità, si è preferito escludere gli studenti appartenenti al gruppo medico/professioni sanitarie. Nei primi anni di applicazione della riforma universitaria, infatti, alcune migliaia di studenti hanno ottenuto la laurea nelle discipline sanitarie grazie al riconoscimento – in termini di crediti formativi – di precedenti esperienze professionali specifiche. In queste situazioni la laurea è stata ottenuta molto spesso nello stesso anno accademico di immatricolazione/ingresso all'università o comunque in tempi inferiori rispetto ai tre anni previsti – eventi, questi, che nei rimanenti gruppi disciplinari si sono verificati molto raramente. In ogni caso, gli immatricolati nelle discipline sanitarie sono risultati assai regolari (e ciò non sorprende): nel complesso delle tre coorti prese in esame il 65,6 per cento di essi si è laureato perfettamente in corso.

Per il primo livello post-riforma, con riferimento al complesso degli immatricolati fra il 2001/02 e il 2003/04, i più regolari sono risultati gli studenti del gruppo psicologico, seguiti dai gruppi economico-statistico, architettura e politico-sociale; i meno regolari, gli studenti del gruppo giuridico e agrario (Graf. 8.9).

Graf. 8.9 – Immatricolati che hanno concluso gli studi entro il primo anno fuori corso, per gruppo disciplinare* totale coorti 2001/02, 2002/03 e 2003/04 (percentuali stimate)



* Esclusi gli studenti del gruppo medico/professioni sanitarie. Per ragioni di numerosità, i dati relativi al gruppo difesa e sicurezza non vengono rappresentati.

Per quanto riguarda le votazioni, sia il punteggio degli esami sia il voto di laurea non hanno subito variazioni rilevanti fra il 2001 e il 2008 (Tab. 8.2).

Tab. 8.2 – Punteggio degli esami e voto di laurea (medie)

	punteggio degli esami	voto di laurea
2001	26,2	102,5
2002	26,2	102,8
2003	26,2	102,7
2004	26,2	103,0
2005	26,2	102,9
2006	26,2	102,8
2007	26,2	102,9
2008	26,3	103,0

9.

Le condizioni per la riuscita negli studi

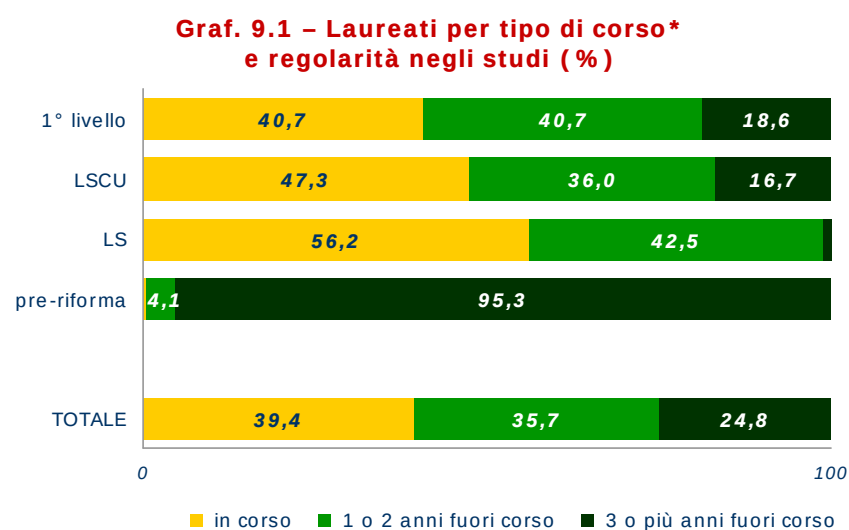
La coesistenza di quattro tipologie di laurea con percorsi e caratteristiche differenti rende complessa l'analisi della regolarità negli studi. Con l'entrata a pieno regime della riforma ora arrivano alla laurea anche laureati di primo e secondo livello che hanno accumulato un certo ritardo negli studi, mentre i corsi pre-riforma, in via di estinzione, producono laureati ogni anno più irregolari.

Nel sistema post-riforma di primo livello la regolarità negli studi è legata agli stessi fattori che si manifestavano nel sistema pre-riforma: la riuscita negli studi secondari superiori, il grado di istruzione dei genitori, il genere, il gruppo disciplinare, il lavoro durante gli studi. Nel secondo livello post-riforma alcune relazioni non hanno ancora avuto il tempo di manifestarsi.

Nell'università riformata i fattori che incidono sulla probabilità di ottenere buoni voti sono gli stessi che agivano nel precedente sistema universitario.

Tra i laureati 2008 convivono studenti che hanno concluso corsi di laurea post-riforma di primo e di secondo livello e studenti appartenenti al sistema universitario precedente. Nella quasi totalità dei casi (il 99 per cento) i laureati pre-riforma, escluso il corso non riformato in scienze della

formazione primaria, hanno concluso gli studi fuori corso, accumulando mediamente 6,3 anni di ritardo rispetto alla durata legale dei rispettivi corsi di studio (Graf. 9.1).

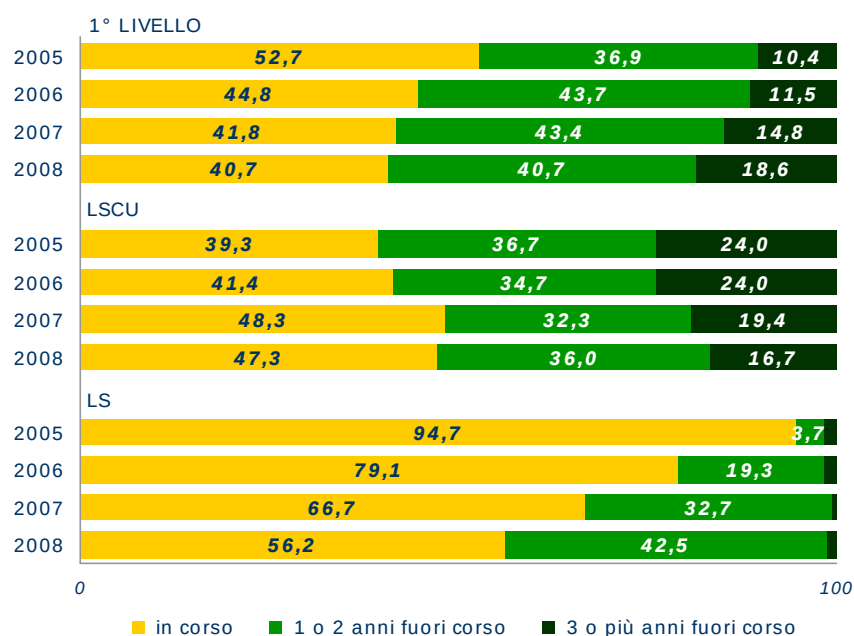


* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

In generale l'analisi della regolarità negli studi per tipologia di corso porta ad un apparente paradosso: nel 2008 ciascuna categoria di laureati (primo livello, lauree specialistiche a ciclo unico, lauree specialistiche e corsi pre-riforma) ha concluso gli studi con un ritardo mediamente superiore a quello accumulato dalla corrispondente categoria nel 2007. Nonostante ciò, come si è osservato nel Cap. 8, il ritardo dei laureati nel loro complesso si è ridotto fra il 2007 e il 2008. Naturalmente, la spiegazione di questa apparente contraddizione sta nelle numerosità dei collettivi: in particolare i laureati maggiormente ritardatari, cioè i pre-riforma, sono più ritardatari nel 2008 che nel 2007 ma nello stesso tempo sono meno numerosi.

Nel post-riforma, negli ultimi anni, la quota dei laureati di primo livello che concludono gli studi in ritardo rispetto ai tre anni previsti dal corso è in continuo aumento e nel 2008 raggiunge il 49,3 per cento (Graf. 9.2). L'intero collettivo dei triennali ha ritardato in media 1,1 anni rispetto ai tre anni previsti.

Graf. 9.2 – Laureati di primo e secondo livello 2005-2008: regolarità negli studi a confronto (%)



Anche i laureati specialistici, che nel 2005 erano per più del 90 per cento in corso, in quanto rappresentavano l'avanguardia degli specialistici, nel 2008 iniziano ad accumulare un ritardo più consistente.

Tra gli specialistici a ciclo unico si interrompe la crescita della quota dei laureati in corso.

A mano a mano che le lauree di primo livello post-riforma entrano a pieno regime nel sistema universitario, si manifestano gli effetti che da sempre influenzano la regolarità negli studi. Quest'anno, infatti, come nel 2007, i laureati di primo livello manifestano gli stessi effetti sulla durata emersi per il pre-riforma¹. Si tratta in particolare degli effetti dovuti a disciplina di studio, lavoro nel corso degli studi universitari, diploma e voto relativi alla scuola secondaria superiore, titolo di studio dei genitori e genere (Graf. 9.3)².

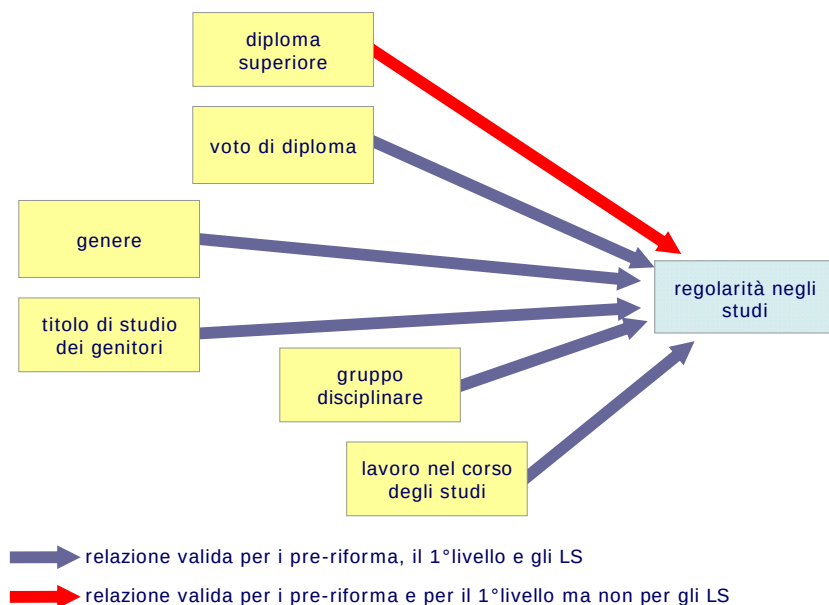
Nel sistema universitario pre-riforma il lavoro, anche nel caso di attività coerenti con gli studi, ha comportato un allungamento dei tempi di laurea. Se l'anno scorso questa tendenza compariva per la prima volta tra i laureati di primo livello, quest'anno compare anche tra i laureati specialistici. Tra i lavoratori-studenti che hanno concluso una laurea specialistica, infatti, il 4,6 per cento dei laureati ha terminato gli studi almeno 3 anni fuori corso, mentre tra i laureati senza esperienze di lavoro questa percentuale è trascurabile (Graf. 9.4). Per quanto riguarda gli altri effetti significativi nei confronti della regolarità negli studi, sono risultati elementi favorevoli un elevato voto di diploma superiore, gli studi superiori compiuti in un liceo, i genitori con un buon grado di istruzione e il genere femminile. La classe sociale, a parità di titolo di studio dei genitori, e l'età all'immatricolazione risultano ininfluenti.

Tra i laureati specialistici l'effetto del tipo di diploma, per ora, non è significativo o comunque non sostanziale (Graf. 9.3).

¹ I laureati pre-riforma 2008 sono ormai poco numerosi e sono caratterizzati da un forte ritardo negli studi. Gli effetti sulla regolarità negli studi che in passato si manifestavano in questo collettivo sono ora meno riconoscibili. Per questo motivo si è scelto di confrontare gli effetti sulla regolarità dei laureati post-riforma del 2008 con quanto rilevato per i laureati pre-riforma 2005 e 2006.

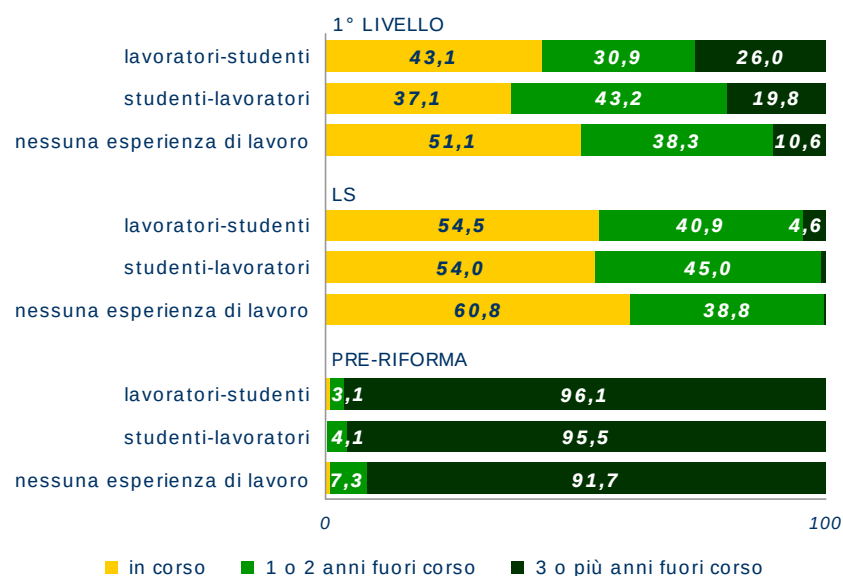
² L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi e sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica.

Graf. 9.3 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi (1° livello 2008, LS 2008, pre-riforma 2005 e 2006)



Occorre sottolineare ancora che gli attuali laureati specialistici non hanno avuto il tempo di accumulare forti ritardi alla laurea; ciò significa che alcune relazioni ora non significative potranno manifestarsi nei prossimi anni.

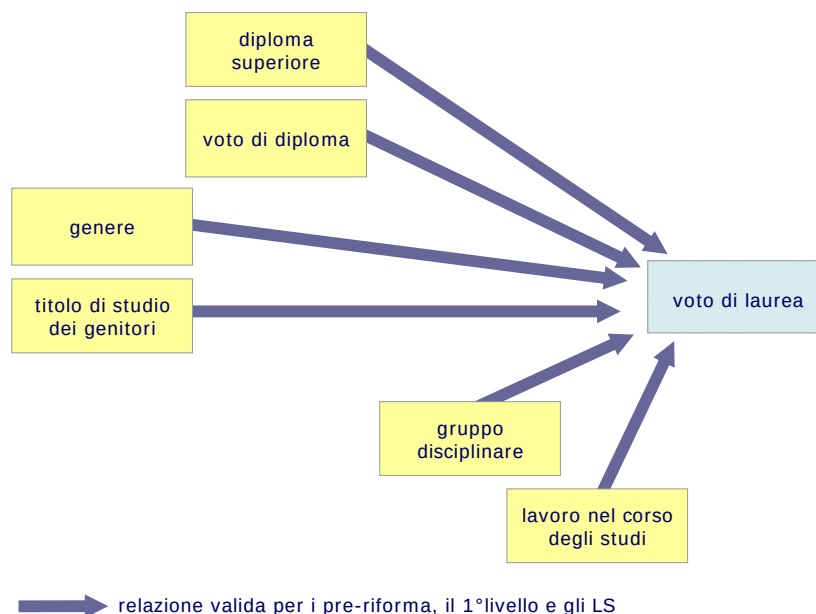
Graf. 9.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per tipo di corso* e regolarità negli studi (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Mentre i fattori che hanno influenzato la regolarità negli studi nel sistema universitario pre-riforma tendono a manifestarsi nell'università riformata solo in modo graduale, gli effetti sulla probabilità di ottenere un buon voto di laurea emersi per il pre-riforma sono già attivi in entrambi i livelli post-riforma (Graf. 9.5). Il titolo di studio dei genitori, il genere, gli studi preuniversitari (diploma e voto) e il lavoro nel corso degli studi universitari hanno effetti analoghi a quelli manifestati nei confronti della regolarità negli studi per il pre-riforma.

**Graf. 9.5 – Principali fattori che influenzano il voto di laurea
(1° livello 2008, LS 2008,
pre-riforma 2005 e 2006)**

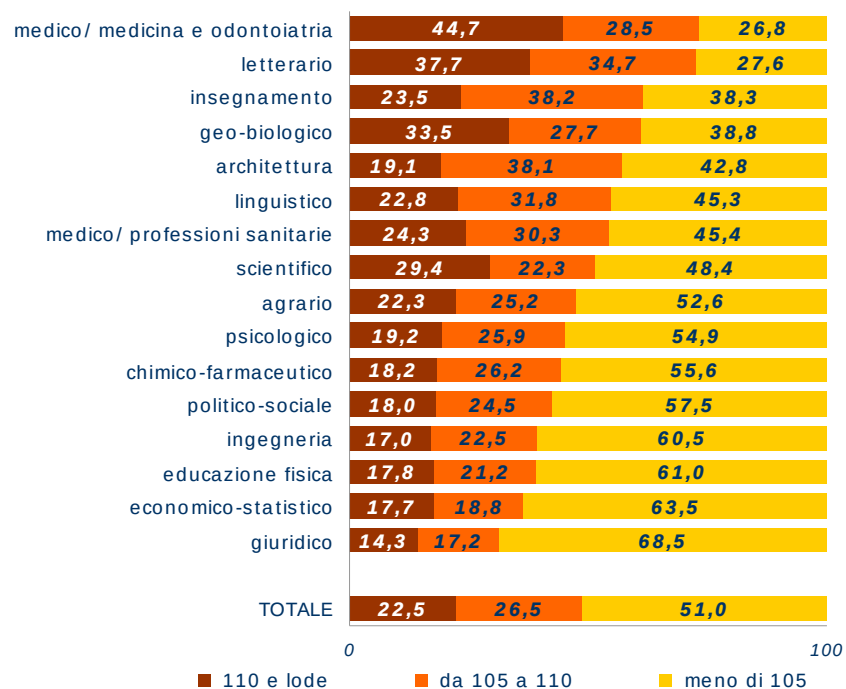


Le motivazioni nella scelta del corso di laurea (vedi Cap. 3) determinano alcune differenze in termini di riuscita negli studi. I laureati con motivazione prevalentemente culturale hanno in media migliori voti alla laurea, ma questa differenza dipende, *in parte*, dal fatto che gli studenti spinti da fattori culturali scelgono più frequentemente degli altri i corsi di studio (in particolare i corsi del gruppo letterario) caratterizzati dalla tendenza a votazioni elevate.

Anche le tradizionali disparità che si verificano fra una disciplina e l'altra in termini di votazioni sopravvivono nell'università post-riforma. Il grafico 9.6, realizzato senza distinzioni per tipo di corso (dal momento che non emergono differenze rilevanti fra il pre-riforma e i due livelli post-riforma), mette in evidenza la difformità dei criteri di valutazione adottati nelle diverse aree

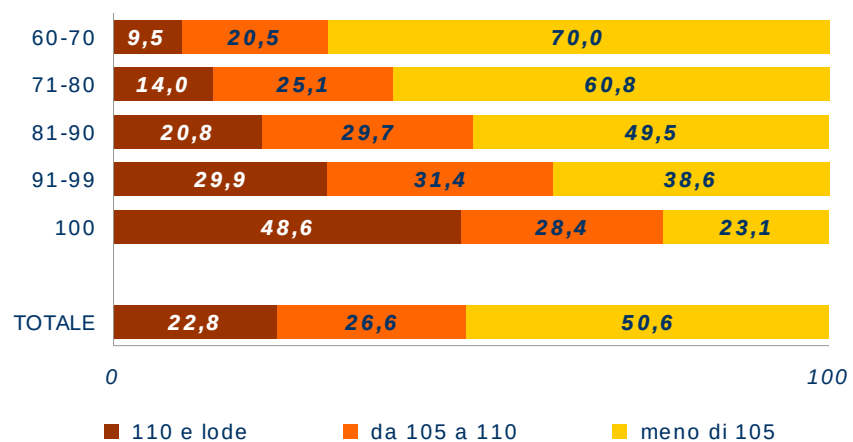
disciplinari. Come riscontrato nei precedenti rapporti sui laureati, i gruppi letterario, geo-biologico e insegnamento, insieme a medicina e odontoiatria, si caratterizzano per la tendenza a votazioni particolarmente elevate. Nel gruppo medicina e odontoiatria il 73 per cento dei laureati ha ottenuto un voto superiore o uguale a 105 e quasi il 45 per cento si è laureato con 110 e lode. All'opposto nei gruppi giuridico, economico-statistico, educazione fisica e ingegneria si riscontrano le votazioni più basse.

Graf. 9.6 – Laureati per gruppo disciplinare e voto di laurea (%)



Il grafico 9.7 illustra la forte relazione, a cui si è già accennato, che lega voto di laurea e voto di diploma superiore.

Graf. 9.7 – Laureati per voto di diploma superiore e voto di laurea (%)



10.

I giudizi sull'esperienza universitaria

Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti. In una graduatoria di apprezzamento si collocano ai primi posti il giudizio complessivo e quello sui docenti, in fondo la valutazione delle aule e delle postazioni informatiche.

La grande maggioranza dei laureati (89 su 100 nell'area delle scienze umane e sociali, 82 nell'area tecnico-scientifica) ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente sostenibile.

L'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici è stata preceduta e accompagnata da un processo culturale che vede nel monitoraggio e nella valutazione dei risultati elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati – in quanto fruitori del sistema universitario – è certamente di grande utilità.

Questo capitolo tratta la *soddisfazione generale* dei laureati, le opinioni espresse a proposito di *esami, docenti e infrastrutture universitarie* e infine la percezione della *sostenibilità del carico didattico*¹.

¹ La rilevazione dei giudizi sull'esperienza universitaria è oggetto di una specifica convenzione fra il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) e il Consorzio

Tutti i giudizi riguardano il corso concluso dai laureati nel 2008; per le lauree specialistiche i laureati hanno risposto facendo riferimento al biennio specialistico (e non all'intera esperienza "3+2"). Con ciò si mettono a confronto le opinioni degli studenti triennali e specialistici, di quanti hanno frequentato un corso a ciclo unico e di coloro che hanno sperimentato un percorso di studi del vecchio ordinamento universitario.

Due osservazioni faciliteranno l'interpretazione dei risultati.

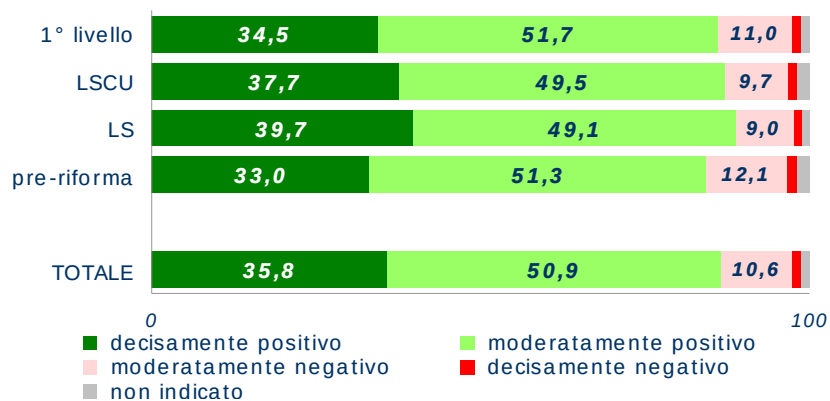
In primo luogo occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e Ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, prendono in considerazione una serie di elementi riconducibili non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo. Non è detto, pertanto, che i laureati che non si iscriverebbero all'università o che cambierebbero corso siano insoddisfatti del corso di laurea appena terminato.

La seconda osservazione riguarda il carico di studio degli insegnamenti: è necessario sottolineare che in questo caso ai laureati non viene chiesto di esprimere un *giudizio* positivo o negativo, ma di valutarne la *sostenibilità*.

A prescindere dal collettivo analizzato, lo scenario che si trae dall'analisi delle valutazioni è quello di un'università generalmente apprezzata, in particolare per l'esperienza complessiva (Graf. 10.1), il materiale didattico (Graf. 10.2) e l'adeguatezza delle biblioteche (Graf. 10.5), aspetti sui quali più di 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi. Satisfacenti anche i rapporti con i docenti (Graf. 10.3) (anche se in questo caso, fra le valutazioni positive, i decisamente soddisfatti sono molto meno numerosi dei moderatamente soddisfatti) e l'organizzazione degli esami (Graf. 10.2).

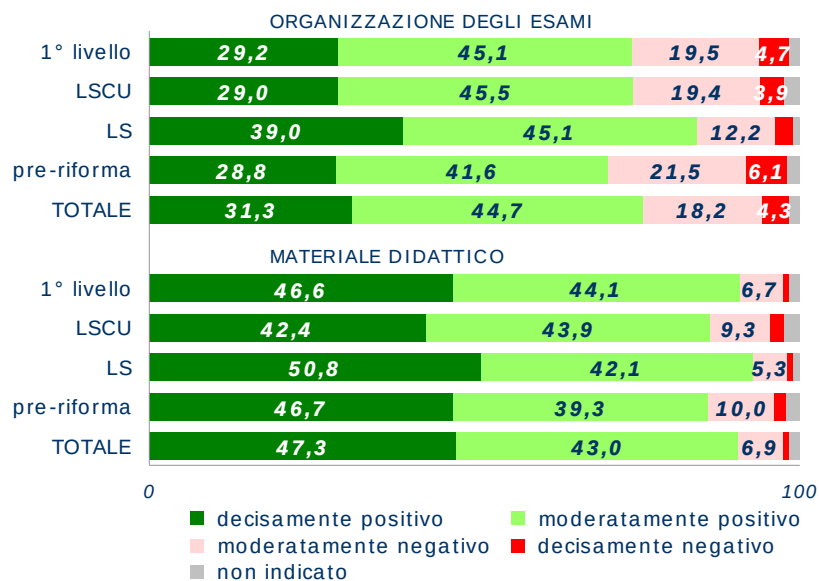
AlmaLaurea. Nell'aprile 2003 il CNVSU ha approvato per tutti gli Atenei italiani "un insieme minimo di domande per la valutazione dell'esperienza universitaria da parte degli studenti che concludono gli studi" con l'obiettivo di consentire "ai singoli Atenei di adottare strategie volte ad aumentare l'efficacia del servizio formativo offerto". Per gli Atenei aderenti al Consorzio le domande sulla valutazione dell'esperienza universitaria sono comprese nel questionario di rilevazione adottato da AlmaLaurea.

**Graf. 10.1 – Laureati per tipo di corso*
e giudizio complessivo sul corso di studi (%)**



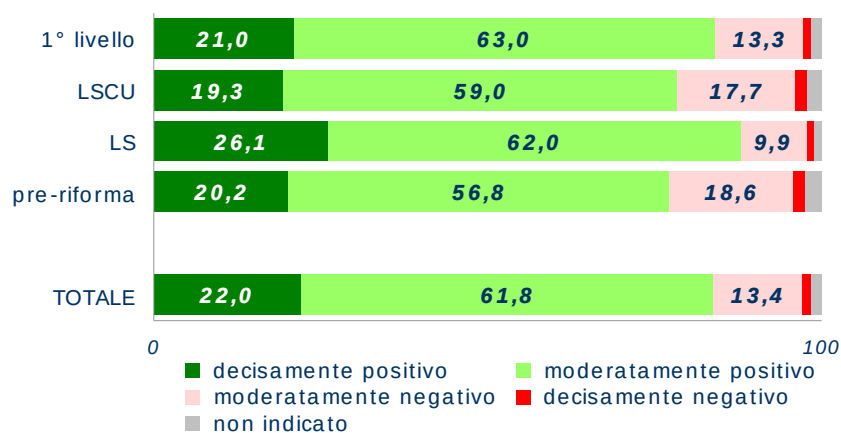
* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

**Graf. 10.2 – Laureati per tipo di corso*
e giudizio su esami e materiale didattico (%)**



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

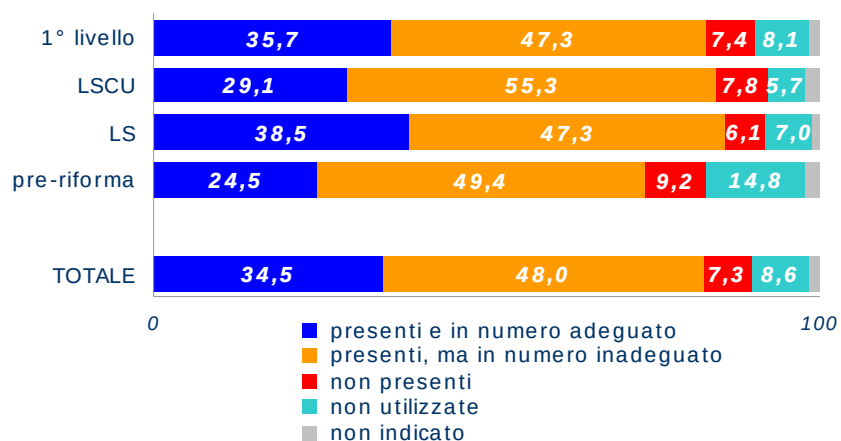
Graf. 10.3 – Laureati per tipo di corso* e giudizio sui docenti (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Per le postazioni informatiche (Graf. 10.4) e le aule (Graf. 10.5) la soddisfazione è meno diffusa (per le prime occorre comunque tenere conto delle possibili modalità di risposta, essendo prevista una sola valutazione positiva).

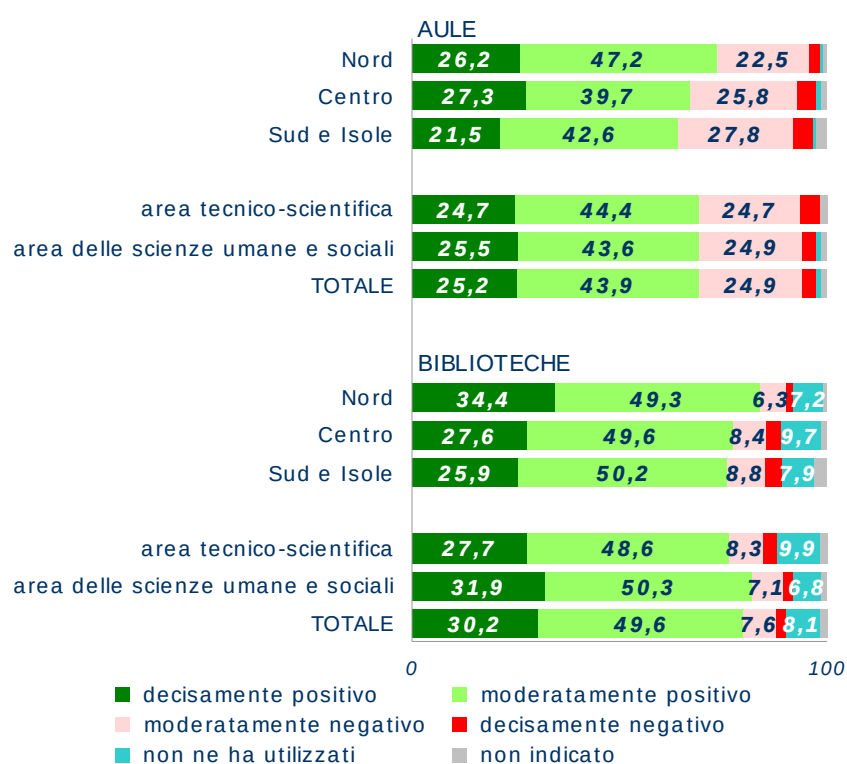
Graf. 10.4 – Laureati per tipo di corso* e valutazione delle postazioni informatiche (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Sono meglio valutate le aule e le biblioteche degli Atenei dell'Italia settentrionale; inoltre i laureati dell'area delle scienze umane e sociali danno giudizi leggermente migliori sulle biblioteche.

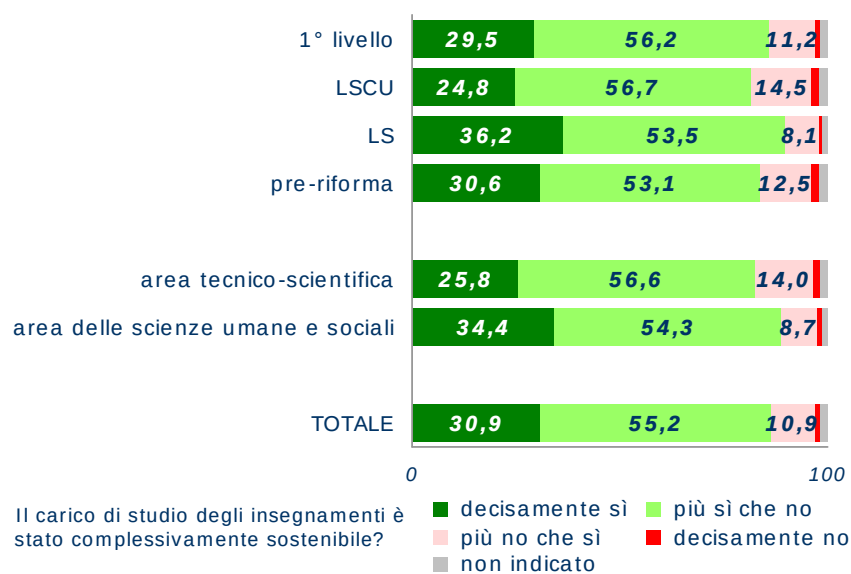
Graf. 10.5 – Laureati per ripartizione geografica dell'Ateneo, area disciplinare e valutazione delle aule e delle biblioteche (%)



Per quanto riguarda il carico didattico (Graf. 10.6), 86 laureati su 100 lo ritengono complessivamente sostenibile (somma delle risposte "decisamente sostenibile" e "sostenibile più sì che no") e solo 1 su 100 decisamente insostenibile; nell'area delle scienze umane e sociali la percentuale dei laureati che ritengono gli

insegnamenti decisamente sostenibili è più elevata che nell'area tecnico-scientifica.

Graf. 10.6 – Laureati per tipo di corso*, area disciplinare e percezione del carico didattico (%)

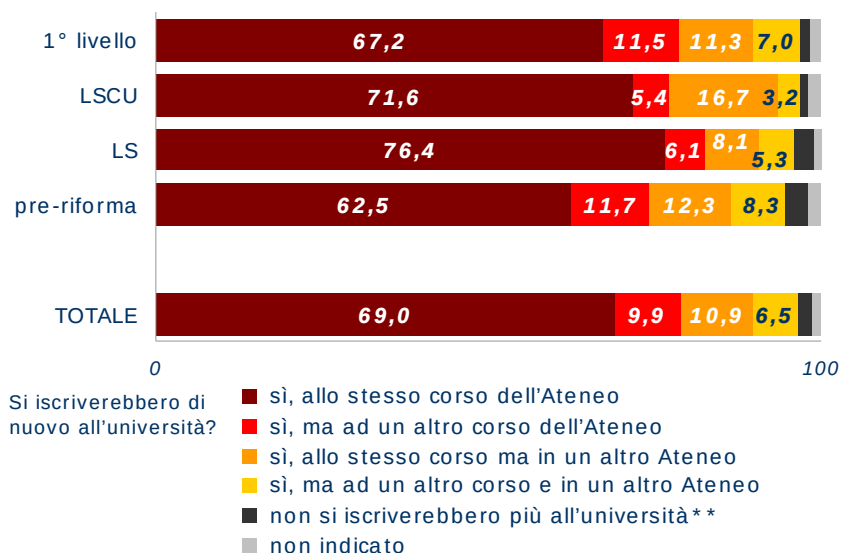


* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Se tornassero indietro, 69 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 2,1 per cento dei laureati non si iscriverebbe più all'università. Per i laureati specialistici questa percentuale (3 per cento) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio specialistico.

Interessante spunto per riflessioni e ulteriori analisi è il numero dei laureati (27 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi (Graf. 10.7).

Graf. 10.7 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università, per tipo di corso* (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

** Per i laureati specialistici la modalità è: "no, non mi iscriverei più al corso di laurea specialistica".

Si analizzano ora le differenze nei giudizi dei laureati a seconda del tipo di corso di studi concluso. Per quanto riguarda le aule e le biblioteche le risposte dei laureati non dipendono, se non marginalmente, dal tipo di corso. Nel caso delle postazioni informatiche i laureati specialistici hanno espresso le migliori valutazioni, seguiti dai laureati di primo livello, dai laureati a ciclo unico e infine dai pre-riforma (Graf. 10.4). Tuttavia queste differenze possono essere ricondotte più al processo pluriennale di adeguamento delle dotazioni informatiche che alla riforma universitaria in senso stretto.

Il giudizio sull'organizzazione degli esami, sui docenti e quello sul corso di studi nel suo complesso sono sostanzialmente

indipendenti dal tipo di ordinamento; si evidenzia solo una maggiore soddisfazione fra i laureati specialistici (Graff. 10.1, 10.2 e 10.3).

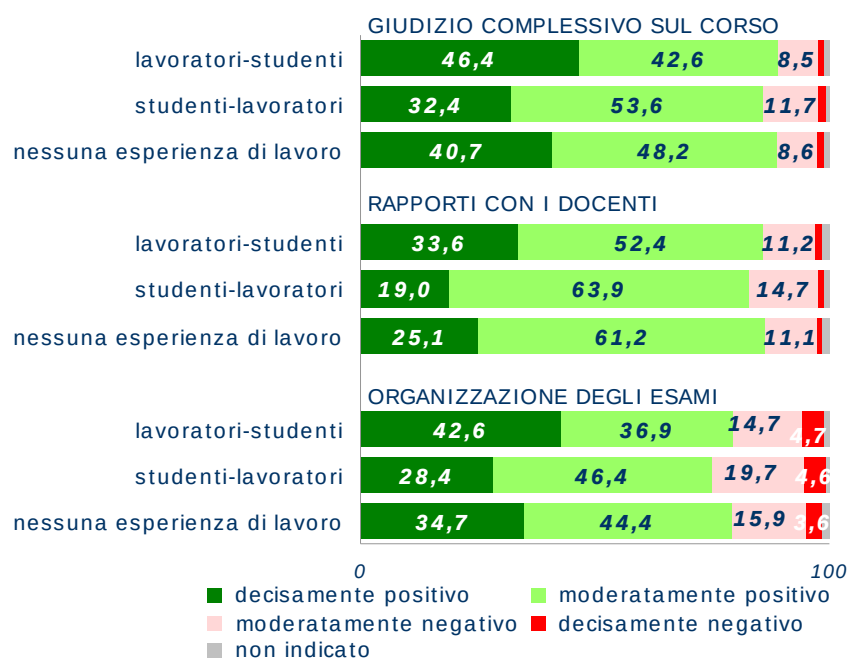
Per quanto riguarda la percezione del carico di studio e il materiale didattico sono più soddisfatti della loro esperienza ancora una volta i laureati specialistici, mentre si registra nel confronto una maggiore insoddisfazione fra i laureati a ciclo unico (Graf. 10.2 e 10.6).

Confermerebbero lo stesso corso e lo stesso Ateneo più frequentemente i laureati specialistici e gli specialistici a ciclo unico, seguiti dal primo livello e infine dai pre-riforma (Graf. 10.7).

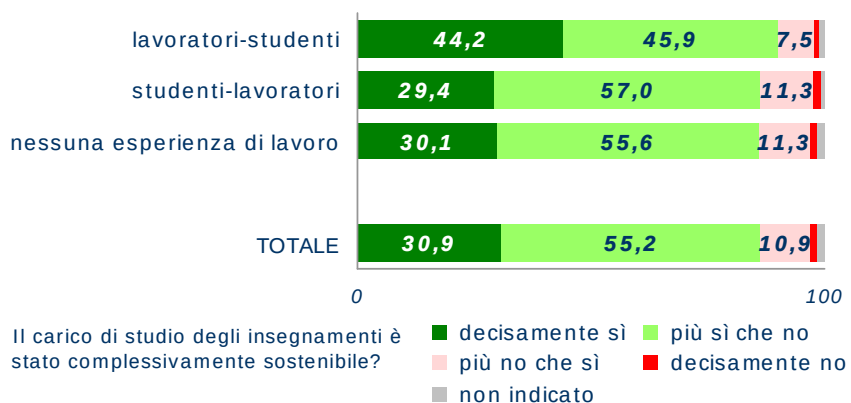
In generale le valutazioni dei laureati di primo livello sono più simili a quelle espresse dai laureati pre-riforma che a quelle dei laureati di secondo livello specialistici e specialistici a ciclo unico.

La riforma degli ordinamenti didattici si è anche prefissa di favorire il pieno accesso alle opportunità educative, ad esempio adeguando l'offerta formativa alle esigenze degli studenti che lavorano. La misura della soddisfazione per l'esperienza universitaria da parte dei laureati che hanno svolto attività lavorative nel corso degli studi ha dato risultati per certi versi sorprendenti. I lavoratori-studenti, ossia coloro che hanno lavorato a tempo pieno per almeno la metà degli studi, tendono ad essere più soddisfatti rispetto agli altri laureati sia per l'esperienza universitaria complessiva che per i rapporti con i docenti e l'organizzazione degli esami (Graf. 10.8). Tra i lavoratori-studenti, inoltre, 44 laureati su 100 ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (Graf. 10.9); la differenza nei confronti degli altri laureati supera i 14 punti percentuali.

Graf. 10.8 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per giudizio su corso, docenti ed esami (%)



Graf. 10.9 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per percezione del carico didattico (%)



11.

I servizi per il Diritto allo Studio

Per ciascuno dei servizi per il Diritto allo Studio presi in esame si rilevano sia la fruizione sia la soddisfazione.

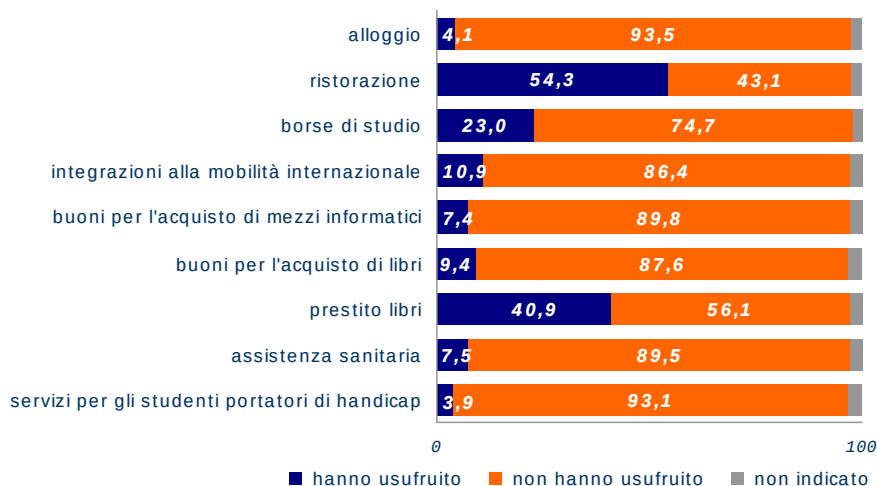
La percentuale di non fruitori è molto elevata per tutti i servizi. Fanno eccezione i servizi di ristorazione (54 per cento di fruitori), prestito libri (41) e le borse di studio (23). La fruizione dei servizi di ristorazione è maggiore di quella degli altri servizi, con lievi disparità geografiche: dal 51 per cento nel Centro al 56 per cento nel Nord.

Il 23 per cento dei laureati usufruisce di borse di studio. La fruizione è maggiore per le sedi meridionali (31 per cento). Usufruiscono maggiormente di borse di studio i laureati appartenenti alla classe operaia (39 per cento). Per gli altri servizi non ci sono significative differenze di fruizione per quanto riguarda la classe sociale dei laureati.

I servizi per il Diritto allo Studio presi in esame dal questionario AlmaLaurea, erogati dalle amministrazioni regionali, sono l'alloggio, la ristorazione e le borse di studio, ma anche le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per

l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito libri, l'assistenza sanitaria e i servizi per gli studenti portatori di handicap. Per ciascuno di essi, oltre alla quota dei fruitori e dei non fruitori, si rileva anche la soddisfazione. Come si evince dal grafico 11.1, i servizi che sono stati utilizzati almeno una volta dal maggior numero di laureati sono le mense/ristorazione, il prestito libri e il servizio di borse di studio: il 54 per cento dei laureati ha fruito del servizio di mensa/ristorazione erogato dall'organismo per il Diritto allo Studio, il 41 per cento ha utilizzato il prestito libri e il 23 per cento ha beneficiato di una borsa di studio.

Graf. 11.1 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)



Per ciascun servizio si è rilevata anche la soddisfazione espressa dai fruitori (Graf. 11.2). In generale i laureati sono soddisfatti di tutti i servizi erogati dall'organismo per il Diritto allo Studio qui presi in esame. La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (89,7 per cento), ma anche per l'alloggio (78,5 per cento) e per il servizio di ristorazione (75,2 per cento).

Graf. 11.2 – Laureati soddisfatti dei servizi per il Diritto allo Studio, per 100 fruitori

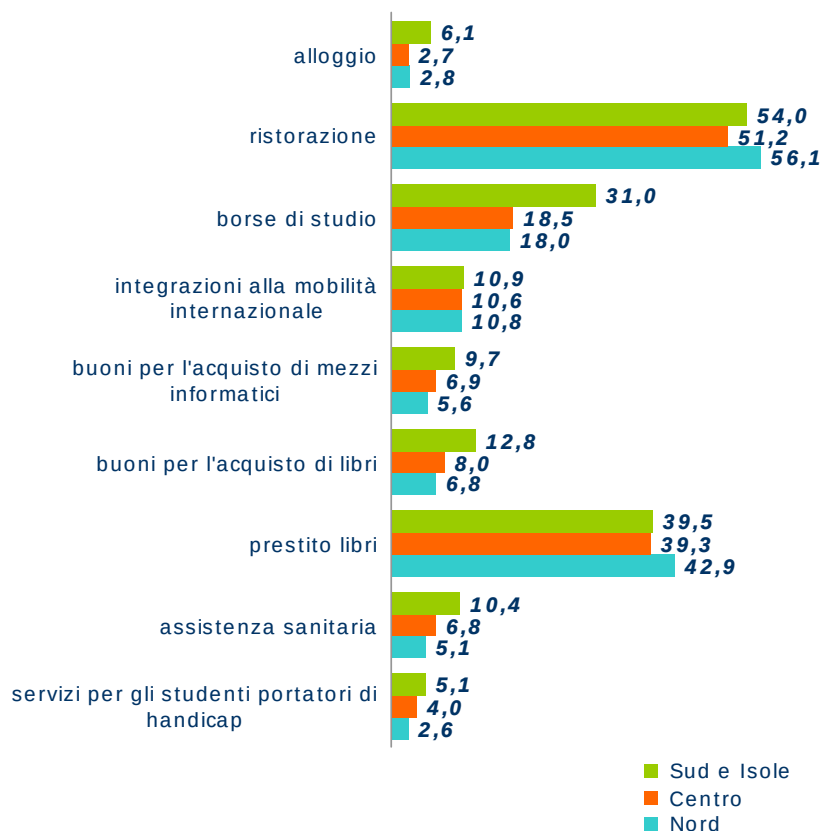


I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4,1 per cento del totale; questa quota raggiunge il 6 per cento per gli atenei del Sud e delle Isole (Graf. 11.3).

La fruizione dei servizi di mensa/ristorazione è maggiore di quella degli altri servizi, con lievi disparità geografiche: dal 54 per cento del Sud e delle Isole al 56,1 per cento del Nord. Le valutazioni delle mense/ristorazione non mutano in misura rilevante a seconda dell'area geografica; tuttavia i laureati soddisfatti sono più frequenti per gli atenei del Nord.

Usufruisce di borse di studio, invece, il 23 per cento dei laureati, più della metà dei quali ritiene l'importo della borsa adeguato ai propri bisogni. La fruizione è maggiore per le sedi del Sud e delle Isole (31 per cento). I laureati che hanno usufruito di borse di studio sono il 39 per cento fra gli appartenenti alla classe operaia e circa il 12 per cento (per i laureati del 2007 era il 20 per cento) fra gli studenti appartenenti alla borghesia. Per tutti gli altri servizi per il Diritto allo Studio presi in esame non ci sono significative differenze in termini di fruizione per quanto riguarda la classe sociale dei laureati.

Graf. 11.3 – Percentuale di laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio, per ripartizione geografica dell'Ateneo



La fruizione del servizio prestito libri mostra lievi disparità geografiche: dal 42,9 per cento del Nord al 39,5 per cento del Sud e delle Isole. In generale, per gli altri servizi, la fruizione è maggiore al Sud e nelle Isole ad eccezione del servizio integrazioni alla mobilità internazionale dove non si riscontrano differenze per area geografica.

12.

Le condizioni di vita nelle città universitarie

I giudizi espressi dai laureati sui servizi offerti dalle città, che dallo scorso anno riguardano anche i servizi commerciali e sportivi, sono di grande utilità per i rispettivi amministratori.

I servizi commerciali e culturali ottengono le migliori valutazioni, seguiti dai ricreativi e dai trasporti. La soddisfazione per tutti i servizi cittadini è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni.

Dal 2007 il questionario rileva anche alcune informazioni sulla condizione abitativa dei laureati negli anni dell'università. Ne è emerso che 35 laureati su 100 hanno preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni è meno soddisfatto delle spese per l'affitto e della qualità dell'alloggio.

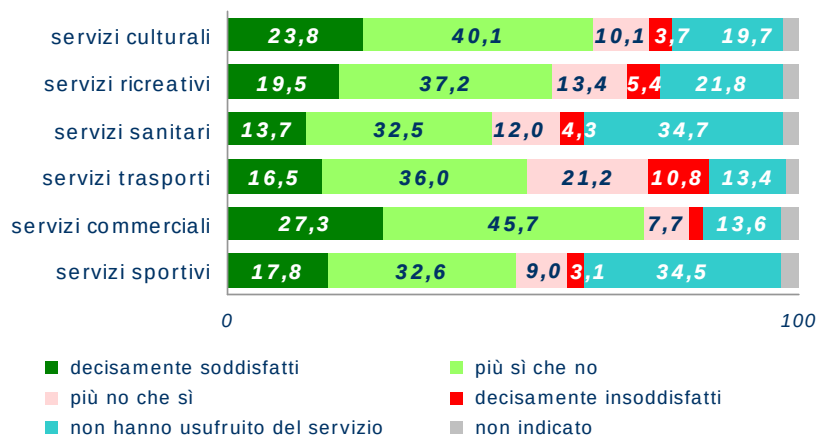
La documentazione raccolta da AlmaLaurea risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali: per ciascuna sede di corsi di laurea è possibile analizzare le

opinioni sulla città espresse dai neolaureati, una popolazione che in linea generale, negli anni trascorsi all'università, ha fruito appieno dei servizi della città.

Le prime analisi qui presentate non verteranno sulle singole città: i risultati saranno aggregati per area geografica e per dimensione demografica della città.

Il grafico 12.1 mostra i risultati generali riferiti ai sei servizi cittadini presi in esame. Lo scorso anno sono stati inseriti due servizi: *commerciali* (negozi, supermercati, banche) e *sportivi* (palestre, piscine, altri impianti, corsi). I laureati hanno espresso le proprie valutazioni scegliendo fra quattro possibili modalità alle quali, dal 2007, si è aggiunta la risposta “non ho usufruito di tale servizio”; tale risposta migliora la completezza della rilevazione, ma limita la confrontabilità degli attuali risultati con la sola documentazione dello scorso anno.

Graf. 12.1 – Laureati per valutazione dei servizi della città sede degli studi (%)

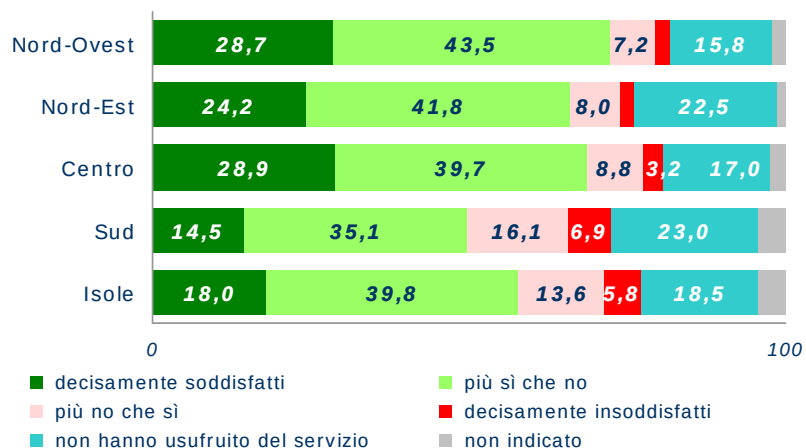


Come già rilevato lo scorso anno i servizi commerciali e culturali risultano complessivamente quelli meglio giudicati, seguiti dai servizi ricreativi e dai trasporti. Su 100 laureati 35 dichiarano di non avere utilizzato servizi sanitari e altrettanti non hanno fruito dei servizi sportivi della città.

Tab. 12.1 – Laureati soddisfatti dei servizi della città, per ripartizione geografica della città (valori per 100 laureati)

	SERVIZI					
	culturali	ricreativi	sanitari	trasporti	commer- ciali	sportivi
	totale soddisfatti (%)					
Nord-Ovest	72,2	64,6	55,3	60,3	79,4	57,7
Nord-Est	66,0	57,0	46,7	63,0	74,7	47,3
Centro	68,6	61,6	47,5	47,1	74,1	53,9
Sud	49,6	45,5	38,8	45,8	64,3	44,1
Isole	57,8	51,6	41,5	35,2	70,6	50,8
TOTALE	63,9	56,8	46,2	52,5	73,0	50,4

Graf. 12.2 – Laureati per ripartizione geografica della città e valutazione dei suoi servizi culturali (%)



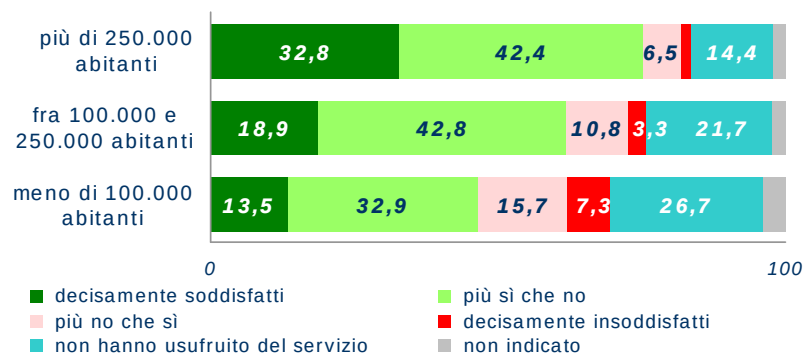
La soddisfazione, per ciascun servizio, è superiore nelle città settentrionali (soprattutto Nord-Ovest) e del Centro (Tab. 12.1). Il differenziale di soddisfazione fra l'Italia centro-settentrionale e il Mezzogiorno per quanto riguarda i servizi culturali è messo in evidenza dal grafico 12.2.

Inoltre per tutti i servizi cittadini – con la sola eccezione dei trasporti – la soddisfazione espressa dai laureati aumenta al crescere della dimensione demografica della città. I laureati che hanno vissuto in sedi universitarie di grandi dimensioni si differenziano dagli altri laureati in particolare per la valutazione dei servizi culturali e ricreativi (Tab. 12.2). I laureati decisamente soddisfatti dei servizi culturali della città passano da 33 su 100 per le sedi con oltre 250.000 abitanti a 13 su 100 per le sedi al di sotto dei 100.000 abitanti (Graf. 12.3).

Tab. 12.2 – Laureati soddisfatti dei servizi della città, per dimensione demografica della città (valori per 100 laureati)

	SERVIZI					
	culturali	ricreativi	sanitari	trasporti	commer- ciali	sportivi
	totale soddisfatti (%)					
più di 250.000 ab.	75,2	68,3	49,3	52,8	78,6	56,1
100.000- 250.000	61,7	53,1	46,2	56,5	73,5	48,6
meno di 100.000	46,4	40,7	40,8	47,3	62,4	42,3
TOTALE	63,9	56,8	46,2	52,5	73,0	50,4

Graf. 12.3 – Laureati per dimensione demografica della città e valutazione dei suoi servizi culturali (%)

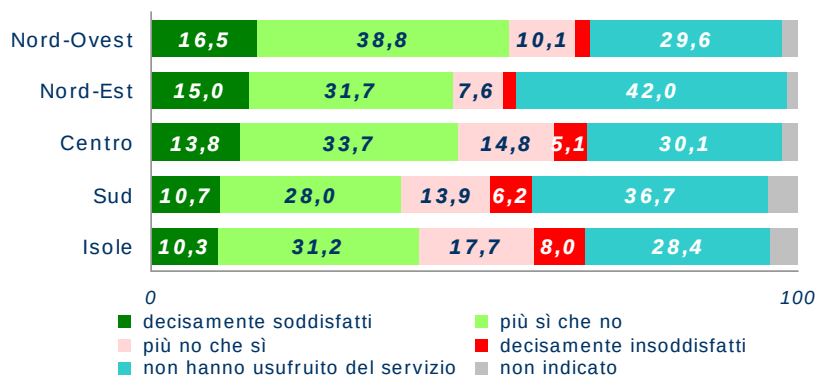


L'area disciplinare di studio non porta a giudicare in maniera sostanzialmente diversa i servizi culturali offerti dalla città: i laureati decisamente soddisfatti appartenenti all'area delle scienze umane e sociali sono il 25,0 per cento, contro il 21,9 per cento dei laureati dell'area tecnico-scientifica.

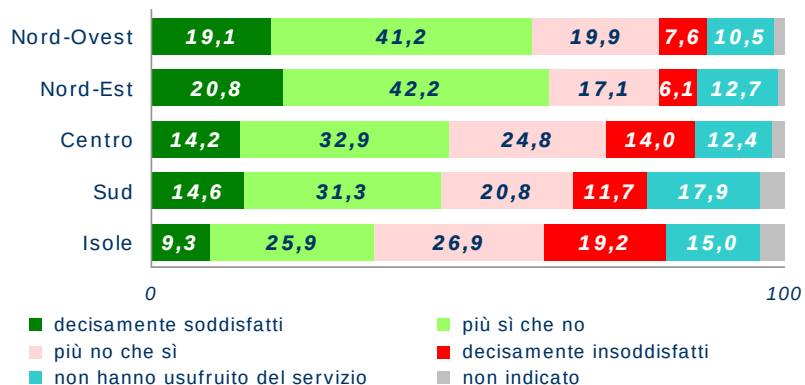
Per quanto riguarda i servizi sanitari si deve tenere conto innanzitutto del numero elevato di laureati che non hanno valutato il servizio in quanto non ne hanno fruito. Risultano anche in questo caso più soddisfatti i laureati delle città settentrionali e del Centro, dove nel complesso i soddisfatti oltrepassano il 47 per cento del totale (Graf. 12.4). Sui servizi sanitari, in termini di soddisfazione, non si rilevano differenze significative legate alla dimensione demografica della città.

A livello di trasporti, le città universitarie del Nord-Est, seguite da quelle del Nord-Ovest, sono ritenute le più efficienti. Non emergono differenze evidenti fra Centro e Sud, meno soddisfacenti risultano invece i trasporti delle città delle Isole (Graf. 12.5). Nel complesso, la dimensione della città non è associata in modo rilevante ai livelli di soddisfazione per i servizi di trasporto.

Graf. 12.4 – Laureati per ripartizione geografica della città e valutazione dei suoi servizi sanitari (%)



Graf. 12.5 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi di trasporto (%)



Dal 2007, è stata introdotta nel questionario una domanda relativa alla condizione abitativa dei laureati nelle sedi universitarie: “per frequentare il corso universitario/corso specialistico, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?”. A chi ha risposto in modo affermativo è stato chiesto di indicare, su una scala di quattro giudizi compresi fra “decisamente sì” e “decisamente no”, la soddisfazione sul costo e

sulla qualità dell'alloggio. Tali domande sono state inserite allo scopo di delineare un quadro, anche se parziale, della situazione abitativa dei laureati; le informazioni verranno qui trattate a livello aggregato per area geografica e per dimensione demografica della città.

Hanno preso in affitto, almeno una volta, un alloggio o un posto letto 35 laureati su 100 (nel 2007 erano il 32,6 per cento), senza particolari differenze a livello di classe sociale e per area disciplinare. Nelle città del Nord-Est, del Centro, del Sud e delle Isole i laureati vissuti in affitto sono più di 30 su 100, ma sono i laureati nelle sedi del Nord-Ovest a dichiararsi più soddisfatti della qualità e del costo dell'alloggio (Tab. 12.3).

La soddisfazione per la qualità dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al costo (mediamente il 59,1 per cento contro il 47,1). I più critici, relativamente al costo dell'alloggio, sono i laureati nelle sedi del Centro.

Tab. 12.3 – Laureati soddisfatti degli alloggi, per ripartizione geografica della città (valori per 100 laureati)

	in affitto	totale soddisfatti dell'alloggio(%)	
		costo (affitto, spese ...)	qualità
Nord-Ovest	25,1	57,4	66,5
Nord-Est	40,6	49,7	61,7
Centro	35,3	33,7	53,4
Sud	32,9	56,9	62,1
Isole	38,3	47,8	53,3
TOTALE	35,3	47,1	59,1

Riguardo alla dimensione demografica della città, le sedi di medie e grandi dimensioni hanno una quota più elevata di laureati

in affitto rispetto alle sedi di piccole dimensioni (Tab. 12.4). Chi si è laureato in una città di medie e piccole dimensioni è complessivamente più soddisfatto sia del costo che della qualità dell'alloggio.

Tab. 12.4 – Laureati soddisfatti degli alloggi, per dimensione demografica della città (valori per 100 laureati)

	in affitto	totale soddisfatti (%)	
		costo dell'alloggio	qualità dell'alloggio
più di 250.000 abitanti	35,6	35,6	53,1
100.000-250.000	37,2	56,1	63,6
meno di 100.000	32,7	57,3	64,6
TOTALE	35,3	47,1	59,1

13.

Le prospettive di studio

I laureati che intendono proseguire il proprio percorso di studio dopo la laurea sono il 78 per cento tra i post-riforma di primo livello (la maggioranza dei quali opta per la laurea specialistica), il 71 per cento fra i laureati specialistici a ciclo unico (interessati soprattutto ad una scuola di specializzazione), il 43 per cento fra i laureati specialistici e il 48 per cento fra i pre-riforma.

Tendono a voler rimanere in formazione soprattutto i laureati provenienti dal Mezzogiorno e i laureati nelle discipline dell'area delle scienze umane e sociali.

Più del 30 per cento dei laureati di primo livello che intendono iscriversi al corso di laurea specialistica ritengono che si tratti di una scelta quasi obbligata per il futuro ingresso nel mondo del lavoro.

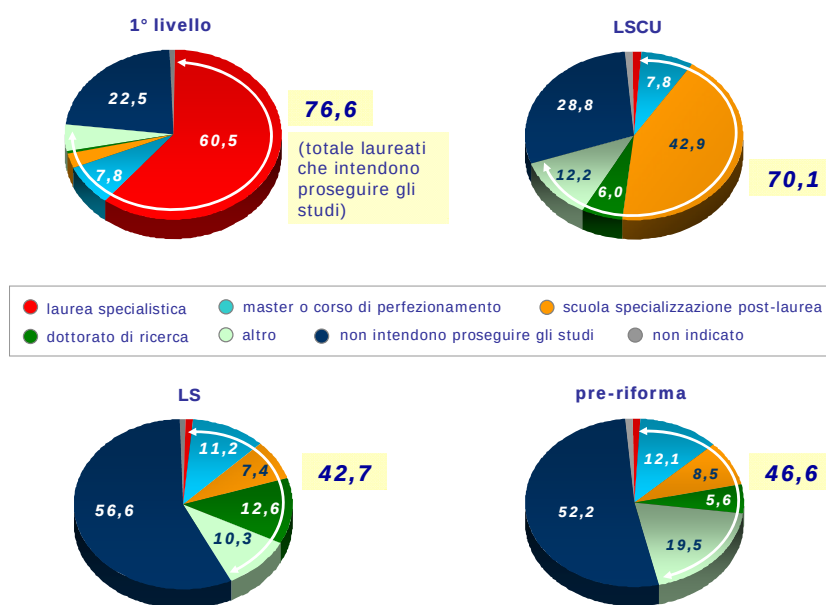
I triennali che intendono rimanere nello stesso Ateneo per proseguire la loro formazione sono 81 fra chi intende iscriversi ad una laurea specialistica e 44 fra chi frequenterà un master universitario.

Come abbiamo rilevato anche negli anni precedenti, per numerosi laureati il percorso formativo proseguirà dopo il conseguimento del titolo universitario; non solo, come è facilmente prevedibile, fra i laureati post-riforma di primo livello, buona parte dei quali vede nel biennio specialistico la prosecuzione

naturale del proprio iter formativo, ma anche fra i laureati di secondo livello, soprattutto a ciclo unico, e fra i pre-riforma (Graf. 13.1).

Fra i laureati di primo livello 78 su 100 intendono proseguire gli studi. Come detto, in gran parte (il 61 per cento del totale) propendono per un corso di laurea specialistica; altri 8 laureati pensano ad un master (per lo più master universitario) ed altri 5 vedono nei loro progetti un'altra attività di formazione come, ad esempio, un tirocinio o un assegno di ricerca.

Graf. 13.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso* (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Benché la laurea specialistica possa considerarsi, almeno in linea di principio, il termine di un percorso formativo completo e coerente, 43 laureati specialistici su 100 intendono proseguire gli studi, distribuiti fra le diverse modalità di studio post-laurea. Sono ancora di più - 71 su 100 - fra i laureati specialistici a ciclo unico, ma ciò è dovuto al peso della scuola di specializzazione post-laurea (43 per cento), scelta quasi obbligata per i laureati in medicina e chirurgia (che rappresentano più della metà dei laureati a ciclo unico).

Il dottorato di ricerca è l'obiettivo per il 13 per cento dei laureati specialistici e il 6 per cento dei laureati specialistici a ciclo unico.

Fra i laureati 2008 del vecchio ordinamento 48 su 100 si dichiarano intenzionati a proseguire gli studi: 12 con un master, 9 con una scuola di specializzazione, 6 con un dottorato, 19 con altre modalità.

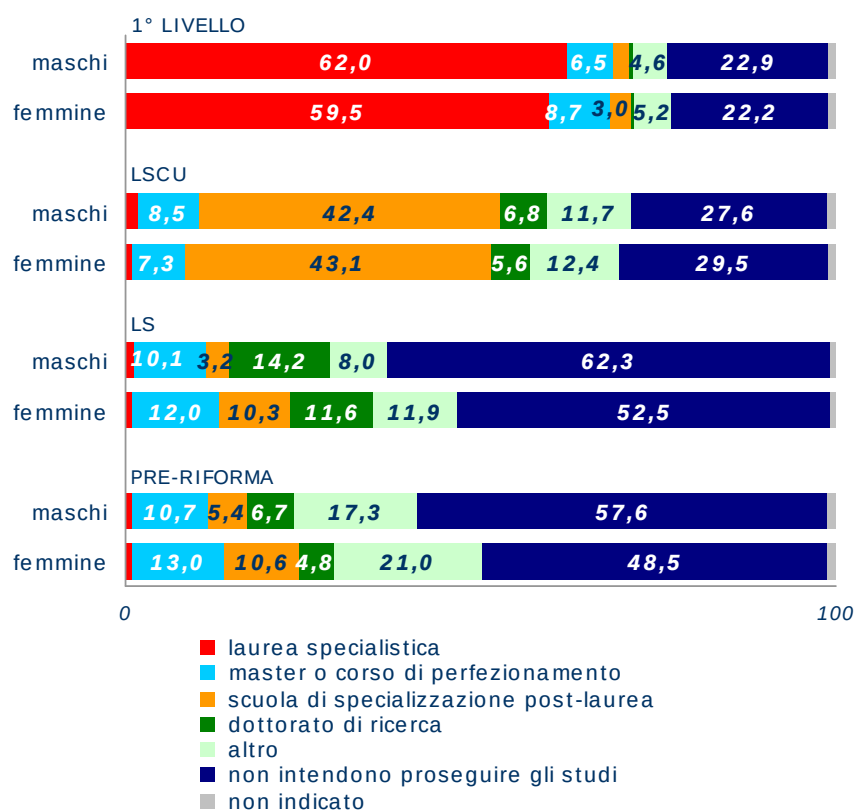
Fra il 2007 e il 2008, nel complesso dei laureati pre e post-riforma la percentuale degli studenti intenzionati a proseguire gli studi è passata da 65,8 a 64,9 e pertanto non è variata in modo rilevante. I laureati triennali intenzionati a proseguire si riducono dal 77,9 per cento al 76,9 per cento, per la contrazione di circa un punto percentuale di coloro che vorrebbero iscriversi alla laurea specialistica.

Situazioni analoghe riguardano i laureati specialistici a ciclo unico (fra i quali gli studenti che intendono proseguire sono passati dal 74,3 per cento del 2007 al 70,4 per cento del 2008, con una flessione di quasi 8 punti percentuali per la scuola di specializzazione post-laurea) e i laureati pre-riforma. Le intenzioni di proseguire gli studi dei laureati specialistici, invece, rimangono invariate tra il 2007 e il 2008.

Nel primo livello post-riforma, l'intenzione di proseguire gli studi con una laurea specialistica è espressa più spesso dai maschi (62,0 per cento contro 59,5 per cento delle femmine), mentre a

voler continuare la formazione con un master o una scuola di specializzazione sono in misura maggiore le femmine (Graf. 13.2).

Graf. 13.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso* e genere (%)



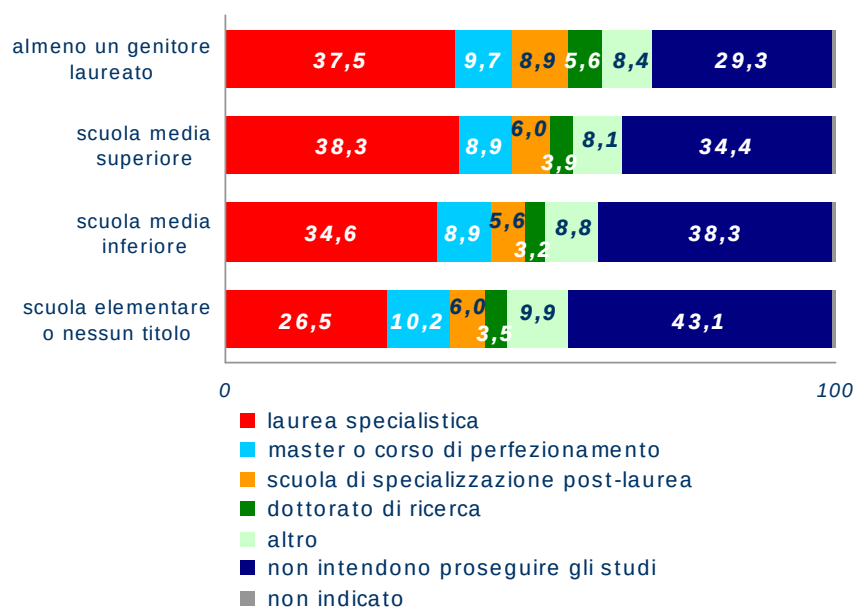
* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Le differenze di genere tendono ad annullarsi fra i laureati specialistici a ciclo unico, per i quali complessivamente l'intenzione di proseguire gli studi con una scuola di specializzazione si dilata in misura rilevante per entrambi i sessi.

Fra i laureati specialistici le femmine dichiarano di volere proseguire gli studi in misura maggiore dei maschi: optano con più frequenza per un master o una scuola di specializzazione, i maschi per un dottorato di ricerca.

Per quanto riguarda la relazione fra contesto socioculturale di provenienza dei laureati e intenzione di proseguire gli studi, il grafico 13.3 mostra chiaramente come esistano purtroppo ancora disparità significative. Nelle famiglie con almeno un genitore laureato sono 29 su 100 i laureati che non intendono proseguire gli studi; salgono a 43 nelle famiglie con titoli più bassi (scuola elementare o nessun titolo).

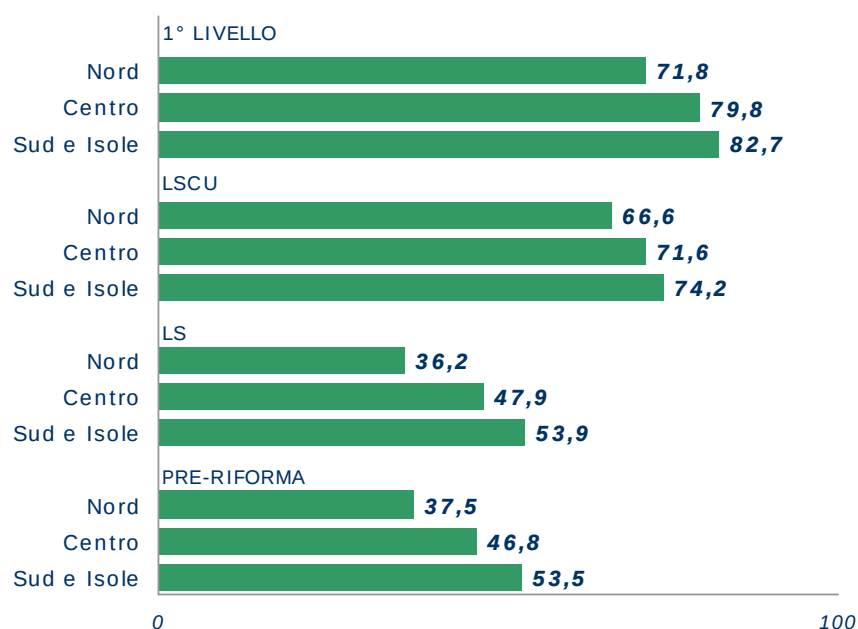
Graf. 13.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi per titolo di studio dei genitori (%)



Al crescere del titolo di studio dei genitori aumenta la percentuale dei laureati intenzionati a continuare gli studi con una laurea specialistica, indipendentemente dal tipo di corso.

Le intenzioni di proseguire gli studi per area di residenza dei laureati (Graf. 13.4) sono influenzate dal diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Infatti, sia per il pre che per il post-riforma, i laureati che intendono proseguire gli studi aumentano regolarmente da Nord a Sud.

Graf. 13.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso* e ripartizione geografica di residenza (valori per 100 laureati)



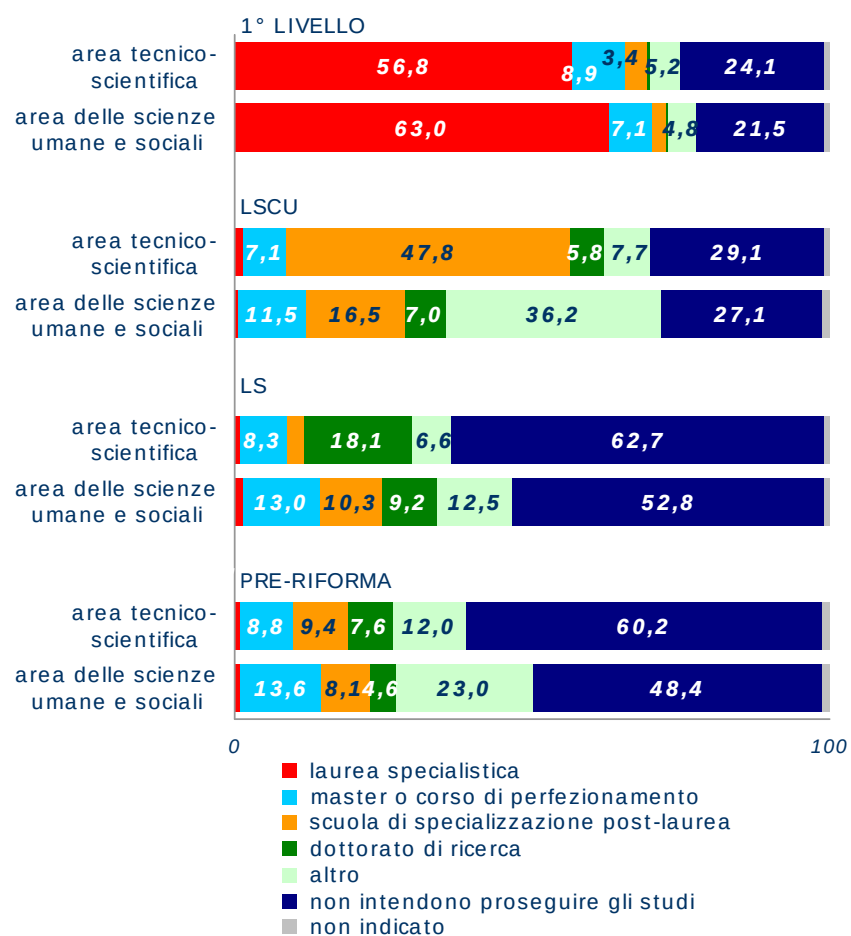
* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Fra i laureati di primo livello, l'iscrizione alla laurea specialistica è più diffusa fra i laureati meridionali (65,4 per cento) rispetto a quelli del Nord (56,8 per cento); qui più di un quarto dei laureati, anche dopo una laurea di primo livello, non intende proseguire gli studi.

Per il primo livello post-riforma sono i laureati nelle discipline dell'area delle scienze umane e sociali ad essere maggiormente

intenzionati a proseguire gli studi. Questo è dovuto soprattutto alla maggiore predisposizione di questi ultimi verso una laurea specialistica (Graf. 13.5).

Graf. 13.5 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso* e area disciplinare (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

In generale, fra i laureati specialistici sono quelli dell'area delle scienze umane e sociali a voler proseguire gli studi in percentuale

maggiore, grazie soprattutto ai master, anche se il 18 per cento dei laureati dell'area tecnico-scientifica si dichiarano favorevoli a svolgere un dottorato di ricerca. Fra i laureati di secondo livello a ciclo unico, nonostante il peso della scuola di specializzazione nell'area tecnico-scientifica, sono quelli dell'area delle scienze umane e sociali a prediligere la continuazione degli studi.

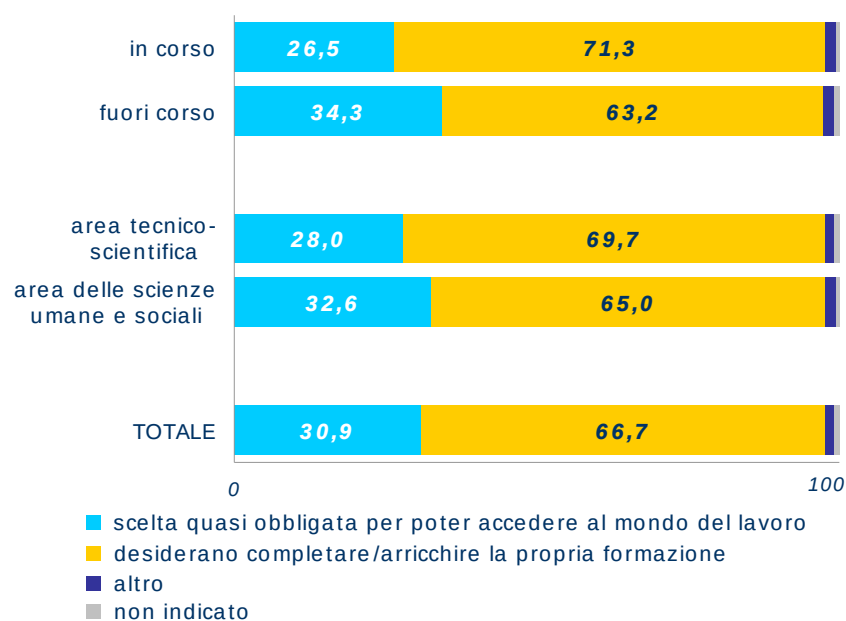
Si analizzano ora le intenzioni dei soli laureati di primo livello. Scelgono di proseguire la propria formazione con una laurea specialistica 85 su 100 del gruppo psicologico, 81 del gruppo geo-biologico, 80 di ingegneria e così via, fino ad arrivare ai laureati dei gruppi insegnamento, educazione fisica e delle professioni sanitarie, che si attestano su valori più bassi (Graf. 13.6).

**Graf. 13.6 – Laureati di 1° livello
che intendono iscriversi ad una laurea specialistica,
per gruppo disciplinare (valori per 100 laureati)**



Più del 30 per cento dei triennali che hanno intenzione di iscriversi al biennio specialistico ritengono che la loro scelta sia un percorso quasi obbligato per poter accedere al mondo del lavoro; il 67 per cento, invece, prosegue perché vuole completare la propria formazione. La percezione che iscriversi alla specialistica è un *must* per poter trovare lavoro è più forte fra i laureati fuori corso e per quelli dell'area delle scienze umane e sociali (Graf. 13.7).

**Graf. 13.7 – Motivazione per l'iscrizione alla laurea specialistica per regolarità negli studi e area disciplinare
Laureati di 1° livello (%)**



Su 100 laureati triennali di primo livello che intendono iscriversi alla specialistica l'80,9 per cento svolgerà il biennio nello stesso Ateneo in cui ha concluso il primo livello, il 15,5 per cento invece si sposterà in un altro Ateneo italiano e l'1,9 per cento in un Ateneo estero. La quota dei laureati che confermano la sede

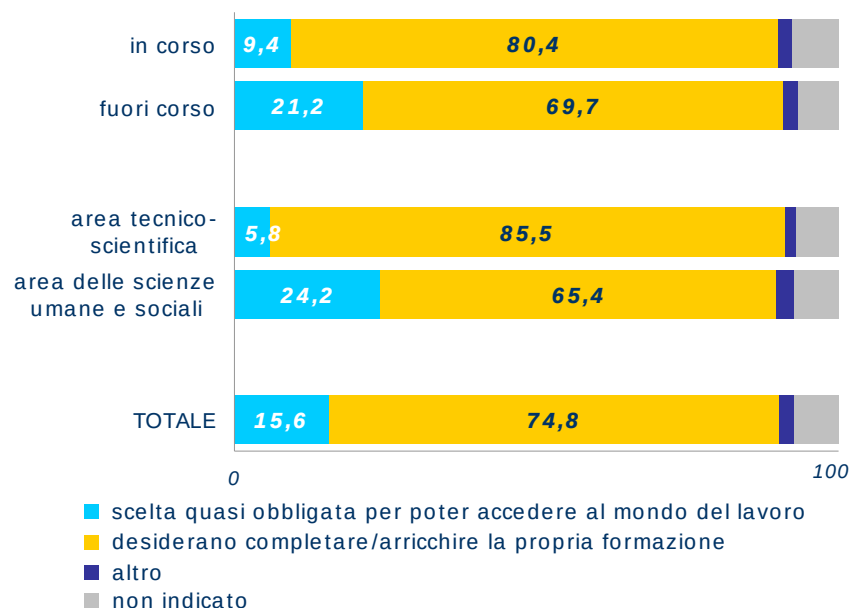
degli studi aumenta negli Atenei di grandi dimensioni (con oltre 20.000 iscritti) e questo è certamente legato alla più ampia offerta formativa. I triennali che vorrebbero cambiare Ateneo sono più numerosi fra coloro che hanno ottenuto un titolo di studio in un Ateneo del Sud, mentre quelli che frequenterebbero il secondo livello di studio all'estero sono più frequenti fra i laureati negli Atenei dell'Italia settentrionale (Graf. 13.8).

Graf. 13.8 – Ateneo di iscrizione alla laurea specialistica per dimensione e area geografica dell'Ateneo della laurea triennale – Laureati di 1° livello (%)



Cambiano gli equilibri se invece ci si concentra sui laureati triennali orientati verso un master universitario. Questi percepiscono la scelta del master molto meno obbligata: quasi il 75 per cento si iscrive per completare la propria formazione. Aumentano in questo caso le differenze fra laureati in corso e fuori corso e laureati delle due macro aree disciplinari (Graf. 13.9).

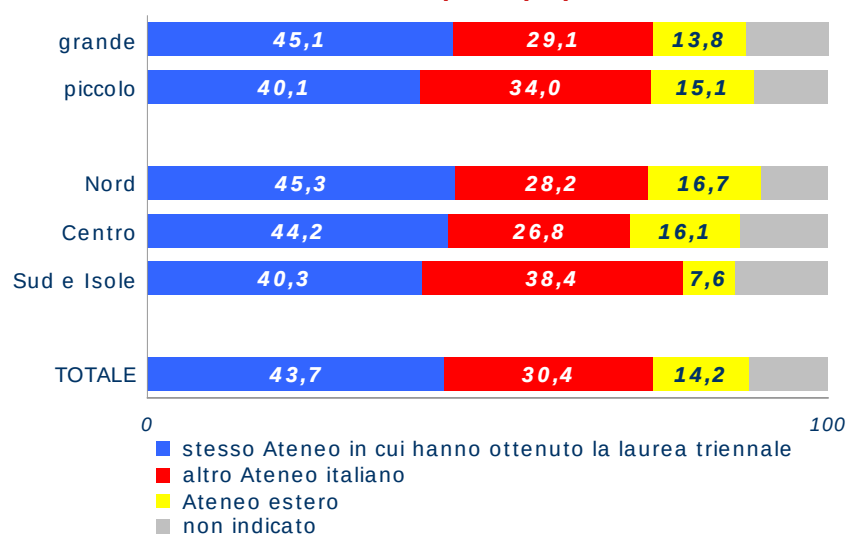
**Graf. 13.9 – Motivazione per l'iscrizione ad un master universitario per regolarità negli studi e area disciplinare
Laureati di 1° livello (%)**



Rispetto all'intenzione di proseguire con una laurea specialistica, chi è orientato verso un master universitario cambia più facilmente Ateneo: il 30,4 per cento pensa ad un altro Ateneo italiano, ben il 14,2 per cento ad un Ateneo estero (diventa il 16,7 per cento fra i laureati degli Atenei del Nord). La stabilità è maggiore negli Atenei di grandi dimensioni e negli Atenei del Centro-Nord (Graf. 13.10).

Infine, in generale, chi decide di proseguire gli studi ha tendenzialmente un voto di laurea più alto ed un percorso di studi più regolare; questo vale soprattutto per chi opta per una laurea specialistica o un dottorato di ricerca. La regolarità negli studi non è invece associata alla scelta del master.

Graf. 13.10 – Ateneo di iscrizione ad un master universitario per dimensione e area geografica dell'Ateneo della triennale – 1° livello “puri” (%)



14.

Le prospettive di lavoro

Alla conclusione del corso di studi 40 laureati su 100 intendono cercare lavoro e altri 20 lavorano già o hanno comunque trovato un impiego.

L'acquisizione di professionalità rimane l'elemento più importante nella ricerca del lavoro; continua a crescere in modo significativo il desiderio di un impiego stabile.

Aspirano ad un lavoro coerente con gli studi e rispondente ai propri interessi culturali in particolare quattro tipologie di laureati: le donne, i laureati con una buona riuscita negli studi, coloro che intendono proseguire il percorso formativo e i laureati del gruppo medico.

L'84 per cento dei laureati guarda a un'attività economica nel terziario, mentre agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori".

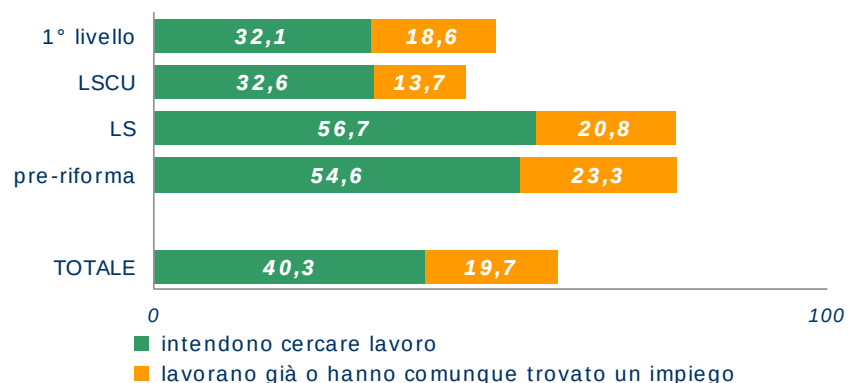
Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud mostrano una più generale disponibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda area aziendale, tipologia contrattuale e area geografica di lavoro. Ciò riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati per quel che riguarda una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, le aree aziendali

e i settori economici preferiti, la disponibilità nei confronti delle possibili tipologie contrattuali, delle aree geografiche di lavoro, delle eventuali trasferte.

In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi subito alla ricerca di un lavoro: nel 2008, come l'anno precedente, sono il 40,3 per cento e tale percentuale cambia a seconda del percorso formativo che i laureati hanno concluso. Tra i laureati di primo livello, buona parte dei quali – come sappiamo – intende proseguire gli studi nel corso specialistico, solo 32 su 100 intendono cercare subito lavoro. I più intenzionati a mettersi alla ricerca di un lavoro sono i laureati specialistici (56,7 per cento) e i pre-riforma (54,6 per cento) (Graf. 14.1).

Graf. 14.1 – Percentuale di laureati che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per tipo di corso*



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate, mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dalla prima tipologia di laureati non si discostano in modo evidente da quelle della seconda; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati.

Gli aspetti più importanti nella ricerca del lavoro continuano ad essere l'acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro e le prospettive di carriera e di guadagno. I dati 2005-2008 (Tab. 14.1) evidenziano un andamento delle scelte dei laureati in leggera crescita per tutti gli aspetti della ricerca del lavoro (a parte l'acquisizione di professionalità che è già attestata su livelli molto elevati); tale crescita diviene significativa per l'aspetto della stabilità del posto di lavoro, che registra – nei 4 anni – un aumento di oltre 5 punti percentuali. Non si manifestano differenze rilevanti tra le diverse tipologie di corso di laurea, eccetto la minore importanza attribuita dai laureati specialistici alla stabilità del posto di lavoro (8 punti percentuali in meno rispetto al totale dei laureati 2008).

Tab. 14.1 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

	2005	2006	2007	2008	variazione 2005-2008
acquisizione di professionalità	81,8	82,6	81,9	81,3	- 0,4
stabilità del posto di lavoro	61,5	64,4	66,0	67,1	+ 5,5
possibilità di carriera	58,2	61,5	62,0	62,6	+ 4,4
possibilità di guadagno	55,1	56,3	56,7	57,6	+ 2,5
coerenza con gli studi compiuti	47,6	50,1	50,8	50,3	+ 2,7
indipendenza o autonomia	44,9	48,4	49,2	48,5	+ 3,6
rispondenza a interessi culturali	44,6	49,2	48,7	47,3	+ 2,7
tempo libero	25,0	27,3	27,2	26,8	+ 1,8

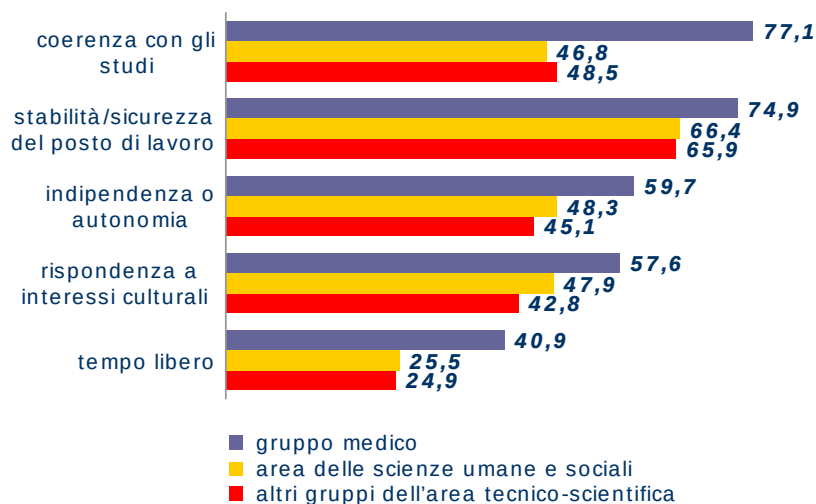
Per quanto riguarda le differenze di genere, le laureate, rispetto ai loro colleghi maschi, ritengono più importante nella ricerca del lavoro la stabilità del posto di lavoro, la coerenza con gli studi compiuti e la rispondenza ai propri interessi culturali, mentre i maschi cercano maggiormente un lavoro che dia loro possibilità di carriera (Graf. 14.2).

Graf. 14.2 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per genere (valori per 100 laureati)



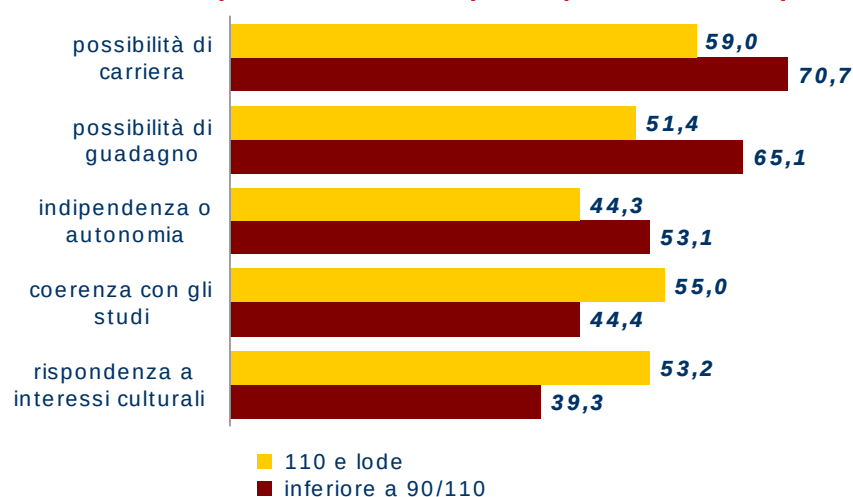
L'analisi per area disciplinare (Graf. 14.3) non mostra differenze rilevanti, fatta eccezione per i laureati del gruppo medico (sia medicina/odontoatria sia le professioni sanitarie), che rispetto agli altri attribuiscono maggiore importanza ai seguenti aspetti: coerenza con gli studi, stabilità del posto di lavoro, indipendenza o autonomia, rispondenza ad interessi culturali e tempo libero.

Graf. 14.3 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per area disciplinare (valori per 100 laureati)



Rispetto al totale dei laureati, coloro che conseguono il titolo con votazioni inferiori a 90 su 110 ritengono più importanti nella ricerca del lavoro le possibilità di guadagno, di carriera, l'indipendenza o l'autonomia, mentre chi si laurea con 110 e lode aspira maggiormente ad un lavoro che sia coerente con gli studi compiuti e che risponda ai propri interessi culturali (Graf. 14.4). Bisogna in questo caso tenere in considerazione che i laureati col massimo dei voti sono più numerosi in alcuni gruppi disciplinari, quali il letterario, il medico (medicina e odontoiatria) e il geobiologico.

Graf. 14.4 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per voto di laurea (valori per 100 laureati)



Inoltre si evidenzia che la coerenza del lavoro con gli studi compiuti è una caratteristica ritenuta particolarmente importante anche da chi ha concluso gli studi in corso, da chi non ha avuto esperienze di lavoro nel corso degli studi e da chi intende proseguire gli studi dopo la laurea.

Le quattro aree aziendali preferite dai laureati 2008 sono *ricerca e sviluppo* (44,3 per cento), *organizzazione e pianificazione* (42,0 per cento), *risorse umane, selezione, formazione* (42,0 per cento) e *marketing, comunicazione e pubbliche relazioni* (38,3 per cento), con ovvie differenze tra un'area disciplinare e l'altra.

L'85 per cento dei laureati è disponibile a lavorare a tempo pieno, mentre poco più di un terzo con un contratto part-time. Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, sono 86 su 100 i laureati disponibili a lavorare con un contratto a tempo indeterminato e solo 26 su 100 con un contratto di consulenza o collaborazione (in calo negli ultimi 3 anni e superato nelle preferenze dal contratto a tempo determinato). Le donne sono in generale più disposte a lavorare part-time (43 per cento contro 28 per 100 per i colleghi maschi) e con le forme contrattuali al di fuori del tempo indeterminato, mentre i maschi sono più disponibili delle femmine a lavorare in conto proprio (46 per cento contro 38).

La gran parte dei laureati 2008 (l'84 per cento) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei servizi, altri 12 su 100 nell'industria e solo 1 nell'agricoltura (Tab. 14.2)¹. Le attività relative alla "sanità ed assistenza sociale" e all'"istruzione" sono quelle che raccolgono le maggiori preferenze (rispettivamente il 13,6 e il 11,9 per cento dei laureati), con evidenti differenze tra gruppi di corsi di laurea.

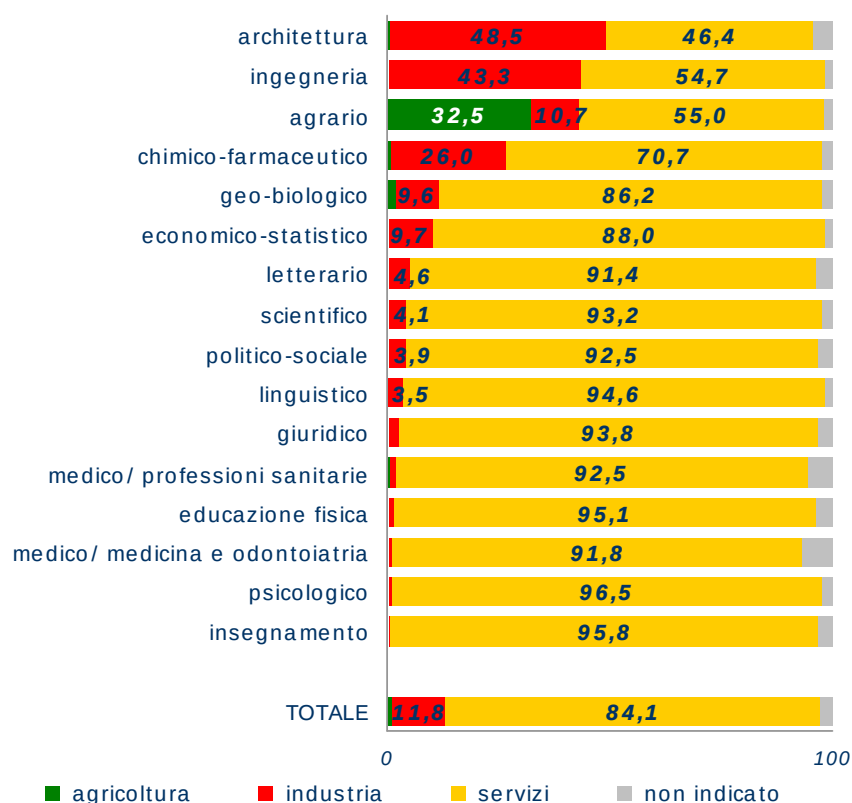
¹ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche ISTAT-ATECO 2002.

Tab. 14.2 – Laureati per settore economico preferito

	%
servizi	84,1
sanità ed assistenza sociale	13,6
istruzione	11,9
ricerca e sviluppo	9,3
organizzazioni ed enti internazionali	8,1
consulenza legale, amministrativa, contabile e professionale	7,6
pubblicità, pubbliche relazioni	7,4
credito e assicurazioni	5,5
amministrazione pubblica	4,4
tutela e salvaguardia dell'ambiente	3,5
informatica, elaborazione ed acquisizione dati	3,4
commercio, alberghi, pubblici esercizi	3,0
trasporti, magazzinaggio, comunicazioni e telecomunicazioni	2,1
altri servizi pubblici, sociali e personali	4,3
industria	11,8
edilizia, costruzione, progettazione	4,5
fabbricazione di macchine, apparecchi meccanici e di trasporto	1,9
stampa, editoria, fabbricazione della carta	0,9
altre attività industriali	4,6
agricoltura	1,2

Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori": i laureati del gruppo agrario per quanto riguarda il settore primario (32 su 100); gli architetti, gli ingegneri e i laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l'industria (Graf. 14.5).

Graf. 14.5 – Laureati per gruppo disciplinare e settore economico preferito (%)



I corsi di laurea del gruppo medico preludono chiaramente, più di qualsiasi altro percorso di studi, ad uno sbocco professionale specifico: in questa area quasi 80 laureati su 100, infatti, indicano "sanità ed assistenza sociale" come attività economica preferita (Tab. 14.3). Anche i laureati dei gruppi insegnamento, giuridico, architettura e psicologico sono indirizzati prevalentemente verso settori di lavoro ben riconoscibili. All'opposto i gruppi disciplinari rivolti ad una pluralità di possibilità sono risultati ingegneria, il politico-sociale, il chimico-farmaceutico e l'economico-statistico.

**Tab. 14.3 –Settore economico preferito
per gruppo disciplinare**

Gruppo disciplinare	Settore economico preferito	%
medico/med. e odont.	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	79,0
medico/prof. sanitarie	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	76,1
insegnamento	<i>istruzione</i>	53,6
giuridico	<i>consulenza legale, amministr., contabile e prof.</i>	48,8
architettura	<i>edilizia, costruzione, progettazione</i>	45,5
psicologico	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	44,2
geo-biologico	<i>ricerca e sviluppo</i>	39,5
letterario	<i>istruzione</i>	35,4
scientifico	<i>informatica, elaborazione ed acquisizione dati</i>	33,1
agrario	<i>agricoltura</i>	32,5
educazione fisica	<i>istruzione</i>	32,0
linguistico	<i>organizzazioni ed enti internazionali</i>	29,1
economico-statistico	<i>credito e assicurazioni</i>	27,9
chimico-farmaceutico	<i>ricerca e sviluppo</i>	26,6
politico-sociale	<i>pubblicità, pubbliche relazioni</i>	23,3
ingegneria	<i>ricerca e sviluppo</i>	16,5

Come per gli ultimi 3 anni, anche nel 2008 si manifesta un diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud. I laureati del Meridione, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di eventualità in termini di area aziendale, area geografica e tipologia di contratto. Per esempio, 25 laureati meridionali su 100 individuano almeno 4 diverse tipologie contrattuali con le quali sono decisamente disponibili a lavorare; questa percentuale si dimezza (13 per cento) per i laureati del Nord. Tale risultato mette in luce le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati meridionali ad attuare una ricerca del lavoro meno selettiva tenendosi aperte più possibilità.

15.

Gli adulti all'università

La Riforma universitaria ha allargato la presenza degli studenti universitari immatricolati dopo i 19 anni. Tra i laureati entrati all'università in età adulta, la presenza degli infermieri e degli altri laureati nelle professioni sanitarie è particolarmente evidente. Due terzi degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard sono lavoratori-studenti.

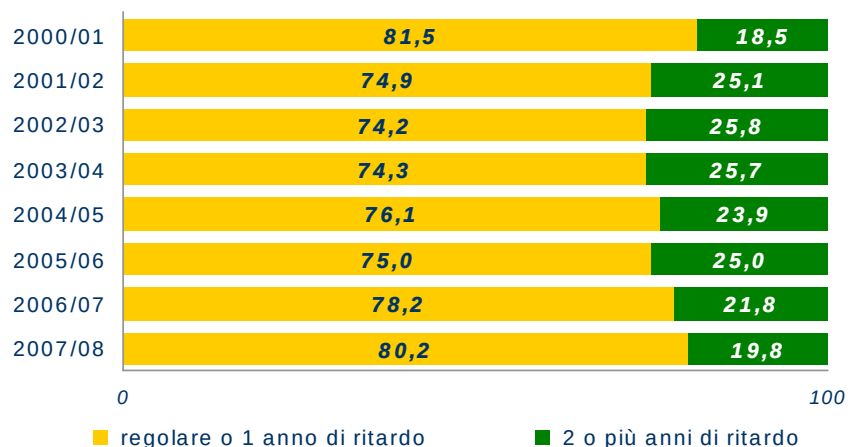
I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il percorso universitario a 19 anni.

Tra i laureati post-riforma – sia di primo sia di secondo livello – numerosi immatricolati in età adulta intendono comunque proseguire gli studi dopo la laurea.

La Riforma (DM 509/99) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di richiamare fasce di popolazione studentesca precedentemente escluse o comunque meno presenti nel mondo universitario. Con l'introduzione del titolo triennale e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro in termini di crediti formativi sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle rispetto a quanto avvenuto nel sistema universitario precedente. Infatti (cfr. Cap. 8, Graf. 8.3) il peso dei laureati immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni

rispetto all'età canonica tende ad aumentare nel tempo. Sul fronte delle immatricolazioni, i dati su scala nazionale mostrano un evidente incremento delle immatricolazioni tardive in corrispondenza dell'avvio della riforma, una certa stabilità del fenomeno fino al 2005/06 e, a partire dal 2006/07, un ridimensionamento (Graf. 15.1). È perciò probabile che, quando si saranno concluse le esperienze di studio di coloro che si erano immatricolati oltre l'età canonica nei primi anni successivi alla Riforma, il peso di questa tipologia di laureati torni su livelli inferiori a quelli attuali.

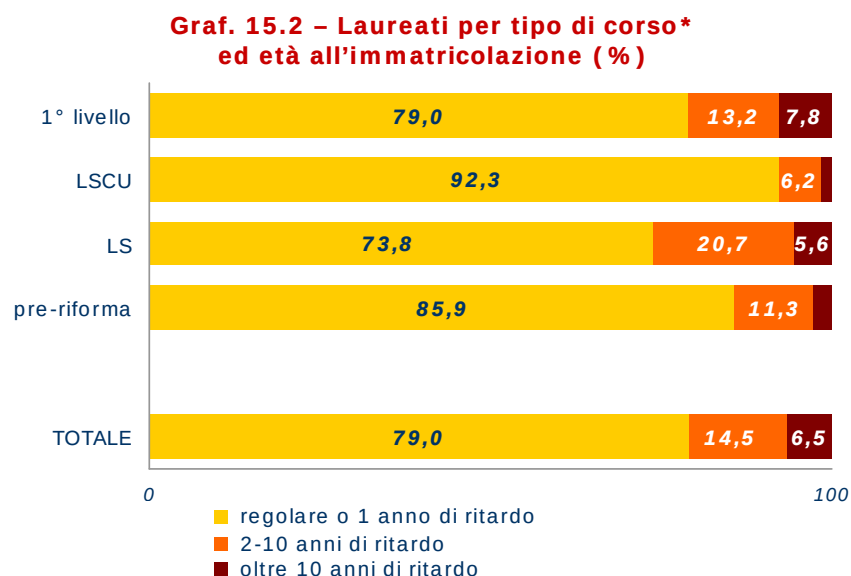
**Graf. 15.1 – Immatricolati italiani (a.a. 2000/01 – 2007/08)
per età all'immatricolazione (%)**



Fonte: MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria (anni 2000-2007).

Tra i laureati nei corsi pre-riforma del 2008 la presenza degli immatricolati oltre l'età standard raggiunge il 14,1 per cento, ma questo valore risente certamente anche della natura degli attuali laureati pre-riforma. Nel 2005, infatti, gli adulti erano l'11,1 per cento. Nonostante ciò, la presenza degli adulti tra i laureati post-riforma del 2008 è nettamente superiore rispetto ai pre-riforma: il

21 per cento tra i laureati di primo livello e il 26,2 tra gli specialistici (Graf. 15.2).



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

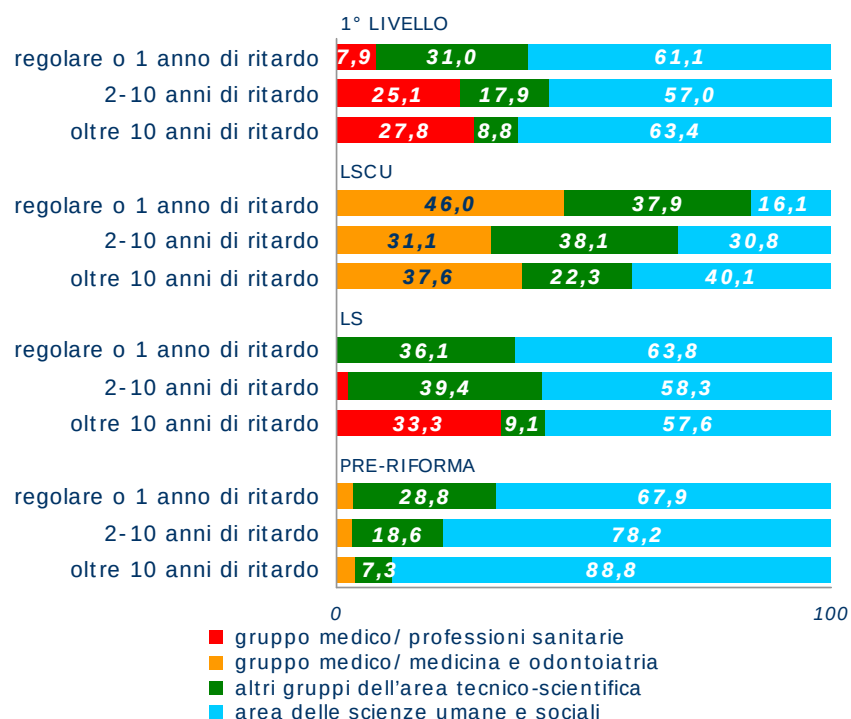
Con la riforma è cambiata in modo sostanziale la composizione dei laureati per area disciplinare. Il gruppo medico, in particolare, presenta laureati in medicina e chirurgia o odontoiatria nel pre-riforma e contemporaneamente laureati nelle professioni sanitarie in entrambi i livelli post-riforma.

Tra gli immatricolati adulti nei corsi post-riforma, la presenza dei laureati nelle professioni sanitarie è particolarmente evidente, soprattutto tra i laureati specialistici: su 100 laureati specialistici immatricolati con più di 10 anni di ritardo, 33 provengono da corsi di laurea nelle professioni sanitarie (Graf. 15.3).

La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: infatti circa i

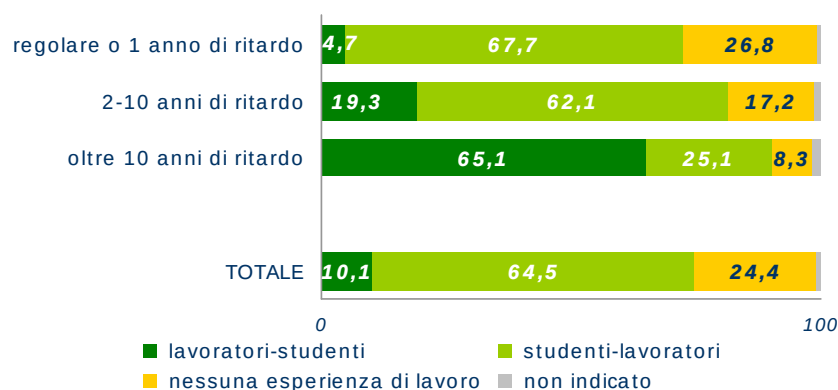
due terzi degli immatricolati all'università con un ampio ritardo sono lavoratori-studenti (Graf. 15.4).

Graf. 15.3 – Laureati per tipo di corso*, età all'immatricolazione ed area disciplinare (%)

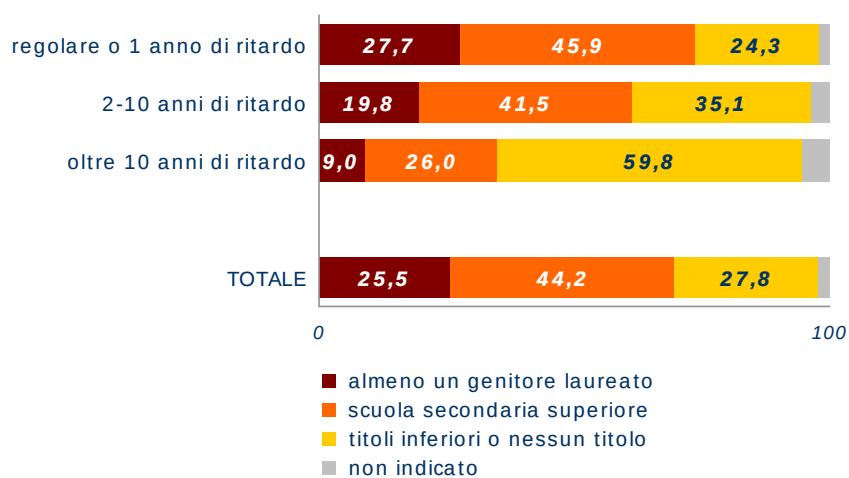


* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Graf. 15.4 – Laureati per età all'immatricolazione e tipo di esperienza di lavoro durante gli studi (%)



Graf. 15.5 – Laureati per età all'immatricolazione e titolo di studio dei genitori (%)



La riforma dimostra di aver avvicinato all'università tipologie di studenti tendenzialmente svantaggiate dal punto di vista socio-culturale rispetto al background tipico dello studente universitario. I laureati immatricolati in età adulta, infatti, provengono da contesti

familiari con grado di istruzione inferiore rispetto a coloro che sono entrati all'università in età canonica: hanno almeno un genitore laureato il 9 per cento degli adulti rispetto al 27,7 dei “giovani” (Graf. 15.5).

Ciò viene confermato anche da altre variabili: tra gli immatricolati in età tardiva sono molto meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione borghese, che possiedono un diploma liceale e coloro che escono dalle scuole secondarie superiori con voti alti. Inoltre, gli adulti frequentano meno assiduamente le lezioni ed effettuano raramente esperienze di studio all'estero (Tab. 15.1). Nello stesso tempo, nonostante le condizioni di relativo svantaggio, beneficiano di borse di studio meno degli altri.

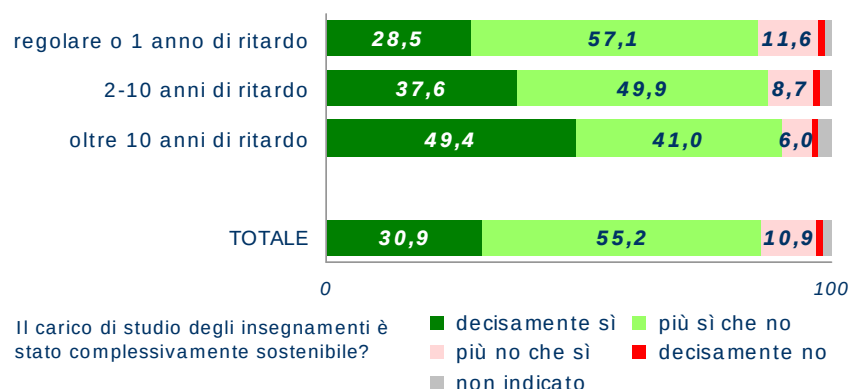
Tab. 15.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione

	età all'immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
numero dei laureati	148.075	27.173	12.111	187.359
classe borghese (%)	24,5	19,6	12,3	23,1
diploma liceale (%)	63,9	42,0	23,6	58,1
voto di diploma (medie)	84,3	76,8	74,4	82,6
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (%)	68,1	59,9	45,7	65,7
hanno usufruito del servizio di borse di studio di studio (%)	24,2	22,2	10,6	23,2
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	12,4	10,3	4,5	11,7

Sebbene lavorino più degli altri durante gli studi e frequentino meno le lezioni universitarie, circa il 50 per cento degli studenti adulti ritiene di avere concluso un percorso di studi decisamente

sostenibile, mentre fra gli iscritti in età regolare tale percentuale è inferiore al 30 per cento (Graf. 15.6).

Graf. 15.6 – Laureati per età all'immatricolazione e percezione del carico didattico (%)



Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto delle differenti tipologie di corso coesistenti. Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani". Nonostante ciò, anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 40 per cento degli studenti intende intraprendere il percorso specialistico e altri 23 su 100 vogliono comunque proseguire la formazione (Graf. 15.7). Anche fra i laureati in corsi specialistici a ciclo unico gli adulti intendono proseguire in misura minore rispetto agli altri (52 contro il 71 per cento), a causa di una minore propensione a proseguire con la scuola di specializzazione post-laurea. Tra i laureati specialistici di secondo livello la quota degli intenzionati a continuare gli studi è maggiore tra gli immatricolati in età adulta rispetto agli altri (54 contro circa il 42 per cento), ma si tratta del fatto che i primi intendono proseguire gli studi con master o corsi di perfezionamento (in prevalenza master universitari) in misura

doppia rispetto agli immatricolati in età sostanzialmente regolare (23 contro 10,5 per cento).

Graf. 15.7 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso* ed età all'immatricolazione (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

16.

I laureati di cittadinanza estera

Tra il 2001 e il 2007 la quota dei laureati di cittadinanza estera è più che raddoppiata, riconfermandosi, nel 2008, al 2,6 per cento. Quasi il 70 per cento proviene da un Paese europeo (principalmente Albania e Grecia); sempre elevato è il numero di coloro che provengono dalle Americhe, pur essendosi registrata una lieve diminuzione rispetto al 2007.

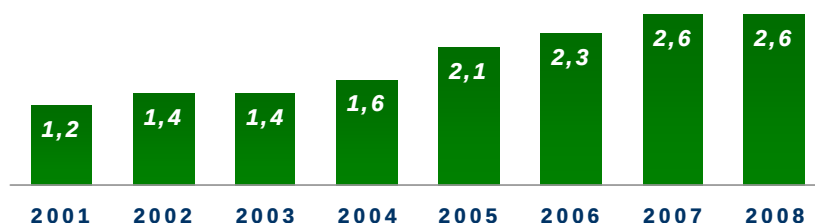
Il 58 per cento dei laureati esteri ha conseguito una laurea di primo livello. I laureati di cittadinanza estera sono presenti, in misura maggiore, nel gruppo medico, senza grandi differenze tra i corsi di laurea in medicina e in odontoiatria, da un lato, e le professioni sanitarie, dall'altro.

Il contesto socioeconomico familiare dei laureati esteri è elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani.

Nel 2008, negli Atenei AlmaLaurea coinvolti nell'Indagine 2009, i laureati di cittadinanza estera sono 4.963 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino).

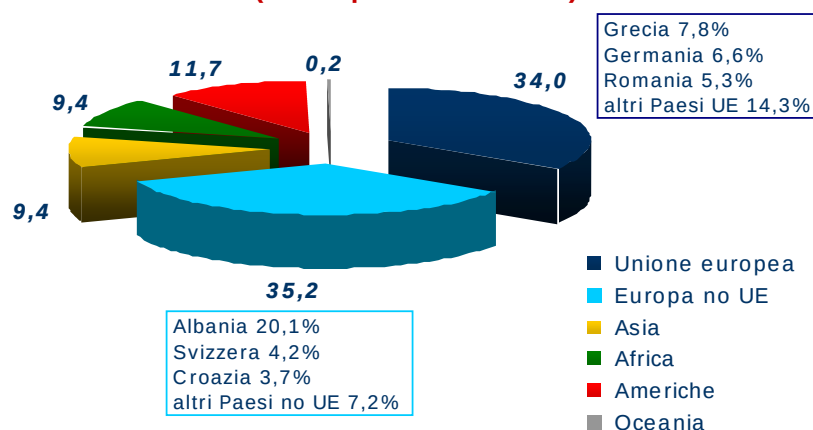
La percentuale dei laureati stranieri è in continua crescita nel tempo: se nel 2001 era poco più dell'1 per cento, nel 2008 arriva al 2,6, confermando la posizione raggiunta nel 2007 (Graf. 16.1).

**Graf. 16.1 – Laureati di cittadinanza estera
(valori per 100 laureati)**



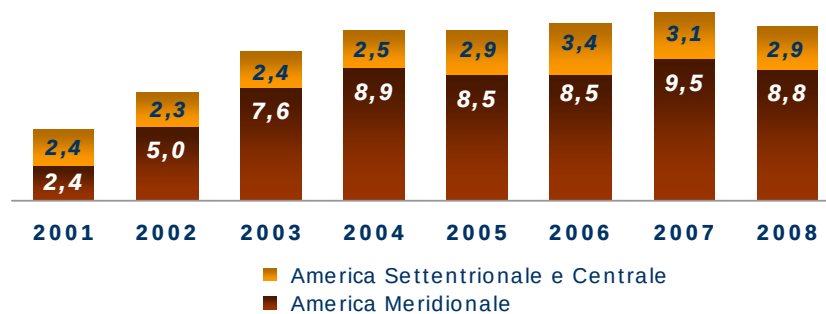
Quasi il 70 per cento proviene da un Paese europeo (il contributo dei Paesi dell'Europa extra-UE è in crescita, cala quello dei Paesi dell'Unione Europea), l'11,7 dalle Americhe, il 9,4 dall'Asia altrettanti dall'Africa (Graf. 16.2).

**Graf. 16.2 – Laureati di cittadinanza estera
per continente di provenienza
(valori per 100 laureati)**



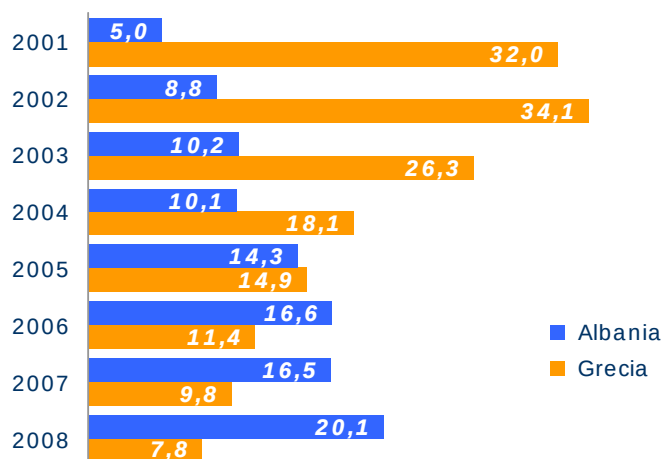
Dopo il balzo compiuto tra il 2001 e il 2005, la stabilità registrata nel 2006 e la leggera ripresa del 2007, quest'anno i laureati del continente americano arrivano all'11,7 per cento degli stranieri (Graf. 16.3).

Graf. 16.3 – Laureati del continente americano, per 100 laureati di cittadinanza estera



Tra le nazionalità più rappresentate, primeggiano quella greca e quella albanese, ma, dal 2001, quando i greci erano nettamente più numerosi degli albanesi, è in atto un'inversione di tendenza che ora ha finito per ribaltare la situazione: nel 2008 i greci sono il 7,8 per cento e gli albanesi il 20,1 (Graf. 16.4).

**Graf. 16.4 – Laureati greci e albanesi,
per 100 laureati di cittadinanza estera**

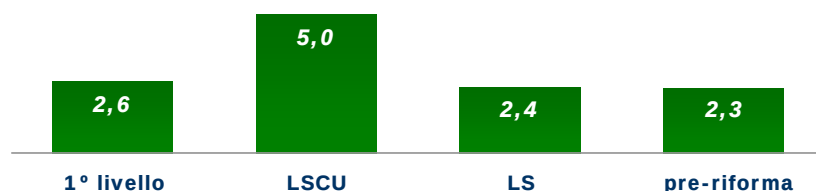


In relazione al gruppo disciplinare, i laureati di cittadinanza estera, come già rilevato negli anni scorsi, sono più frequenti nel gruppo medico, che ne attrae il 16 per cento. Seguono i gruppi politico-sociale (14,9 per cento), economico-statistico (14,0 per cento) e linguistico (10,2 per cento). All'interno del gruppo medico non vi sono notevoli differenze tra i cittadini stranieri laureati in medicina e in odontoiatria, da un lato, e i laureati nelle professioni sanitarie, dall'altro (46,3 per cento contro 53,7). Fra i laureati di cittadinanza italiana, invece, i medici e gli odontoiatri sono molto meno numerosi dei laureati nelle professioni sanitarie (27,9 per cento contro 72,1 per cento).

Il polo universitario con la maggior concentrazione di stranieri è Bolzano, dove 15 laureati su 100 provengono dall'estero, per lo più dalla Germania e dall'Austria; la presenza di laureati di cittadinanza estera è elevata anche a Trieste (7,5 per cento), Trento (5,3 per cento) e Camerino (5,0 per cento). I laureati di cittadinanza estera sono 5 su 100 nei corsi di laurea specialistica a ciclo unico, per effetto della loro maggiore presenza nei corsi del gruppo medico, quasi il 3 per cento nei corsi di laurea di primo

livello e il 2 per cento nelle lauree specialistiche di secondo livello (Graf. 16.5).

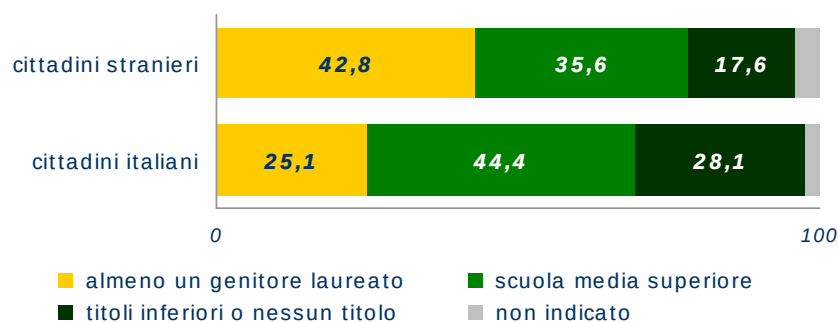
Graf. 16.5 – Laureati di cittadinanza estera per tipo di corso* (valori per 100 laureati)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Il background familiare d'origine dei laureati esteri è, in generale, più elevato di quello dei laureati italiani: 43 laureati stranieri su 100 hanno almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale scende a 25 tra i laureati italiani (Graf. 16.6).

Graf. 16.6 – Laureati di cittadinanza estera ed italiana per titolo di studio dei genitori (%)



Riguardo alla riuscita negli studi universitari, i laureati di cittadinanza estera ottengono un voto di laurea inferiore in media di quasi 4 punti rispetto ai laureati italiani (99,0/110 contro 103,1/110). In tutti i gruppi disciplinari, compreso il gruppo linguistico, gli stranieri hanno voti più bassi.

Durante gli studi universitari il 79,3 per cento degli stranieri ha avuto esperienze di lavoro, contro 75 laureati italiani su 100: prevalentemente esperienze di lavoro a tempo parziale. Tra gli albanesi la quota di laureati con esperienze di lavoro diventa ancora più consistente (87,2 per cento), soprattutto lavoro a tempo parziale o occasionale ma anche esperienze di lavoro con continuità a tempo pieno.

Per quanto concerne l'ipotesi di reiscrizione all'università 67 laureati su 100 tra gli stranieri e 69 su 100 tra gli italiani affermano che, se potessero tornare indietro, sceglierebbero lo stesso corso dell'Ateneo. Tale affermazione è ancora più sentita tra gli albanesi: il 75 per cento ripeterebbe la scelta già fatta.

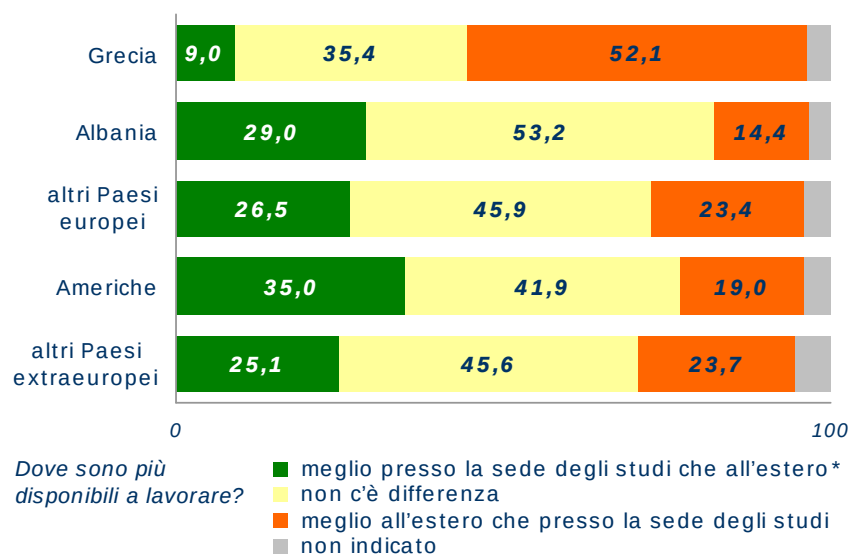
Il 70,3 per cento dei laureati di cittadinanza estera intende proseguire gli studi contro il 64,8 degli italiani. Le loro intenzioni si rivolgono non solo verso la laurea specialistica (34,3 contro 36,3), ma anche verso la scuola di specializzazione post-laurea (7,9 contro 6,6), verso un master universitario (9,2 contro 6,3) o verso un dottorato di ricerca (6,8 contro 4,1). Il desiderio di proseguire la propria formazione aumenta ancor di più tra gli albanesi (81,2 per cento), che hanno intenzione di proseguire con una laurea specialistica (48,4) o con un master universitario (10,7).

Nella ricerca del lavoro, i laureati provenienti da altri Paesi mostrano diversi orientamenti rispetto ai cittadini italiani: danno maggiore rilevanza alla coerenza con gli studi (4,3 punti in più), alla possibilità di carriera (3,4 punti percentuali in più) e alla possibilità di guadagno (3,3 punti in più), meno importanza alla stabilità del posto di lavoro (4,9 punti in meno). Inoltre, i laureati di cittadinanza

estera sono maggiormente disponibili rispetto agli italiani a spostarsi all'estero per lavoro, in Stati europei (58,2 contro 38,5) ed extraeuropei (42,4 contro 27,8).

Poiché il collettivo preso in esame è costituito dai laureati di cittadinanza estera, è interessante conoscere le loro intenzioni lavorative future (Graf. 16.7), ossia se dopo aver conseguito la laurea essi sono orientati a cercare lavoro in Italia o all'estero (facendo eventualmente ritorno nel proprio Paese d'origine)¹.

Graf. 16.7 – Laureati di cittadinanza estera per preferenza sul luogo di lavoro (%)



* *estero = Stato europeo per i cittadini stranieri europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.*

¹ Si è sviluppato un confronto diretto delle valutazioni relative alle modalità "sede degli studi" e "Stato europeo" (per i cittadini stranieri europei) o "Stato extraeuropeo" (per i cittadini stranieri extraeuropei), quali indicatori della preferenza a lavorare in Italia o all'estero: meglio presso la sede degli studi che all'estero, non c'è differenza, meglio all'estero che presso la sede degli studi.

Focalizzando l'attenzione sugli albanesi, componente importante dei laureati stranieri in Italia, si nota che il 29 per cento di essi preferisce la sede degli studi rispetto ad uno Stato europeo, per il 53 per cento non c'è differenza e altri 14 su 100 preferiscono lo Stato europeo. I greci, invece, dichiarano la loro disponibilità a cercare lavoro soprattutto in uno Stato europeo (52 per cento), distinguendosi, quindi, dagli albanesi e dai laureati degli altri Paesi europei. Il 25 per cento dei laureati che provengono da Paesi extraeuropei preferiscono cercare lavoro in Italia, precisamente presso la sede degli studi; tale valore si accentua e arriva al 35 per cento tra i laureati provenienti dalle Americhe.

Note metodologiche

Il **Profilo dei Laureati 2008** utilizza in modo integrato:

- la documentazione degli archivi amministrativi dei 49 Atenei che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2008;
- le informazioni ricavate dai questionari AlmaLaurea.

Gli Atenei coinvolti nell'indagine sono: Bari, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, L'Aquila, LIUC Castellanza, Messina, Milano IULM, Milano San Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli Seconda Università, Padova, Parma, Perugia, Perugia Stranieri, Piemonte Orientale, Reggio Calabria Mediterranea, Roma Campus Bio-Medico, Roma Foro Italico, Roma La Sapienza, Roma LUMSA, Roma Tre, Salento, Salerno, Sannio, Sassari, Siena, Torino, Torino Politecnico, Trento, Trieste, Udine, Valle d'Aosta, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona e Viterbo Tuscia.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi post-riforma (attivati in applicazione del Decreto 509/99 e successivi) e i laureati pre-riforma.

tipologia del corso	numero dei laureati nel <i>Profilo 2008</i>
LAUREA DI 1° LIVELLO (post-riforma)	109.140
LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO (post-riforma)	10.476
LAUREA SPECIALISTICA (post-riforma)	40.391
CORSO NON RIFORMATO (Scienze Formazione Primaria)	2.490
CORSO DI LAUREA PRE-RIFORMA	24.862
TOTALE	187.359

Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2008* si è preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in tutto di circa 4.500 laureati: per lo più lavoratori nel campo

sanitario ai quali l'università ha tradotto l'esperienza professionale ai fini della laurea triennale nelle discipline sanitarie e membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso uno dei corsi loro riservati. Più della metà dei laureati esclusi dall'indagine appartiene all'Ateneo di Chieti e Pescara; altri 1.500 provengono da L'Aquila, Firenze, Catania o Torino.

Fonti e universi di riferimento

La documentazione riguarda:

- **tutti** i laureati (187.359), per quanto riguarda il **Profilo Anagrafico**, gli **Studi secondari superiori** e la **Riuscita negli studi universitari** (escluse le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea*). Fonte di queste informazioni sono gli archivi amministrativi delle università, tranne che per la *residenza* e il *diploma superiore* (il dato amministrativo è sostituito dall'informazione contenuta nel questionario AlmaLaurea, quando disponibile) e per il *voto di diploma superiore* (nei casi in cui il voto nell'archivio amministrativo è mancante si è recuperato il dato dal questionario);
- i laureati **che hanno compilato e restituito il questionario** (169.558, ossia il 90,5% del totale), per quanto riguarda le sezioni **Origine sociale**, **Condizioni di studio**, **Lavoro durante gli studi**, **Giudizi sull'esperienza universitaria**, **Conoscenze linguistiche e informatiche**, **Prospettive di studio**, **Prospettive di lavoro** e per le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea* (sezione **Riuscita negli studi universitari**).

Struttura del Profilo dei Laureati 2008

Il Profilo dei Laureati 2008 è disponibile nella versione on line e in formato cartaceo (volume stampato, scaricabile all'indirizzo

www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2008/ alla voce *Documentazione PDF*).

La versione consultabile su Internet – all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo – presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il **tipo di corso**, l'**Ateneo**, la **Facoltà**, il **gruppo disciplinare**, la **classe di laurea** (per i laureati post-riforma) e il **corso** (per i pre-riforma). On line, per le lauree post-riforma, è possibile anche visualizzare i profili dei laureati distinguendo fra laureati “puri” e “ibridi” (si veda il paragrafo successivo).

Il *Profilo dei Laureati* mostra i dati corrispondenti ai collettivi con almeno 5 laureati.

Laureati post-riforma “puri” e “ibridi”

Viene mantenuta la classificazione “puri”/“ibridi” per i laureati post-riforma (primo livello, lauree specialistiche a ciclo unico e lauree specialistiche). I laureati “puri” sono coloro che appartengono ad un corso post-riforma fin dalla prima immatricolazione all'università; i laureati “ibridi” sono invece gli studenti che hanno concluso un corso post-riforma con il contributo di crediti formativi maturati all'interno di percorsi di studio pre-riforma.

Il procedimento di individuazione dei laureati “puri”/“ibridi” si basa sulle seguenti informazioni.

Laureati di primo livello

Anno di immatricolazione, anno di conseguimento del diploma e le risposte fornite dai laureati alle seguenti domande contenute nel questionario.

- *Ha effettuato un passaggio da un ordinamento ad un altro o da un corso di studio ad un altro? Se sì, ha effettuato il passaggio provenendo da un corso pre-riforma o post-riforma?*
- *Ha conseguito, prima di questa esperienza universitaria, un precedente titolo universitario (diploma universitario, laurea ...)? Se sì, quale tipo di corso?*

- *Ha intrapreso, senza conseguire il titolo finale, percorsi di studio universitario diversi dall'esperienza che sta concludendo? Se sì, quale tipo di corso?*

Laureati specialistici a ciclo unico

Anno di immatricolazione.

Laureati specialistici

Anno di conseguimento del diploma e le risposte fornite dai laureati alle seguenti domande contenute nel questionario.

- *Prima di iscriversi al corso di laurea specialistica (o magistrale) che sta portando a termine, quale corso universitario aveva concluso?*
- *Oltre a quella che ha appena indicato, ha avuto ulteriori esperienze universitarie precedenti? Se sì, quale percorso di studio?*
- *Per conseguire la Sua laurea specialistica, Lei ha ottenuto complessivamente 300 crediti formativi. Una parte di questi crediti è stata ottenuta all'interno di un corso universitario pre-riforma (vecchio ordinamento)?*

Tasso di restituzione dei questionari

Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del Profilo. Il tasso complessivo di compilazione per il 2008 è il 90,5 per cento. Tutti i casi in cui i laureati con questionario sono meno del 60% del totale sono segnalati con una specifica nota, che invita ad interpretare con particolare cautela la parte della documentazione ricavata dai questionari.

La modalità “non indicato”, valori percentuali e valori assoluti

Il *Profilo dei Laureati* riporta la distribuzione percentuale dei collettivi secondo le diverse variabili. Per maggiore immediatezza, le percentuali corrispondenti alla modalità “non indicato” (o “non disponibile”), quasi sempre molto piccole, non sono riportate nelle schede. Per questa ragione, i valori percentuali visibili possono avere somma inferiore a 100.

Nella versione stampabile del Profilo (volume cartaceo o // *Rapporto* in .pdf, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2008/), i valori percentuali non riportati nei grafici sono valori inferiori al 3% oppure percentuali riferite alla modalità "non indicato"/"non disponibile".

Celle vuote

Le celle vuote, che si hanno quando il numero corrispondente dei laureati è nullo (nel caso di valori percentuali) oppure quando il fenomeno non ha casi validi (se nella cella sono rappresentati valori medi), sono riconoscibili mediante il trattino "-". Di conseguenza, le percentuali "0,0" non corrispondono a celle vuote: sono le percentuali inferiori a 0,05 (ma non nulle) indicate – come tutti i valori percentuali riportati nel Rapporto – con una sola cifra decimale.

Rimandi nota

Per la definizione delle seguenti variabili i *Profili* rimandano alle Note metodologiche.

- Il calcolo dell'**età media alla laurea** tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.
- Nel conteggio dei **cittadini stranieri** non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.
- Per la **classe sociale** dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti

la posizione socioeconomica può assumere le modalità *borghesia*, *classe media impiegatizia*, *piccola borghesia* e *classe operaia*; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio (nessuna delle due domina l'altra; entrambe dominano la classe operaia e sono dominate dalla borghesia). La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sulla base del principio di dominanza).

La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

Ultima posizione nella professione	Posizione socioeconomica
• liberi professionisti • dirigenti • imprenditori con almeno 15 dipendenti	BORGHESIA
• impiegati con mansioni di coordinamento • direttivi o quadri • intermedi	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
• lavoratori in proprio • coadiuvanti familiari • soci di cooperative • imprenditori con meno di 15 dipendenti	PICCOLA BORGHESIA
• operai, subalterni e assimilati • impiegati esecutivi	CLASSE OPERAIA

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre).

- Il **voto di diploma** (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.

- Nella domanda sulle **precedenti esperienze universitarie** ai laureati nei corsi specialistici viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio specialistico.

- La variabile **motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea** sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

Interesse per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

I laureati che hanno scelto il corso spinti da *fattori sia culturali sia professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” ad entrambe le domande. I laureati spinti da *fattori prevalentemente culturali* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da *fattori prevalentemente professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per gli sbocchi occupazionali del corso. Infine la modalità *né gli uni né gli altri* comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da “decisamente sì”.

- I laureati con **età all'immatricolazione** regolare sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1985 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea specialistica a ciclo unico nel 2004/05. Per i corsi di **laurea specialistica** l'età regolare all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).
- Per il **punteggio degli esami**, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.
- Il **voto di laurea** è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
- La **regolarità negli studi** è riferita al corso concluso nel 2008; per le lauree specialistiche, tiene conto del solo biennio conclusivo.
- La **durata degli studi** di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea. Per le lauree specialistiche è l'intervallo fra il 5 novembre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea.
- Il **ritardo alla laurea** di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree specialistiche, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.

- L'**indice di ritardo** è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata legale del corso di laurea.

- I **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

- Le possibili risposte alla domanda **si iscriverebbero di nuovo all'università?** dipendono dal tipo di corso.

Laureati di primo livello, specialistici a ciclo unico e pre-riforma

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- sì, allo stesso corso di questo Ateneo
- sì, ad un altro corso di questo Ateneo
- sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo
- sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo
- no, non mi iscriverei più all'università

Laureati specialistici

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea specialistica?

- sì, allo stesso corso specialistico di questo Ateneo
- sì, ad un altro corso specialistico di questo Ateneo
- sì, allo stesso corso specialistico ma in un altro Ateneo
- sì, ma ad un altro corso specialistico e in un altro Ateneo
- no, non mi iscriverei più al corso di laurea specialistica

Altri particolari schemi di classificazione

- La **residenza** assume le seguenti modalità:

- stessa provincia della sede degli studi;
- altra provincia della stessa regione;
- altra regione;
- estero.

Ai fini della classificazione dei laureati si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'Ateneo.

- Per la variabile **titolo di studio dei genitori** si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.
- I laureati con conoscenza “almeno buona” delle **lingue straniere** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello “madrelingua”, “ottima” o “buona” in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci “discreta”, “limitata” e “nessuna” (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).
- I laureati con conoscenza “almeno buona” degli **strumenti informatici** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza “ottima” o “buona” in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci “discreta”, “limitata” e “nessuna”.